



anno 80 n.225 | lunedì 18 agosto 2003

euro 1,00

l'Unità + libro Vol. 1 "I grandi scrittori e l'Unità" € 4,30;  
 l'Unità + libro Vol. 2 "I grandi scrittori e l'Unità" € 4,30;  
 l'Unità + libro "Le tv del padrone" € 4,10;  
 l'Unità + Cd "Compay Segundo" € 6,90;  
 l'Unità + rivista "Sandokan" € 3,20

www.unita.it

ARRETRATI EURO 2,00  
 SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%  
 ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Spararle grosse: «Lo dissi al presidente Clinton, nel 1994: "Lei parla della globalizzazione



come di un nuovo totocalcio, in cui vincerebbero tutti. Non è così: per creare

ricchezza bisogna lavorà».  
 Umberto Bossi, Ponte di Legno, 16 agosto 2003

## La stangata arriva d'estate

Si inizia con la scuola, subito dopo seguiranno luce, gas, treni e autostrade. Dai rincari un altro duro colpo alle famiglie. I consumatori lanciano lo sciopero

Bianca Di Giovanni

ROMA Consumatori alla «campagna d'autunno» che inizia con l'osservatorio sui prodotti scolastici. I prezzi «caldi» dell'istruzione si aggiungono ai rincari annunciati di luce, gas, trasporti e prodotti agricoli. I salari intanto perdono potere d'acquisto, mentre aumenta l'indebitamento delle famiglie. A un'Italia di nuovi poveri e vecchi ritardi il governo promette solo slogan.

ROSSI A PAGINA 5

### Rai

Scandalo frequenze. Annunziata scrive a Tremonti e Gnudi

COLLINI A PAGINA 2

### Governo

TRISTE IL PAESE CHE PARLA DI DAZI

Nicola Rossi

Bene. Proviamo per un attimo a prenderlo sul serio, il nostro Senatur. Immaginiamo che a partire dal 1 gennaio 2004 barriere commerciali vengano elevate a tutela delle nostre produzioni nazionali e dazi vengano imposti sui prodotti provenienti dall'Estremo Oriente ed in particolare dalla Cina.

SEGUE A PAGINA 26



### Intervista a Giuliano Amato

«L'attacco ai giudici è incostituzionale. Casini e Pera fermeranno la Commissione»

Federica Fantozzi

La Commissione d'inchiesta sui «giudici-eversori» che vorrebbe Forza Italia viola il principio di separazione dei poteri poiché si appropria di compiti che spettano alla magistratura.

In un'intervista a l'Unità, Giuliano Amato chiama in causa Pera e Casini: «È da vedere se davanti alla proposta di un organismo



con finalità non costituzionalmente consentite i presidenti delle Camere daranno il via libera».

Mentre l'ipotesi che l'opposizione non partecipi ab origine alla Commissione basterebbe «forse politicamente, ma non giuridicamente» a impedirne il varo.

A PAGINA 3

### Iraq

L'AMERICA E IL BUIO OLTRE SADDAM

International Herald Tribune

Un giorno, nei mesi a venire, potremmo trovarci di fronte a un Iraq in cui l'autorità occupante americana avrà conseguito senza troppe difficoltà un successo strabiliante contro le fila del terrorismo, portato condizioni di sicurezza in gran parte del paese, potenziato le infrastrutture ed i servizi fondamentali, nonché prodotto segni incoraggianti di rinnovamento democratico ed economico e di rinascita culturale. Purtroppo, per il momento quell'Iraq esiste soltanto nelle pagine dell'ottimismo rapporto sui primi cento giorni di occupazione, pubblicato di recente dalla Casa Bianca.

Oggi come oggi, in Iraq muoiono soldati americani, la carenza di energia elettrica è causa di disordini, e la minaccia del terrorismo ai danni della popolazione civile va presa sempre più seriamente in considerazione. I problemi più seri sono stati semplicemente deprecati dal rapporto della Casa Bianca, che così com'è somiglia assai più a un volantino elettorale per la campagna Bush che a una realistica relazione sul reale stato di cose destinata al popolo americano. Si sono ottenuti, sì, alcuni risultati di rilievo; ma per poter dire a proposito dell'Iraq che si è trattato di un successo ci vorranno tanto tempo, tanti miliardi di dollari, e tanti sacrifici.

Illudersi del contrario rischia di produrre nell'opinione pubblica una cocente delusione.

A dispetto delle notizie di una perdurante insicurezza, della mancanza dei servizi essenziali e di progressi lentissimi sul piano politico, la Casa Bianca parla di maggiore sicurezza, migliori servizi fondamentali e di democrazia emergente. Non fa menzione invece, nella verbosa relazione che copre i primi cento giorni da quando il presidente George W. Bush ha dichiarato concluse le principali operazioni militari, dei 56 soldati americani uccisi negli attacchi subiti proprio durante quel periodo.

A distanza di qualche giorno dalla pubblicazione del rapporto, Bassora è stata teatro di vasti tumulti indotti dalla mancanza di elettricità e di carburante.

\* editoriale

SEGUE A PAGINA 26

## Strage a Baghdad, i marines uccidono un reporter

La guerriglia attacca un carcere: morti sei detenuti. Carro armato Usa fa fuoco su un cameraman

Un'altra giornata di sangue in Iraq. Ieri in un assalto a colpi di mortaio al carcere di Baghdad la guerriglia ha ucciso sei detenuti, oltre 60 i feriti. Negli scontri è morto anche un cameraman palestinese. E le ultime ricostruzioni mettono sotto accusa i marines: l'operatore ha filmato un carrarmato che si avvicinava, poi è partito il colpo mortale contro di lui. I guerriglieri hanno anche sabotato un acquedotto lasciando senz'acqua 300mila persone. A Bassora ucciso un soldato danese.

ZAMBRANO A PAGINA 7

### Colombia

Mistero su agguato fallito a Leoluca Orlando

A PAGINA 8



Una nuvola di fumo nero e denso proveniente dall'oleodotto di Baiji, a 200 km a nord di Baghdad

Foto di Maxim Marmur/Ansa-Afp

### Io e l'automobile

## GUCCINI, MAESTRO DEL «CINQUECENTO»

Lodovico Basalù

Noi e l'automobile, un rapporto che spesso va al di là dell'uso del mezzo. Abbiamo chiesto ad alcuni personaggi di raccontare il loro rapporto con l'auto.

«Come vedi è tutto usuale, solo che il tempo chiude la borsa e c'è il sospetto che sia triviale l'affanno e l'ansimo dopo una corsa. L'ansia volgare il giorno dopo, la fine triste della partita, il lento scorrere senza scopo di questa cosa che chiamiamo vita». Da Francesco Guccini, «Lettera». E da Francesco Guccini un faccia a faccia insolito su un mondo a lui estraneo anche se non indifferente come quello dell'automobile. Estraneo perché il cantautore bolognese, che ama passare molto del suo tempo sulle colline intorno a Pistoia, non ha la patente.

SEGUE A PAGINA 12



## Lettere dal Silenzio

Jack Folla

L'OROLOGIO DEI DITTATORI VA SEMPRE ALL'INDIETRO

Arcore, Villa Giulini, Casati-Stampa, Berlusconi. Sotterranei dell'ex Monastero di San Martino. Sabato 16 Agosto 2003, ore 3:15 del mattino (Meno 253 giorni, 3 ore, 45 minuti alla caduta del governo)

Qua la mano fratelli e benvenuti nei sotterranei di Berly Hil-

Is. Questa notte volevo meditare in pace sui dittatori e le dittature, e ho scelto una fognia a caso, sotto l'ex monastero dell'ex villa Casati-Stampa di Arcore (ex villa Giulini) che il futuro ex presidente del consiglio Berlusconi ha trasformato in un teatrino privato. Ma dai loggioni qui sopra che cosa grideranno? «Previtì nudo?»

SEGUE A PAGINA 12

**Green Park**  
 il paese della pace

Nel cuore della Toscana: un lago, ristorante, pizzeria, impianti sportivi, golf, piscina, birreria, pub, ballo e un favoloso parco giochi

Via Marrucco 56030 Calcinai (Pi)  
 Tel. +39 0587 48 82 89 Fax +39 0587 48 88 79  
 mail: greenpark@supereva.it

**il Prestito Personale.**

fino a **7.500,00 Euro**  
**in 1 ora**  
 dall'avvio della pratica

Numero Verde Gratuito  
**800-929291**

Dal Lunedì al Venerdì dalle 9.00 alle 21.00.  
 Sabato dalle 9.00 alle 19.00.  
 Il prestito è rimborsabile con bollettini postali.

**FORUS SPA**  
 FINANZIARIA IN ITALIA

Prodotti finanziari di FORUS FINANZIARIA SPA (I.C. 30027)  
 TAEG dal 14,93% al max consentito dalla legge.

www.forusfin.it

Simone Collini

ROMA È tutta in salita la strada della Rai verso il digitale terrestre. Il giorno dopo lo scontro al vertice tra il direttore generale Flavio Cattaneo e la presidente Lucia Annunziata la tensione a Viale Mazzini resta altissima. Perché se nelle scorse settimane la tv pubblica ha rischiato di impantanarsi in una situazione imbarazzante (Cattaneo aveva proposto al Cda di acquistare due emittenti appartenenti a una società il cui amministratore è socio di maggioranza è indagato per associazione a delinquere finalizzata a reati fiscali) c'è il pericolo che nelle prossime settimane si inneschi un pericoloso rimbalzo delle responsabilità tra presidenza e dirigenza di Viale Mazzini, RaiWay, la consociata incaricata di procurare le offerte, ministero dell'Economia e Rai Holding.

Non a caso ieri Lucia Annunziata ha scritto al ministro del Tesoro Giulio Tremonti e al Presidente di Rai Holding Piero Gnudi per chiedere chiarimenti sulle «corrette procedure» per l'acquisizione delle frequenze del digitale terrestre. Scrive la presidente di Viale Mazzini nella lettera (arrivata anche al dg Cattaneo, ai membri del Cda, al presidente della commissione di Vigilanza sulla Rai Petruccioli, ai presidenti delle commissioni Trasporti, lavori pubblici di Camera e Senato, Paolo Romani e Luigi Grillo e al ministro Gasparri): «Vista la complessità e la delicatezza dell'operazione di acquisto delle frequenze per la realizzazione del digitale terrestre, ritengo opportuno che la proprietà della Rai e il Ministero che la controlla chiariscano al Cda quali siano le corrette procedure per garantire la trasparenza e la sicurezza di un investimento così consistente da determinare il futuro dell'Azienda».

Alla richiesta di chiarimenti il Tesoro risponde con poche, lapidarie parole: «I compiti di gestione riguardano il direttore generale e il Cda, così come previsto dalla legge». Due righe con le quali il ministero dell'Economia scarica ogni responsabilità, e che incassano il plauso del ministro Gasparri, autore del disegno di legge che prevede l'avvio del digitale terrestre entro l'anno. Appena 24 ore prima era intervenuto a testa bassa nella polemica tra Annunziata e Cattaneo. Ora apprezza chi non si intromette: «Credo che la risposta del ministero dell'Economia sia chiara ed esauriente, così come è chiara l'azione positiva ed esemplare svolta dal direttore generale della Rai e le funzioni di controllo che la legge affida al Cda», dice l'esponente di An, ancora una volta difensore d'ufficio di Cattaneo. Il ministro boccia le «stantie polemiche» e difende il suo disegno di legge, passato al Senato ma che rischia di subire una brusca frenata in autunno alla Camera: «La Rai per prima deve augurarsi che lo sviluppo di nuove

La vicenda di TvSet acquisizione bloccata tra le polemiche evidenzia i rischi di acquisti superficiali e frettolosi

”

Vittorio Locatelli

ROMA I quattro «saggi» della Casa delle Libertà Andrea Pastore (Fi), Domenico Nania (An), Francesco D'Onofrio (Udc) e Roberto Calderoli (Lega), la prossima settimana si riuniranno in Cadore, a casa di Tremonti, per varare il programma di riforme della maggioranza e, dopo le dure polemiche, in particolare tra Lega e Udc, andranno in cerca di un accordo che consenta alla Cdl di superare la bufera.

Dopo le sparate ferragostane di Bossi ieri uno dei «saggi», D'Onofrio, ha detto: «Vado all'incontro con grande preoccupazione e molta speranza». Per il capogruppo Udc al Senato «non si tratta di mettere insieme un pezzo delle riforme per la Lega, uno per Fi, uno per An e uno per l'Udc: la mia intenzione è di verificare se c'è una comune idea di fondo della Casa delle Libertà sullo Stato e sulla forma di governo». Come traccia i saggi avranno i capitoli della riforma che dovrebbe diventare un disegno di legge omnibus (premierato, Corte Costituzionale regionale, Senato federale e devolution) e «un articolato costituzionale degli esperti del ministro Bossi che però - spiega D'Onofrio - non ha valenza politica» perché è un testo «tecnico». Per l'esponente dell'Udc «le riforme istituzionali su cui cominceremo a discutere costituiscono un impegno a fare le cose che sono state promesse con il programma di governo».

Il «saggio» della Lega, Calderoli, ritiene che «il comizio di Bossi ha rappre-

Il ministro del tesoro risponde: ci pensino direttore generale e Cda. Il ministro delle comunicazioni insiste: la mia riforma va approvata



Petruccioli critica la presidente: perché chiedere al governo? Vita: non si comprano le frequenze, ma le emittenti. Con quali soldi? Chiede Zaccaria

# Rai, come si comprano le emittenti?

Dopo lo scandalo, rapidissimo lo scaricabarile. E la presidente si rivolge a Tremonti e Gnudi



l'intervista  
Stefano Passigli  
senatore Ds

Non condivido le critiche di Petruccioli. Bene ha fatto la presidente a rivolgersi ai proprietari dell'azienda pubblica

## «Giusti i dubbi dell'Annunziata»

ROMA Stefano Passigli si dice «molto sorpreso» dalle dichiarazioni rilasciate ieri da Claudio Petruccioli sulla questione delle frequenze che la Rai dovrebbe «acquistare» per dare il via al digitale terrestre. Petruccioli è presidente della commissione di Vigilanza sulla Rai. Ed è senatore Ds, così come Passigli. Ieri, quando Lucia Annunziata ha inviato una lettera al ministro del Tesoro Giulio Tremonti e al presidente di Rai Holding Piero Gnudi per chiedere quali siano le «corrette procedure» da adottare in questa operazione, Petruccioli ha espresso dei dubbi sull'iniziativa della presidente della Rai «di rivolgersi al governo, perché l'arbitro delle corrette procedure è il Cda della Rai, certo non il governo».

Senatore Passigli, condivide i dubbi del presidente della commissione di Vigilanza?

«Niente affatto. Lucia Annunziata si è comportata correttamente nel rivolgersi al ministro dell'Economia, e Petruccioli ha commesso un errore dicendo che quella della presidente Rai è

una lettera indirizzata al governo».

Si è rivolta al ministro del Tesoro ma non al governo. Non la seguo, dov'è la differenza?

«Bisogna partire da un punto fondamentale: la Rai è una società per azioni, di natura particolare, ma è pur sempre una società per azioni. Alla quale, per quanto non diversamente disciplinato dalla legge, si applicano le norme del codice. Quindi, per acquisizioni o cessioni tali da incidere profondamente sulla gestione e sul futuro di un'impresa si convocano le assemblee degli azionisti, che dovranno pronunciarsi sull'operazione. A questo punto la conclusione è obbligatoria: bene ha fatto Lucia Annunziata, sia tecnicamente che politicamente, a scrivere non al governo, qui sta l'errore di Petruccioli, ma all'azionista Tesoro. La Rai non è ancora privatizzata. È un'azienda del Tesoro e quindi lei giustamente ha investito della questione l'azionista, che non è Gasparri, ma Tremonti».

Petruccioli non deve aver fatto lo stesso

ragionamento...

«Diciamo così: è quantomeno sorprendente, oltre che tecnicamente errata, la sorpresa del presidente della commissione di Vigilanza per questa lettera inviata all'azionista Tesoro. E direi al presidente che meglio farebbe, anziché criticare Lucia Annunziata, ad apprezzarne l'azione in difesa dell'azienda e in difesa della trasparenza, in una situazione che di trasparente aveva ben poco fino al suo intervento».

Anche Gasparri ha criticato la presidente di Viale Mazzini.

«Che il ministro Gasparri difenda il direttore generale e spinga perché la Rai si impegni prima del 31 dicembre nel digitale al fine di favorire l'approvazione in Parlamento della sua legge può essere criticabile politicamente, però non mi sembra sorprendente. Invece il caso di Petruccioli lo trovo e criticabile politicamente e sorprendente dal punto di vista tecnico. Perché proprio la funzione della commissione di Vigilanza, che è di controllo e di indirizzo, dovrebbe

spingere a sostenere un'azione del presidente Rai che va nella direzione di chiedere anche all'interno del governo una verifica all'azionista, il Tesoro».

Il quale, nonostante al momento sembri volersi tener fuori da ogni responsabilità (i compiti di gestione riguardano il direttore generale e il consiglio di amministrazione, così come previsto dalla legge) dovrà pur pronunciarsi sugli aspetti economici dell'operazione, o no?

«Ma certo, anche per questo sostengo che la commissione di Vigilanza dovrebbe assolutamente sostenere l'azione a favore della trasparenza che ha compiuto la presidente Annunziata. Ovviamente, scrivendo al Tesoro gli si chiede anche di pronunciarsi sulla congruenza della cifra. Perché all'azionista si deve sempre chiedere se approva una certa operazione sia in termini di strategia sia sui meriti economici dell'operazione. E questo caso non fa eccezione».

s.c.

tecnologie in un nuovo quadro normativo eviti la perdita di alcune centinaia di milioni di euro che potrebbe derivare dalla mancata approvazione di una nuova legge».

Ma la polemica non si placa. E se il presidente della commissione Vigilanza, il diessino Petruccioli, esprime dei dubbi sull'iniziativa della presidente della Rai perché, spiega, «l'arbitro delle corrette procedure è il Cda della Rai, certo non il governo», diversi esponenti del centrosinistra criticano duramente chi ha attaccato Lucia Annunziata. «C'è da rimanere sbalorditi e indignati a leggere quello che sta accadendo attorno a un bene pubblico come le frequenze tv», dice il diessino Vincenzo Vita: «È davvero incredibile che perfino membri del governo o dirigenti Rai parlino impropriamente di acquisto di frequenze, quando dovrebbe essere noto che le frequenze sono come il demanio, e dunque né si comprano né si vendono». Spiega l'ex sottosegretario alle Comunicazioni che ciò che la legge permette è la compravendita di rami di azienda e di impianti, dunque di emittenti o di loro rami di azienda: «Non è una sottigliezza. È in gioco un principio fondamentale dello stato di diritto nelle comunicazioni».

E ora «la prima grande questione che ha bisogno di chiarimenti è il problema della copertura economico-finanziaria dell'operazione - dice Roberto Zaccaria del comitato giuridico di Articolo21 - Si dice che l'investimento di circa 150 milioni di eu-

ro sarà coperto dal ministero delle Comunicazioni. È singolare che questo ministro, che ha bloccato l'accordo su Rai Way (400 milioni di euro) che avrebbe dato alla Rai risorse private per finanziare il digitale terrestre, ora promette misteriose risorse pubbliche. O sono soldi che la Rai avrebbe già dovuto avere (e allora è il gioco delle tre carte) o sono fondi aggiuntivi e allora si chiamano «aiuti di Stato» vietati dalle norme europee». E poi, a che prezzo? «I valori di mercato delle frequenze sembrano vicini oggi ad un euro/mezzo ad abitante - conclude Zaccaria - Su questi punti gli accertamenti devono essere rigorosi per evitare speculazioni».

Digitale terrestre un investimento di 150 milioni di euro garantiti dal ministro delle comunicazioni Gasparri

”

# Prove di governo sulle riforme istituzionali

Missione impossibile. Da mercoledì inizia in Cadore il ritiro dei quattro saggi del Polo

sentato un test dello stato di salute di governo e maggioranza. E al di là di qualche distinguo all'interno delle forze di maggioranza sembrano prevalere il buon senso e la volontà attorno al programma della Cdl, e quindi alle riforme.

Pastore, «saggio» di Forza Italia, pensa che entro la fine del 2004 «saremo in dirittura d'arrivo. Ma occorre

imporre un'accelerazione alle riforme. Naturalmente - afferma il presidente della commissione Affari costituzionali del Senato - si tratta di partire subito e bene e quindi sarà molto importante il lavoro che i colleghi della maggioranza ed io saremo chiamati a svolgere nei prossimi giorni. Sono convinto che rius-

sciremo a mettere a punto un progetto definitivo che, salvo qualche limatura, avrà un iter spedito in Parlamento e sarà accettato dalla maggioranza, da parte dell'opposizione e dai cittadini».

Ma con questo clima politico «è impossibile una grande riforma costituzionale», né basta la riunione dei «quat-

tro saggi». Lo afferma l'ex ministro per gli Affari regionali Agazio Loiero, vicecapogruppo della Margherita alla Camera. Ricorda che le questioni proposte dalla Cdl «richiedono come condizione preliminare l'esistenza di due coalizioni che si riconoscono e si rispettano e non mi pare proprio che ci sia

questo clima». Sono riforme per cui serve «tempo e non potrebbero certo esaurirsi nel giro dei prossimi mesi» e inoltre «non si può pensare di procedere a mutamenti così profondi utilizzando l'articolo 138 della Costituzione e un referendum finale onnicomprensivo». La soluzione, per Loiero, sarebbe in «un gesto forte di Berlusconi, che di fronte al Paese assuma un impegno forte e credibile per una distensione del clima nazionale» e lancia l'ipotesi di una commissione Bicamerale: «L'idea è impopolare perché evoca inciuci, crostate e patti sotterranei. Ma non è così, del resto una volta fallito quel percorso si è andati avanti con le riforme a brandelli».

All'ex ministro replica il portavoce di An, Mario Landolfi, ricordandogli che «la storia politica italiana è un cimitero di Bicamerale. La maggioranza ha il diritto-dovere di proporre riforme o revisioni della Costituzione, cercando attivamente il consenso e il concorso dell'opposizione. Ma evitando di trasformare questa ricerca di consenso in un potere di veto per la minoranza». Anche il parlamentare di Forza Italia, Donato Bruno, risponde a Loiero: «Una volta che sarà delineata la nostra proposta - spiega - apriremo un dialogo con l'opposizione. Certo se il dialogo si rivelasse impossibile, la maggioranza andrà comunque avanti per la sua strada». Bruno esclude la possibilità di una nuova Bicamerale: «Ha già fallito una volta e non credo che possa approdare a risultati visto che i protagonisti politici sono gli stessi».

## Consiglio dei ministri

### Vogliamo restare «speciali» La rivolta delle Regioni autonome

ROMA Riunione straordinaria domani per il Consiglio dei ministri che si deve occupare della «grana» del ricorso presentato alla Corte Costituzionale da cinque regioni a statuto speciale contro la legge 131 del 5 giugno 2003. Si tratta della legge La Loggia varata per l'attuazione della riforma del Titolo V approvata nella scorsa legislatura. Il gover-

no si riunirà per approvare la delibera con cui incaricherà l'Avvocatura di Stato a resistere in giudizio contro i ricorsi presentati da Sicilia, Sardegna, Valle D'Aosta e le Province autonome di Trento e Bolzano. Il governo si dovrà difendere davanti alla Consulta dalle accuse di incostituzionalità relative ad alcune disposizioni della legge La Log-

gia avanzate. Le Regioni che hanno fatto ricorso contestano una parte dell'articolo 10 della legge costituzionale del 18 ottobre 2001 (Modifiche al titolo V della parte seconda della Costituzione) che stabilisce che sino all'adeguamento dei rispettivi statuti le disposizioni di questa legge costituzionale «si applicano anche alle Regioni a statuto speciale ed alle province autonome di Trento e Bolzano per le parti in cui prevedono forme di autonomia più ampie rispetto a quelle già attribuite».

Su questi argomenti, secondo quanto è previsto dall'ordinamento italiano, «in forza di specifiche disposizioni, i Presidenti delle regioni a statuto speciale (Val D'Ao-

sta, Sardegna, Sicilia, Friuli Venezia Giulia, Trentino Alto Adige) e delle due province autonome (Trento e Bolzano) possono prendere parte alle sedute del Consiglio dei Ministri, con voto consultivo, qualora siano trattate materie di loro interesse».

Il caso sollevato potrebbe allargare il dibattito anche alle Regioni a statuto ordinario, sul tema del processo di trasformazione in senso federalista dello Stato, di cui la legge 131 del 5 giugno scorso, rappresenta, ad oggi, il primo passo, in attesa che si compia l'iter parlamentare del ddl costituzionale La Loggia-Bossi, che comprende la devolution, approvato dal Consiglio dei Ministri l'11 aprile scorso.

Federica Fantozzi

**ANSEDONIA (GR) Presidente Amato, a proposito della commissione proposta da Bondi il professor Pizzorusso ha detto che «sono saltate tutte le regole» perché «oggi gli imputati processano i giudici». Lei ritiene costituzionalmente legittima l'ipotesi di un organismo che indichi su tutta la magistratura per accertare se al suo interno operi un'associazione a delinquere con finalità eversive?**

«Può anche non essere che siano imputati che processano i giudici. Però c'è un dato di fatto e di diritto: in uno Stato fondato sulla divisione dei poteri le inchieste parlamentari sono strumentali ai poteri principali del Parlamento stesso, cioè quelli legislativo e di controllo politico sull'operato del governo, e non possono essere sostituite di poteri altrui. Quindi il Parlamento può fare inchieste sul funzionamento della magistratura per organizzarla meglio, ma non può utilizzarle all'esplicito fine di accertare un reato perché questo è compito specifico della magistratura stessa, specie in un sistema fondato sull'obbligatorietà dell'azione penale».

**Il suggerimento del professor Manzella all'opposizione di non partecipare ab origine a una simile commissione può impedire il varo?**

«Temo che non sia così. Può impedire politicamente ma non giuridicamente. Manzella nota, giustamente, che la Costituzione prevede che le commissioni d'inchiesta siano composte in modo da rispettare la proporzione dei gruppi parlamentari. Ciò rende illegittima una commissione che la legge o la risoluzione parlamentare istituita componga in modo non proporzionale ai gruppi. Ma non rende illegittima una commissione composta in modo corretto cui qualcuno dei gruppi non partecipi. Tale decisione può certo bloccare politicamente la commissione, ma dipende da come andranno le cose».

**Come potrebbero andare?**  
«Nel caso di specie è da vedere intanto se davanti alla proposta di una commissione con finalità costituzionalmente consentite i presidenti delle Camere Pera e Casini daranno la via libera».

**Come valuta la gestione della commissione Telekom Serbia da parte di Trantino?**  
«Il fatto che all'inizio questo Marini venisse accreditato faceva sorgere il dubbio di una finalità strumentalmente persecutoria. Ma il fatto che Trantino

Nel semestre europeo va approvata la Costituzione, unificata la politica estera rinforzata l'economia

Le inchieste parlamentari sono strumenti per legiferare e controllare il governo. È la stessa magistratura a dover controllare i giudici



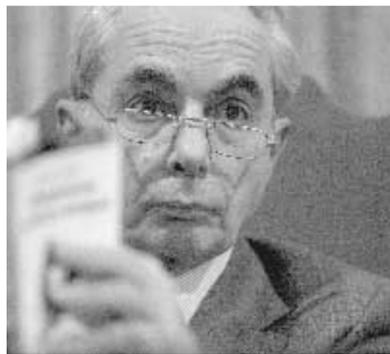
Inutile che la sinistra abbandoni le Commissioni anzi. Giuridicamente la decisione di non partecipare non rende illegittima una Commissione

# «Giustizia, Pera e Casini non diano il via libera»

Amato: quella Commissione parlamentare è incostituzionale. Viola la divisione dei poteri

no abbia preso atto della totale assenza di riscontri alle parole di Marini testimonia il valore che Trantino assegna al suo ruolo istituzionale: presiedere una commissione e non sparare fango in libertà».

**Non ritiene dunque, come esponenti della Margherita e dei Ds,**



Impossibile fare mille inchieste, che distolgono i parlamentari dai loro compiti senza migliorare la vita degli italiani

**che queste dichiarazioni siano tardive e che Trantino dovrebbe dimettersi?**

«Non se ne andrà certo perché glielo chiede l'opposizione. Se allora è sensibile al suo ruolo tanto di guadagnato».

**Pensa che l'Ulivo dovrebbe ab-**

**bandonare le commissioni Telekom Serbia e Mitrokhin?**

«Non vedo a cosa porterebbe. Personalmente preferisco che si stia e si assolvano al compito dell'opposizione: controllare l'operato della maggioranza».

**Come si fa, in concreto, a dare**

**seguito all'invito di Casini a mettere un freno alle troppe commissioni d'inchiesta?**

«Questo dipende dalla sensibilità della maggioranza investita dagli elettori del compito di governare il Paese. Fare mille inchieste è impossibile, distoglie i parlamentari dal loro lavoro

principale e non contribuisce a migliorare la vita degli italiani. Neanche dopo le rivoluzioni ci sono state tutte queste commissioni d'inchiesta. E non mi pare che noi abbiamo avuto una rivoluzione».

**Cosa risponde alle critiche secondo cui la Convenzione euro-**

Giuliano Amato e a lato un plenum del Consiglio superiore della Magistratura



## Le tre commissioni

— **Commissione Tangentopoli**  
Dopo anni di discussioni le Commissioni Giustizia e Affari istituzionali della Camera hanno dato lo scorso marzo, con una forzatura del centrodestra, al testo sulla Commissione su Tangentopoli. Manca ancora il passaggio in aula ma nel frattempo il portavoce di Forza Italia, Bondi, ha deciso che la commissione doveva «accertare se ha operato ed opera tuttora un'associazione a delinquere a fini eversivi, costituita da parte della magistratura con lo scopo di sovvertire le istituzioni». Discorso inaccettabile, ma sottoscritto dalla maggioranza con qualche distinguo, e fermamente respinto dall'opposizione che pensa

a come non far nascere questa commissione. La proposta di Manzella: la non partecipazione alla commissione ne renderebbe impossibile l'avvio.

— **Commissione Telekom-Serbia**  
È nata il 10 luglio 2002 ed è presieduta dal senatore Enzo Trantino di An. I lavori, che si dovevano chiudere entro un anno, sono stati prorogati fino al 10 luglio 2004. La Commissione indaga «sulle vicende relative all'acquisto da parte di Stet e di Telecom Italia del 29% di Telekom Serbia e sugli atti presupposti, connessi e conseguenti all'acquisto, da chiunque compiuti». Dai lavori non è emerso

nulla di «utile» all'attuale maggioranza per attaccare il centrosinistra, fino alla comparsa di Igor Marini, personaggio noto all'autorità giudiziaria, non solo italiana, per diversi reati tra falso e truffa. Marini ha accusato l'allora governo Prodi - in particolare Prodi, Fassino e Dini - di aver intascato tangenti per favorire l'affare, sostenendo che le prove delle sue accuse sono in Svizzera, nelle carte di un notaio. Ma la missione spedita in territorio elvetico per volere del centrode-

stra ha portato all'arresto di Marini e all'espulsione dei parlamentari italiani. Poi estradato in Italia, sulla vicenda è in corso un'inchiesta della Procura di Torino. Marini non ha risposto ai giudici ma ha riferito alla Commissione altri particolari senza prove, alcuni dei quali anzi smentiti dai fatti, ma subito usati dalla maggioranza, per attaccare Prodi, Fassino e Dini e chiederne l'arresto.

— **Commissione Mitrokhin**  
Ha iniziato i suoi lavori il 16 luglio 2002 ed è presieduta dal senatore di Forza Italia Paolo Guzzanti. Nasce in seguito alla pubblicazione del «dossier Mitrokhin», dal nome di un archi-

vista del Kgb che aveva copiato documenti riservati da consegnare alla Gran Bretagna. Nell'ottobre '99 il dossier diventa pubblico: contiene 261 nomi di politici e giornalisti. Tra i compiti della Commissione è accertare «lo stato attuale delle persone citate»; «le attività di finanziamento dirette ed indirette del Kgb a partiti politici italiani, a correnti di partito e ad organi di informazione in Italia»; «le operazioni... finalizzate al finanziamento illecito del Partito comunista italiano». La commissione non ha cavato un ragno dal buco, se non gli articoli del presidente Guzzanti sui giornali di Berlusconi. È stata prorogata fino alla fine della legislatura.

ROMA Centoventi pagine di e-mail ricevute da cui emerge un ammirevole campionario di umane passioni, ma non è Liala né la posta del cuore. È il sito web di Cesare Previti - sobriamente intitolato *La verità* - a suscitare negli italiani l'irrefrenabile voglia di dire la loro sulla vicenda giudiziaria simbolo dell'attuale stagione politica: 121mila contatti, moltissimi messaggi in gran parte di insulti ma anche di solidarietà. Scrivono sedicenti imprenditori, studenti, liberi professionisti, mazzettari, ex carabinieri, comitati *Stay Behind*. Riportiamo alcuni brani. Con un avvertimento: sul sito compaiono in forma anonima, depurati dei nomi del mittente e delle persone citate. Possono dunque essere veri quanto cyber-burle.

**Dubbi 1.** Anche i più volenterosi necessitano lumi. Si chiede uno: «Sono solido, mi rimangono però degli interrogativi (che mi vengono posti ogni qualvolta mi trovo a difendere Lei in qualche discussione). Ci sono stati dei passaggi di denaro provati dalle banche svizzere, come li giustificava?». **Dubbi 2.** «Pregiatissimo avvocato, se ciò che ha pubblicato corrisponde alla verità, per quale motivo ha cercato in ogni modo, anche con l'azione parlamentare, di eludere i processi a suo carico anziché lasciarsi giudicare come un normale cittadino?». **Dubbi 3.** «Ammettendo, e io lo ammetto senza riserve, che a Milano ci sia un complotto contro di lei, perché non capita mai, fra i suoi sostenitori, chi si ricordi che il premier ha

# Tutte le verità virtuali di Previti.it

Nel sito dell'avvocato piovoano le-mail dei lettori sui processi e sulla giustizia. Con qualche sorpresa

mobilitato le sue truppe in Parlamento pur di garantirle un processo equo?». Insinuazione: «Perché Berlusconi non ha voluto aiutarla di più? Bastava abolire i tribunali».

**Normale cittadino.** Parecchi si inviperiscono all'idea che Previti si consideri perseguitato o capro espiatorio. Esempio: «Se io disgraziatamente venissi accusato di furto di autoradio non avrei nessun Parlamento pronto a legiferare e cancellare il reato. Se il giudice nutrisse antipatia nei miei confronti sarebbero solo fatti miei (avrei dovuto non rubare l'autoradio, forse gli starei più simpatico)». Stessa scarsa empatia sul capitolo evasione fiscale: «Al Capone è finito così».

**Nomen omen, faccia idem.** «Caro Cesarone, ti abbiamo visto in tv. Ma lo sai che assomigli a Franco Califano?». «Perché i tuoi genitori ti chiamarono Cesare? Pensavano a Giulio Cesare? O forse sei nato da un parto cesareo e volevano ricordare questa circostanza? E Previti, questo cognome sdrucchiolo da dove deriva? Non sappiamo nulla dell'origine del tuo cognome. Ti ringrazio se vorrai ri-

spondere». «Date a Cesare quel che è di Cesare: l'ergastolo». «Hai una bella faccia tosta oltre che mediterranea». «La prima cosa da fare, secondo me, è denunciare chi ti ha dato quella faccia. Però sei un genio». Più gentile una signora: «Purtroppo, per non so quale motivo, lei risulta antipatico a molti».

**Houdini.** «Non credevo fosse

possibile riuscire a sgusciare fra le maglie della giustizia in maniera così brillante».

**Il sito.** Contro: «Ahahahahah! Ma facci il piacere». Pro: «Questo sito è un laser, non la solita vetrinetta». In mezzo stanno quelli che non sono riusciti ad accedere alla mole di documenti processuali o che si interrogano sulla completezza di una rassegna

stampa fatta solo di Guzzanti e Adornato».

**Humor 1.** C'è il contributo di un umorista «il migliore in circolazione» ma oscurato dall'appartenza politica alla destra. Spedisce prove delle sue qualità «certamente eccezionali se confrontate con i Vauro, Serra, Benni, Ellekappa». Eccole: «Di Pietro in visita dai Talebani ha avuto in rega-

lo un voKabulario». «È Pacifico che farà sentire ancora la mia voce Squillante». **Humor 2.** «Certi della sua integrità e statura morale la invitiamo a visitare il nostro sito [www.ildeboscio.com](http://www.ildeboscio.com). Da Natalino: «Giustizia Bokkassiniana».

**Lazio e comportamenti sportivi.** Qualcuno non apprezza il trattamento riservato alla Ariosto: «Che l'abbia delusa, avvocato, non c'è dubbio. Ma un gentleman della Canottieri Lazio che recrimina e dà la colpa all'arbitro come un ultrà romanista ha un che di sgarbato». Altri, meno comprensivi, augurano alla sua squadra di finire in C1.

**Certezze.** Scrive un lavoratore autonomo: «Non so se lei ha commesso ciò che le viene contestato, ma di una cosa sono convinto, sicuramente lei ha corrotto più di un funzionario pubblico, perché è nella natura del lavoratore autonomo, fa parte del gioco».

**Conterranei.** Divisi i calabresi: c'è chi si vergogna di essere suo concittadino e chi ne fa motivo d'orgoglio. Tra i primi: «Sono di Crotone ma non lo dico». «La sua terra la

tempra? Pensavo fossero le vagonate di soldi». Tra i secondi: «Siamo di una razza particolare, difficile che persone dal dna molliccio e raccomandatico possano spuntarla su di noi».

**Auguri.** «Spero comunque che avrai dei compagni di cella simpatici». Dagli Stati Uniti: «Coraggio, 11 anni non sono poi tanti».

**Famiglia.** L'affiatamento del clan Previti colpisce i navigatori. Uno invia la «famiglia-tendine che deve essere Le di grande conforto». Un «piccolo imprenditore milanese, padre di 4 figli» chiede praticamente l'affiliazione: «Sarei onorato se volesse sentirmi parte della Sua meravigliosa famiglia».

**Boccassini.** Contro: «Ilda la rossa prendi la scossa». Pro: «Ilda sei speciale facci sognare».

**Aspiranti collaboratori.** Un web designer sarebbe onorato di poter considerare con Lei una efficace revisione della struttura di navigazione del sito tenendo fermi i contenuti». Un altro svizzera la sua innovativa «tecnica di discussione», allegando curriculum.

**Richieste di aiuto.** Da un «povero disgraziato»: «Non è che vi rimangono cinque minuti per depenalizzare le rapine in banca con omicidio?».

**Sondaggi.** Perplesità sul quesito scelto: se un giudice debba rispondere di abusi o reati commessi verso gli imputati.

**Vergogna.** La parola più ricorrente insieme a «ladro».

f. fan.

## Troppo bello per essere vero: il manager e l'insider trading

Il sito di Previti ha anche una *Bacheca della Giustizia* dove denunciare casi di malagiustizia. Per ora ce n'è uno, che lascia il dubbio se sia vero o inventato. Scrive un «vecchio manager statale in pensione», napoletano, anonimo «perché il mio caso fece parecchio rumore». Ecco la sua storia: «Nel normale svolgimento della mia attività manageriale, ero a conoscenza di molte notizie di natura economica e finanziaria; molto spesso di natura riservata e di carattere non divulgabile, poiché ottenute in relazione al mio ruolo professionale... Le informazioni di cui le stavo parlando, hanno per anni permesso ai miei amici e (soprattutto!) a me stesso di guadagnare grandissime somme di denaro» reinvestito o «ricoverito in grandiose operazioni immobiliari, diffondendo così sviluppo, benessere e lavoro per tutti». Ammette che «in realtà, una grossa fetta

del mio lavoro di anni, era stato portato all'estero, sia in virtù del fisco sanguisuga, sia per colpa delle leggi bancarie giacobine». Ma «due famigerati magistrati della famigerata Procura di Milano mi facevano pervenire un avviso di garanzia contestandomi il reato di insider trading. Da qui l'inizio di un'odissea che, tra tradimenti degli amici, perdita di credibilità tra le istituzioni economiche, il timore dei familiari e una dissennata strumentalizzazione politica, mi ha provocato un decennio di immensa amarezza e solitudine. Al primo grado, il mio processo si è chiuso con una condanna a 12 anni e 8 mesi di reclusione». L'ex manager non si capacita: «Ma ci si rende conto? Quasi 13 anni per aver parlato con gli amici e diffuso benessere? Ma siamo pazzi? Ho forse spacciato marijuana davanti alle scuole? Ho forse rubato un'autoradio per comperare eroina?».

Piero Sansonetti

Gli studi Mediaset sono in un bell'edificio moderno, su via Fratelli Cervi, a Milano. I Cervi sono i sette fratelli comunisti emiliani sterminati nel '44 dai fascisti della Repubblica di Salò. Una volta Berlusconi, durante una disputa tv con Bertinotti (che parlava dei fratelli Cervi), per dimostrare il suo antifascismo si disse pronto a incontrare il papà dei Cervi. Era già passata la metà degli anni '90 e papà Cervi era morto, novantacinquenne, da quasi trent'anni. Fu una bella gaffe. Evidentemente Berlusconi non è abituato a venire negli studi Mediaset, sennò avrebbe chiesto a qualcuno informazioni su questi fratelli benedetti. Negli studi Mediaset c'è anche la redazione del Tg4, e l'ufficio del direttore, il grande Emilio Fede, principe dei giornalisti berlusconiani.

**Fede, cerchiamo di capire qualcosa sulla politica italiana. E sul suo modo di vedere le cose. Bene: la destra è al governo e dice di avere l'obiettivo di riparare i guasti compiuti negli anni del governo di centro-sinistra. È così? E se è così, quali sono questi guasti?**

Innanzitutto bisogna capire cosa intendiamo quando parliamo di centro-sinistra. In Italia c'è stato solo un governo di centro-sinistra forte e riformatore: quello di Bettino Craxi negli anni 80. Ora però stiamo parlando del secondo centro-sinistra, governato da D'Alema. Secondo me il suo difetto fondamentale è stato questo: grande demagogia nel rivendicare i meriti per una congiuntura economica favorevole (una congiuntura internazionale, non dovuta alle politiche del governo italiano) e incapacità di affrontare il problema vero dell'Italia. Qual è? La disoccupazione, la mancanza di posti di lavoro. Ci sono tre o quattro milioni di disoccupati, in Italia, e restano sempre tre o quattro milioni. Questo dato condiziona tutti gli altri aspetti della vita civile, sociale, economica, sindacale. È la questione politica centrale. La sinistra non ha fatto nulla per avviarla a soluzione. Poi c'è il secondo punto debole dell'Ulivo, quello dei rapporti interni. Ha governato per cinque anni ed è stata una rissa costante: tre premier o candidati premier azzoppati in corsa...

**Però oggi non mi sembra che le divisioni nell'Ulivo siano più così grandi...**

Sono tornate con l'ultima uscita di Prodi, quella sulle liste uniche dell'Ulivo alle europee. Giorni fa a Capri ho incontrato Massimo Cacciari e gli ho chiesto della proposta di Prodi. Mi ha risposto sospirando: "Ci mancava solo lui a complicare le cose..."

**E invece la destra?**  
La destra ha tre compiti. Primo, aumentare l'occupazione; secondo, riformare le pensioni e quindi permettere alle future generazioni di vivere in uno Stato che abbia i conti in ordine; terzo, realizzare le grandi opere pubbliche, cioè ammodernare l'Italia. Quello dell'ammodernamento del Paese, delle sue strutture essenziali, è uno dei problemi sui quali è caduto il centrosinistra. L'Italia è un paese vecchio che vive nel futuro. Le mancano gli impianti di base: strade, edifici pubblici, ferrovie, aeroporti, infrastrutture. È come un grande aereo, lussuoso e comodo, senza ali. Come vola? Resta a terra. Ecco qual è la critica al centrosinistra: ha lasciato l'aereo a terra. Non si è occupato dei problemi reali della popolazione. Quando dico la

“ Non esisteremmo più nessuno di noi, senza Berlusconi. Il giorno che Berlusconi perde le elezioni va tutto in frantumi: un sogno, un grande progetto

“ I grandi uomini politici del passato? Craxi, Togliatti Berlinguer. Oggi? escluso il premier, D'Alema. Poi Bertinotti e Veltroni, che sfiderà Silvio e sarà battuto

# La destra? Senza Berlusconi non è niente

"popolazione" intendo la classe medio-bassa. Io capisco che la sinistra se ne infischia dei problemi dei ricchi, ma non può infischiarne dei problemi dei poveri e della classe media, no? Ora tocca alla destra. I suoi obiettivi di governo sono ben coordinati. Perché avviando le grandi opere si può dare anche un impulso all'occupazione...

**Una specie di New Deal: Berlusconi come Roosevelt?**

Già, proprio così. **Fede, mi dica il suo pensiero su un tema scabroso. Secondo lei Berlusconi è del tutto innocente, vittima di una persecuzione dei giudici priva di appigli, oppure le sue aziende (come molte aziende italiane) hanno commesso irregolarità e dunque i giudici hanno buon terreno sul quale lavorare?**

Credo di poter dire che conosco molto bene Berlusconi. Lo conosco da anni e a lui mi legano affetto e fiducia che vanno molto al di là di interessi personali. Credo che tutti capiscano che io non ho interessi personali: dopo due anni di governo-Berlusconi continuo a dirigere il Tg4, se avessi voluto approfittare dell'amicizia avrei potuto chiedere che il numero del mio Tg salisse

“



Le tangenti? Lui non sapeva. Che poi nelle sue aziende siano avvenute irregolarità è possibile

se un po', diventasse magari "cinque", o invece scendesse un po' e diventasse uno, o due, o tre... La mia onestà e la mia coerenza mi sono sempre stati riconosciuti anche dalla sinistra. Del resto sono uno che non è mai stato di destra...

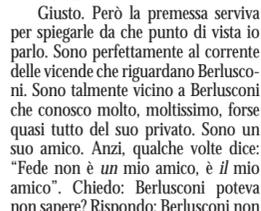
**Beh, questo mi sembra una affermazione un po' esagerata!**

È la verità. Io non sono di destra e non lo sono mai stato. Vengo su alla scuola di mio suocero, Italo De Feo, un socialdemocratico e un antifascista di ferro. Anch'io ero un socialdemocratico, non sono mai stato fascista, e l'unica svolta della mia vita è stata a sinistra: verso i quarant'anni, quando da socialdemocratico diventai craxiano. Da allora sono sempre rimasto craxiano e ancora lo sono. Vede? Sono socialista, non sono di destra. Sebbene i socialisti mi abbiano trattato male. Perché quando De Mita negoziò con Craxi per il primo governo a guida socialista, chiese la mia testa. Ero direttore del Tg1. Mi chiamò uno degli uomini di Craxi, Tempestini, e mi disse: "Emilio, la Dc ha chiesto la tua testa". Io ero tranquillo. Gli risposi: "Lo immaginavo: suppongo che gliela avete negata". Lui mi disse: "No, Emilio, gliela abbiamo data". Dopo un po' mollai tutto, salutai la Rai e me ne andai a fondare il primo Tg non pubblico a "rete A". Non fu una scelta facile. Rischiasti parecchio. Solo più tardi finii a Mediaset...

**È le polemiche coi giudici?**

Non ho mai fatto polemiche dure nei confronti della magistratura. Tant'è che io godo di stima e di rispetto da

“



Il premier non uscirà di scena. Controllo ogni anno chi ha fatto più miracoli, lui o padre Pio. Per ora vince lui

Il Direttore del Tg4 Emilio Fede

personaggi come Colombo, Davigo, Spataro. Loro rispettano me e io rispetto il loro lavoro. Seguo i fatti, non faccio battaglie alle quali non credo, per obbligo, per comando. Sono convinto che in questa fase giudiziaria ci sia una forte componente politica da parte di certa magistratura. È tutto esagerato, tutto portato agli eccessi... Sono un garantista e faccio sempre riferimento all'articolo 27 della Costituzione: la presunzione di innocenza. Vede, oggi Prodi se la prende con chi lo accusa e dice che è una vergogna accusare gli innocenti. Ha ragione, ma perché non lo ha detto in altre occasioni? Le pare bello? Le pare coerente? Sa qual è il dramma della mia vita? Io tra pochi giorni compio 50 anni di professione...

**Sì, questo è un dramma...**  
Esatto, un dramma. La mia vita non è solo Tg4. Io comincio con Tv7, alla Rai. Si ricorda le grandi inchieste di Tv7?

**Sì, erano molto belle. Quella era grande tv. Forse non c'è e n'è più stata a quel livello...**

Guardi questa foto, è la redazione di Tv 7 (e mi mostra una fotografia del '68 con quattro giornalisti intorno a un tavolo che leggono l'Unità. Sull'Unità c'è un titolo gigantesco che occupa metà prima pagina, ed è di una sola parola: "Sciopero". Poi c'è un altro titolo più lungo che dice: "Impediamo l'assassinio di Panagulis". Panagulis era un dirigente dell'opposizione clandestina greca, all'epoca della dittatura dei colonnelli, condannato a morte per reati politici. I quattro giornalisti riuniti attorno all'Unità sono fra i trenta e i quarant'anni. Uno è Emilio Fede, un altro è Brando Giordani, il terzo Mario Pogliotti. Il quarto, una sorpresa, è il motivo per il quale Fede mi mostra divertito la foto: Furio Colombo...). Vuoi vedere qualche altro documento? Guarda questo biglietto che mi mandò D'Alema, e quest'altro del suo portavoce, sono riconoscimenti della mia lealtà.



**Cosa pensa di quello che succede nel pezzo ex-dc della maggioranza? Non ha l'impressione che qualcuno stia ragionando sul dopo-Berlusconi e stia progettando di ricostruire la Dc?**

Sicuramente. Ci pensano dal giorno stesso nel quale Berlusconi è entrato a palazzo Chigi. Rifare la Dc? La Dc è stata utile a questo paese, in una fase storica lunga, perché ha garantito la libertà. Però è stata anche, certamente, un luogo di "amore" per il potere. Oggi c'è qualcuno che - ancora innamorato del potere - si illude di poter catturare con lo scudocrociato quell'elettorato che forse è deluso della politica del governo. Io penso però che questi calcoli siano sbagliati. Non rinascerà la Dc.

**Però il problema del dopo-Berlusconi è un problema concreto per la destra...**

No, è un problema che non esiste. **Ma secondo lei Forza Italia senza Berlusconi cosa è?**

Niente. Senza Berlusconi è niente. **La destra deve preoccuparsi di quando Berlusconi uscirà di scena?**

No uscirà di scena.

**Mai?**

Mai. (E ride divertito). Vede alle mie spalle quelle due foto: padre Pio e Berlusconi. Controllo ogni anno chi dei due ha fatto più miracoli. Per ora è in testa Berlusconi...

**Quali sono i problemi seri che ha la destra italiana. Sembra molto divisa.**

Io credo che ciascun partito dell'area moderata sia preoccupato di accaparrarsi dei voti. Per questo la lite sull'indultino, la lite sulla commissione, eccetera. E così non si occupano dei problemi del paese. Sa come si chiama questo? Demagogia. Mi auguro che Berlusconi abbia ancora voglia di guidare il paese, perché è l'unica garanzia per la destra e per l'Italia. Certo, so che si irrita quando vede certi spettacoli. Per questo, parlando degli alleati, dice: "I ragazzi devono darsi una calmata". Stimò molto alcuni personaggi della destra. Ma sono spesso infastidito da questo modo di manifestare irrispettanza verso Berlusconi. Non esisteremmo più, nessuno di noi, senza Berlusconi. Il giorno che Berlusconi perde le elezioni va tutto in frantumi: un grande sogno, un grande progetto, la possibilità di fare qualcosa di buono per l'Italia. Posso esprimere il concetto con parole più essenziali? Non rompete i coglioni. Lasciate lavorare il premier. Si ricorda Casalecchio di Reno?

**No.**

È il luogo dove nel '93 Berlusconi annunciò che si schiera in politica e che invitava a votare Fini come sindaco di Roma.

**Per lei fu un colpo, immagine. Per lei fu vecchio antifascista. O no?**

Un colpo? Fu una sorpresa. Però io non penso che questa destra abbia a che fare col fascismo...

**Chi sono i grandi uomini politici del passato?**

Craxi, Togliatti e Berlinguer. E poi i democristiani: Fanfani, Andreotti, Moro.

**E oggi chi sono gli uomini politici di maggior valore, gli statisti?**

Escluso Berlusconi?

Escluso. Io sono un po' fissato: ritengo che D'Alema sia il migliore. So che non farà piacere al cavaliere, ma D'Alema è di grande valore. Lo stimo molto. Poi Bertinotti: intelligente, carico di ironia, privo di violenza. Terzo Veltroni: è intelligente, furbo: ha fatto bene quando è stato al governo. E secondo me Veltroni sarà quello che emergerà in questa rissa interna alla sinistra. Non credo a Prodi, non mi sembra riciclabile...

Quindi lei pensa che sarà Veltroni a battere Berlusconi alle prossime elezioni...

Penso che Veltroni sfiderà Berlusconi e sarà battuto. (Si gira sulla sedia e mi indica sorridendo le foto alle sue spalle dietro al tavolo. Più precisamente mi indica la foto di Padre Pio).

Storace: a settembre metteremo in chiaro i rapporti nella maggioranza. Replica anche il viceministro Urso: il protezionismo ci isolerebbe

## Alleanza nazionale non «ingoia» il comizio di Bossi

Le riforme, o tutti a casa, ha tuonato Bossi a Ferragosto. «Le priorità sono sull'economia, il cantiere delle riforme istituzionali può attendere», gli manda a dire Domenico Fisichella (An), vicepresidente del Senato. «Io ritengo - ha sottolineato - che finché non si sono chiarite certe questioni politiche interne alla coalizione, sul tema delle riforme istituzionali bisogna essere molto cauti». Tra i nodi da sciogliere, «la capacità condizionante della Lega all'interno della coalizione di centro destra», perché «bisogna chiarire che cos'è il centro-destra». Bisogna valutare con molta serietà il ruolo di An nella coalizione, ha continuato: e «la coerenza di una forza politica che si chiama Alleanza nazionale e che ha nei principi di nazione e di unità istituzionale un richiamo cogente». Quanto alle riforme, Fisichella non ha dubbi: «Se sbagliamo

le riforme istituzionali indeboliamo il ruolo dell'Italia nell'Unione Europea. Mentre i problemi da risolvere sono quelli legati alle pensioni e alla competitività delle nostre imprese. Ma non con i dazi proposti da Bossi, ma con l'innovazione. Sono queste le grandi questioni su cui intervenire, anche se i tempi non saranno brevi. Se impieghiamo i prossimi due anni a fare riforme istituzionali trasformiamo il paese in un grande cantiere e rischiamo di perdere in competitività».

Fisichella ha «nostalgia» dell'Italia statalista e dell'epoca del «tutto al centro», replica il senatore Ettore Pirovano, della Lega Nord. «Il fatto vero - dice - è che noi siamo gli unici convinti che la rinascita del paese non può che passare per una decisa opera di sganciamento dallo statalismo dell'Italia dal dopoguerra, prima condi-

zionata dal socialismo cristiano della Dc sturziana, poi dalla sfrenata voglia del «tutto al centro» dei governi dei quali i comunisti (e i loro eredi) erano fiancheggiatori, sodali e parte integrante. E di questo il senatore Fisichella ha nostalgia».

Bossi non è piaciuto nemmeno al governatore del Lazio, Francesco Storace: è incommentabile, ha detto. «Francamente non vedo l'ora che arrivi settembre nella speranza che Fini e An mettano in chiaro i rapporti nell'alleanza». I dazi doganali verso la Cina non piacciono nemmeno ai viceministro economico con delega al commercio con l'estero Adolfo Urso, An: «La politica commerciale realizzata in Italia in ogni consesso europeo e internazionale non è assolutamente quella evocata dall'on. Bossi ma quella definita dal programma di governo ed approvata dal Parlamento e ad essa noi ci atteniamo». E

ancora: «Una politica neoprotezionistica sarebbe gravemente lesiva degli interessi delle nostre imprese, ne pregiudicherebbe la crescita e le capacità competitive sui mercati internazionali, oltre a violare accordi europei e internazionali. L'aumento dei dazi è velleitario, impraticabile e controproducente per un paese come l'Italia che importa materie prime ed esporta prodotti finiti, mentre occorre garantire condizioni di effettiva reciprocità e piena tutela da contraffazione e concorrenza sleale». «Il programma del governo e le risoluzioni più volte approvate dal Parlamento e da tutta la maggioranza rispecchiano i documenti approvati dal Consiglio degli Affari generali il 22 luglio a Bruxelles prima del Wto e nella risoluzione finale del V Meeting Asem economico svoltosi in Cina il 24 e 25 luglio sui rapporti Ue-Asia».

**FERRARA FESTIVAL Buskers**  
16ª EDIZIONE - FERRARA 25 - 31 AGOSTO 2003  
Da lunedì 25 a sabato 30 Inizio spettacoli alle ore 18.00 e alle ore 21.30  
Domenica 31 spettacolo unico dalle ore 17.00 alle ore 20.00  
Anteprima a Comacchio sabato 23 agosto ore 21.30  
Serata speciale a S. Giovanni in Persiceto lunedì 1 settembre ore 21.00  
**Cuba**  
Musical provenienti da:  
Albania, Argentina, Australia, Austria, Bielorussia, Brasilia, Bulgaria, Brasile, Canada, Corea, Cuba, Danimarca, Egitto, Finlandia, Francia, Germania, Giappone, Hong Kong, India, Islanda, Italia, Giappone, Polonia, Regno Unito, Repubblica di San Marino, Russia, Serbia, Svezia, Svizzera, Ungheria, U.S.A.  
**BUSKERGARDEN 2003**  
Ferrara 18 luglio - 31 agosto  
sottomura di via Baluardi, ingresso da via Bologna, 1  
Concerti gratuiti tutte le sere  
Tango argentino, balli tradizionali e latino americani  
Spazio giochi per bambini in collaborazione con CITTÀ DEL SOLE  
Zona Zaratia la radio che ti rizza attorno - Bar, pizzeria, galateria  
Alle ore 19.25 strascia quotidiana dedicata al Buskergarden su  
[www.ferrarabuskers.com](http://www.ferrarabuskers.com)  
Si ingrazia  
Heineken, Parfesa, Sammontana, Lora Recoaro, Cassa di Risparmio di Ferrara, Landa-air, Giulio Barbieri Special Modular Covering, Ascorn, Annunci La Rondella, Laffemiele, Radio Tam Tam, Ferrara Tua, Servizi Ospedalieri, Agea

Bianca Di Giovanni

ROMA Da questa settimana riflettori puntati sui prodotti scolastici: libri, quaderni, penne, colori e zainetti. Tutto passerà al setaccio degli osservatori dell'Intesa dei consumatori (Adoc, Adu-sbef, Codacons e Federconsumatori), che sul fronte dei prezzi per la scuola non si aspetta nulla di buono. Dopo il +8,7% dei primi sei mesi dell'anno, rincaro che comprende anche le tasse, sui prodotti per l'istruzione arriverà un'altra stangata con la fine dell'estate. E non sarà l'unica. Altri rincari (luce, gas, treni e autostrade, per non parlare di frutta e verdura) andranno ad aggiungersi ai 1.381 euro in più che ogni famiglia ha dovuto sborsare da dicembre 2002 a giugno scorso (fonte: Intesa consumatori).

Gli aumenti d'autunno si abbattano su famiglie già colpite da un'inflazione che «mangia» salari e intacca i risparmi. L'indebitamento per affrontare la vita di tutti i giorni è ormai pratica diffusa. Sbarcare il lunario è un'impresa che si fa sempre più avventurosa. Chi ha un gruzzolo da parte lo investe in Bot o Cct che rendono sempre meno: sarebbe meglio metterlo sotto il mattone. La Borsa ormai è più temuta per i tonfi improvvisi, che amata. Certo, gli andamenti sembrano tornare verso il sereno: ma con l'incertezza internazionale che persiste (soprattutto in Iraq) come scommettere sui listini in recupero? E chi, per sua sfortuna, si è fatto convincere da solerti impiegati di banca ad acquistare titoli Cirio o argentini oggi si ritrova carta straccia in mano. E di «carta» non si vive. C'è chi poi da parte non ha proprio nulla: vive solo del proprio salario. Oggi depositarlo su un conto corrente rende sì e no mezzo punto percentuale: con un'inflazione al 2,7% (più di cinque volte tanto) quel rendimento fa quasi ridere. Se si mettono sul piatto della bilancia i costi di gestione, anche in questo caso sarebbe più conveniente farseli dare cash quei soldi a fine mese. Alla base della piramide (che si allarga sempre di più) si ritrova chi finisce in cassa integrazione o in ferie obbligate (e prolungate) causa crisi dell'export, un «male» che colpisce la maggior parte delle piccole imprese italiane.

In un'Italia di nuovi poveri e vecchi ritardi comincia la «campagna d'autunno» delle quattro associazioni dei consumatori dell'Intesa, che hanno già un fitto calendario di appuntamenti, con tanto di battaglie tutte da combattere. Si inizia il 16 settembre con lo sciopero della spesa e quello delle tariffe. Che significa? Semplice: rinviare gli acquisti non strettamente necessari e scegliere percorsi alternativi a quelli autostradali e ferroviari. Con buona pace del ministro Pietro Lunardi, che ha già invocato aumenti dei pedaggi autostradali per attirare nuovi investimenti. La sola ipote-

Per contrastare il caro-vita, il 16 settembre l'Intesa lancia lo sciopero della spesa e delle tariffe



Bassi salari e alta inflazione, non si arresta il ricorso al credito. Nel primo trimestre la crescita è stata del 9%

## E per poter vivere una montagna di debiti

Roberto Rossi

MILANO Sempre più poveri, sempre più indebitati. L'Italia del nuovo sogno economico, quello che Berlusconi ha promesso, scopre una nuova realtà. Un realtà fatta di debiti, di ipoteche e di mutui. Una realtà dove il salario è incapace di tenere testa all'aumento del costo della vita. Dove il prestito è una necessità e non più una scelta.

E proprio dalla diversa dinamica tra salari e inflazione che si deve partire. L'indice annuale delle retribuzioni contrattuali è fermo ormai da marzo ad una crescita dell'1,7%. Anche quello dell'inflazione è stabile, salvo ritocchi dell'ultima ora da parte dell'Istat. Stabile però al 2,8%. Una distanza che pesa come un macigno nelle tasche delle famiglie. Nelle tasche di chi deve fare i conti per arrivare alla fine del mese.

E non ci si riesce? Se non è possibile, allora il ricorso al debito diventa inevitabile. Anche qui la formulazione di un dato generale servirà a farci capire. Secondo le statistiche diffuse dalla Banca d'Italia gli italiani, tra prestiti a breve e a lungo

termine, nel primo trimestre dell'anno hanno accumulato un ammontare di debiti per 308,6 miliardi di euro. Rispetto al primo trimestre del 2002 l'aumento è stato considerevole: più 8,7%. Naturalmente a tirare le fila sono stati i prestiti a medio e lungo termine. Utili per comprare la casa o un appartamento: per loro l'aumento è stato del 11,2% da 208,3 a 233,9 miliardi. I flussi degli investimenti rilevati dalla Banca d'Italia hanno segnalato una crescita del prestito a lungo termine in tutti i trimestri che si sono susseguiti dall'inizio del 2002: sarà stato forse l'effetto del calo dei tassi che ha spinto gli acquisti del mercato immobiliare.

Sono, quindi, aumentate le file davanti agli sportelli bancari o davanti alle società specializzate in prestiti. Ma il fenomeno non è solo circoscritto ai primi tre mesi dell'anno. È più ampio. Nell'ultimo trimestre, ad esempio, i debiti dei singoli cittadini sono aumentati, secondo quanto rilevato dall'Intesa dei Consumatori, del 37%, ossia di 2mila e 630 euro per nucleo. L'esposizione complessiva al sistema bancario è pari a oltre 10 mila euro a famiglia

per un ammontare finale di 211 miliardi.

Ma anche nei debiti a breve periodo, nel ricorso al credito al consumo del risparmiatore italiano non è messo male. Secondo uno studio compiuto da Assofin-Crif-Prometia nel primo trimestre 2003 il ricorso al credito per le piccole o le piccolissime spese è stato in crescita del 21,8 per cento. Un dato che può trovare altri riscontri con quanto riportato dalla Banca d'Italia. Secondo l'Istituto di via Nazionale nello scorso giugno si è avuta una vera e propria impennata dei prestiti per credito al consumo che si sono attestati a quota 21.993 milioni di euro: il 63 per cento in più rispetto allo stesso periodo dell'anno 2002.

E al debito si ricorre soprattutto per avere la possibilità di circolare se è vero che ben il 55 per cento delle somme erogate è destinato all'acquisto di un'automobile o di un ciclomotore. Ma si chiedono finanziamenti anche per arredare, per un telefono mobile, per una vacanza, un telefono cellulare e anche per studiare.

Se i debiti degli italiani per consumare sono aumentati quello che non è aumentato è il consumo stes-

so. Si è impennato, allora, solo il suo valore. Sempre secondo una stima dell'Intesa dei consumatori «rincari e ritocchini sono costati alle famiglie italiane quasi 2.300 euro» per nucleo.

Ma oltre ad essere indebitate, le famiglie hanno visto calare anche il loro portafoglio finanziario. Sempre secondo le stime della Banca d'Italia negli ultimi due anni la discesa è stata dell'8,2%. La ricchezza finanziaria, tra il primo trimestre 2001 e il gennaio-marzo del 2003, che gli italiani vista l'alta propensione al risparmio percepiscono come una fonte di reddito, è diminuita di 219,3 miliardi di euro.

Se questo è il quadro, allora diventano anche superflui i vari sondaggi sulla fiducia dei consumatori. L'ultimo condotto dall'Isee (luglio 2003) ci dice che l'indice, dopo la debacle di maggio e giugno, sta risalendo. Anche se, sempre secondo l'Istituto di analisi economiche, «a giudizi più ottimistici sulla situazione corrente si accompagna tuttavia un peggioramento delle aspettative a breve termine». Il presente fa, quindi, paura, nonostante i rassicuranti sorrisi di chi ci governa.



Gli aumenti si aggiungeranno ai 1.381 euro in più che ogni famiglia ha dovuto sborsare da dicembre a giugno scorso



Federconsumatori: il governo si muova. Contro la stagnazione economica non servono né strane cartolarizzazioni né fumosi Dpef



# Prezzi, si prepara la nuova stangata

Si inizia dalla scuola, ma rincari attesi anche per treni, autostrade e prodotti alimentari



Una giovane davanti a vetrina di un negozio d'abbigliamento

### I salassi di banche e assicurazioni

Alle assicurazioni e alle banche va la maglia nera quanto a prezzi dei servizi alla clientela. Nel 2002 i «prodotti» assicurativi sono aumentati dell'11,6%, mentre i servizi bancari hanno segnato un +7,2% (fonte Bankitalia). Gli istituti di credito inoltre sono finiti di recente nella bufera dei bond Cirio e Argentina, casi in cui i risparmiatori difficilmente potranno essere risarciti. Ma quella dei titoli ad alto rischio spacciati come investimenti sicuri è solo l'ultima puntata di una lunga serie di scontri con le associazioni dei consumatori. L'intesa si è rivolta all'Antitrust europeo per le commissioni richieste sui pagobancomat alle pompe di benzina. E non solo: è partita anche una denuncia al Tar contro le banche per la rinegoziazione di alcuni mutui agevolati per l'acquisto della prima casa. Ma in questo caso è stato il governo (ancora) a belfare i consumatori, emanando un decreto che fissava al 12,6% il tasso di riferimento per la rinegoziazione: 5 punti in più del tasso usurario. Stesso «favore» fatto dall'esecutivo alle compagnie d'assicurazione, «salvate» per decreto dai ricorsi dei consumatori seguiti alla condanna dell'Antitrust per «cartello». Anche sul fronte assicurativo è lunga la lista dei bracci di ferro con i consumatori. A pesare di più sui bilanci familiari è l'Re auto, per cui si attende l'ennesima stangata di autunno. Come da copione.

### La lettera di un impiegato povero

MILANO La povertà che investe il ceto medio è una realtà anche in Italia. Questa è la lettera pubblicata ieri nelle pagine del quotidiano La Repubblica (soltanto siglata e non firmata) da quello che può essere considerato un nuovo povero a tutti gli effetti. «(...) Sono un impiegato statale, il mio stipendio è ancora fermo a tre cifre. Ciò nonostante, prima dell'arrivo dell'euro, riuscivo a mandare avanti la mia famiglia (moglie e due figli) (...). Oggi purtroppo questo non è più possibile: quello che guadagno basta a malapena per pagare le spese fisse (affitto, luce, acqua, gas e trasporti). Riesco a "nutrimi" grazie al servizio mensa del Ministero dove lavoro (...). Si ho un lavoro ma non ho i soldi per vivere. Per non lasciare la mia famiglia per strada ora loro vivono dai miei suoceri, in un paese straniero, dove hanno un tetto sulla testa, un posto dove dormire, da mangiare e la possibilità per i miei figli di proseguire gli studi. E da un anno che siamo costretti a prendere la decisione di vivere separati, perché non sono nella condizione di garantire loro il minimo necessario per sopravvivere. Sopravvivere, non vivere. Ricordo che riuscivo a fare la spesa con 30 mila lire e tirare avanti una settimana. Ora 40 euro non bastano per due giorni (...). Trovo ridicolo e vergognoso il modo in cui il governo ci prende in giro parlando di inflazione al 2,7% (...).»

### LA SPESA DEGLI ITALIANI

Voci di spesa	Costi in euro al 31/12/03	Variazioni %	Aumenti in euro	Nuova spesa famiglie al 31/07/03
Servizi bancari	405	+9,9%	+40	445
Luce	370	+3,8%	+14	384
Gas	530	+4,6%	+24	554
Abbigliamento e calzature	1.800	+10,7%	+192	1.992
Ricreazione e tempo libero	1.450	+3,9%	+56	1.506
Bevande e tabacchi	720	+4,7%	+34	754
Mobili e servizi per la casa	2.020	+6,3	+127	2.147
Sanità e salute	1.250	+5,5%	+68	1.318
Abitazione	6.030	+3,2%	+192	6.222
Scuola	375	+8,7%	+32	407
Rc auto	780	+7,9%	+62	842
Trasporti	4.100	+5,0%	+205	4.305
Alberghi, ristoranti e pubblici esercizi	1.350	+4,5%	+61	1.411
Consumi alimentari	2.300	+11,9%	+274	2.575
Totale	23.480	+6,0%	+1.381	24.861

Fonte: intesa dei consumatori elaborazioni su dati ufficiali

si avanzata dal ministro ha scatenato un putiferio, e non solo sul fronte dei consumatori. A bocciarla è stato anche Giancarlo Elia Valori, leader degli industriali romani nonché presidente dell'Aiscat, l'organizzazione che raggruppa le concessionarie autostradali. Riflessi si sono registrati anche nel mondo finanziario, dove qualcuno ha fatto notare l'intervento inopportuno del ministro su società quotate in Borsa, dunque a rischio «fluttuazioni indebite».

«Piuttosto che parlare, il governo dovrebbe fare cose concrete - dichiara Rosario Trefiletti, segretario di Federconsumatori - Di fronte alla stagnazione economica non servono né strane cartolarizzazioni, né fumosi Dpef. L'Intesa ha elaborato una ricetta in 10 punti, tra cui la defiscalizzazione di 5 cent al litro per i carburanti o l'accordo con i Paesi produttori sul pagamento in euro dei prodotti petroliferi, che ancora non è stata presa in considerazione».

Il riferimento a benzina e gasolio non è casuale. Sul fronte dei trasporti, infatti, si gioca una partita che coinvolge tutti i prodotti, dagli alimentari, ai vestiti alle scarpe, visto che in Italia la maggior parte dei beni «viaggia» su gomma. Se poi si innesca il combinato disposto benzina più cara con tariffe più alte, ecco che si apre la strada ad aumenti sicuri e magari anche a qualche «ricca» (per i distributori) speculazione. Per questo bisognerà avere gli occhi ben aperti nel comparto dell'ortofrutta, dove ai rincari attesi (la Cia prevede aumenti tra il 5 e il 25%) a causa della siccità di questi mesi, potrebbero aggiungersi le furberie della filiera distributiva. A intravedere questo rischio è anche il ministro delle risorse agricole Gianni Alemanno, che annuncia da settembre «un maggiore controllo dei mercati agroalimentari con il potenziamento dei presidi pubblici». Ma oltre le parole, per ora, il governo non va. A parte polemiche, annunci vuoti e demagogici (l'ultimo quello sui dazi doganali con la Cina) non si vede nulla. Anzi, si vede il peggio: Giulio Tremonti non concede neanche la restituzione del fiscal drag (drenaggio fiscale) a chi ha pagato le tasse. Quando l'inflazione supera il 2% c'è l'obbligo per legge di restituire i versamenti dovuti alla crescita solo nominale dei salari. L'Intesa dei consumatori valuta in 1,5 miliardi di euro le risorse non corrisposte. Di questa «voce» nel Dpef non si vede traccia, per il terzo anno consecutivo.

## I grandi scrittori e l'Unità

a cura di Wladimiro Settimelli

Libero Bigiaretti, Leonardo Sciascia, Alberto Bevilacqua, Corrado Alvaro, Lalla Romano, Lucio Mastronardi, Elio Vittorini, Pier Paolo

Pasolini, Giuseppe Dessì,

Giovanni Arpino,

Umberto Saba,

Eduardo

De Filippo,

Ferdinando

Camon, Carlo

Levi, Dacia

Maraini,

Carlo Cassola,

Cesare Zavattini,

Natalia Ginzburg



volume II

il II° volume da oggi in edicola con l'Unità a € 3,30 in più

**GERUSALEMME** Il trasferimento del controllo delle città di Gerico e Kalkilya in Cisgiordania all'Autorità nazionale palestinese (Anp), previsto per oggi, è stato rinviato ieri sera dopo il fallimento di una riunione tra responsabili israeliani e palestinesi. «La riunione è finita senza risultati e senza un calendario del ritiro. Non vi sarà ritiro né domani né dopodomani», ha dichiarato Elias Zananiri, portavoce del ministro incaricato degli affari della sicurezza per l'Anp, Mohammad Dahlan.

In precedenza, il ministro dell'informazione Nabil Amr aveva annunciato che il trasferimento del controllo della sicurezza di Gerico e Kalkilya all'Anp avrebbe avuto inizio a partire da oggi e che quello di Tulkarem e Ramallah sarebbe avvenuto settimana prossima. Secondo Zananiri, Israele ha rifiutato di smantellare un blocco dell'esercito all'ingresso di Kalkilya. «Israele ha creato questo problema. Dice che si ritirerà da Kalkilya ma che vuole mantenere il blocco all'ingresso della città. Noi rifiutiamo totalmente questa posizione, perché è contraria all'accordo tra il ministro della difesa israeliano (Shaul Mofaz e Dahlan)», ha precisato Zananiri, secondo il quale le due parti, rappresentate da funzionari della sicurezza e responsabili locali, hanno comunque deciso di incontrarsi nuovamente martedì.

L'accordo, raggiunto venerdì scorso, prevede il ritiro di Israele prima da Gerico e Qalqilya e in breve anche da Ramallah e Tulkarem. Ma è stato duramente criticato dal presidente dell'Autorità nazionale palestinese (Anp) Yasser Arafat. «Il ritiro da una piccola parte del nostro territorio - ha detto - ha poco significato se non saranno tolti i posti di blocco (militari) lungo le strade e se continuerà l'assedio del quartier generale di Ramallah, da cui lo stesso Arafat non può muoversi da più di un anno. «Si tratta di un evidente tentativo di Israele di guadagnare tempo e di sfuggire ai suoi obblighi in base alla road map», ha aggiunto. Le critiche di Arafat sono apparse in contrasto con il giudizio cautamente favorevole all'accordo che ha invece dato il governo del premier palestinese Abu Mazen. La divergenza di posizioni conferma la spaccatura che si è creata in seno alla dirigenza politica palestinese, divisa tra i sostenitori di Arafat - che

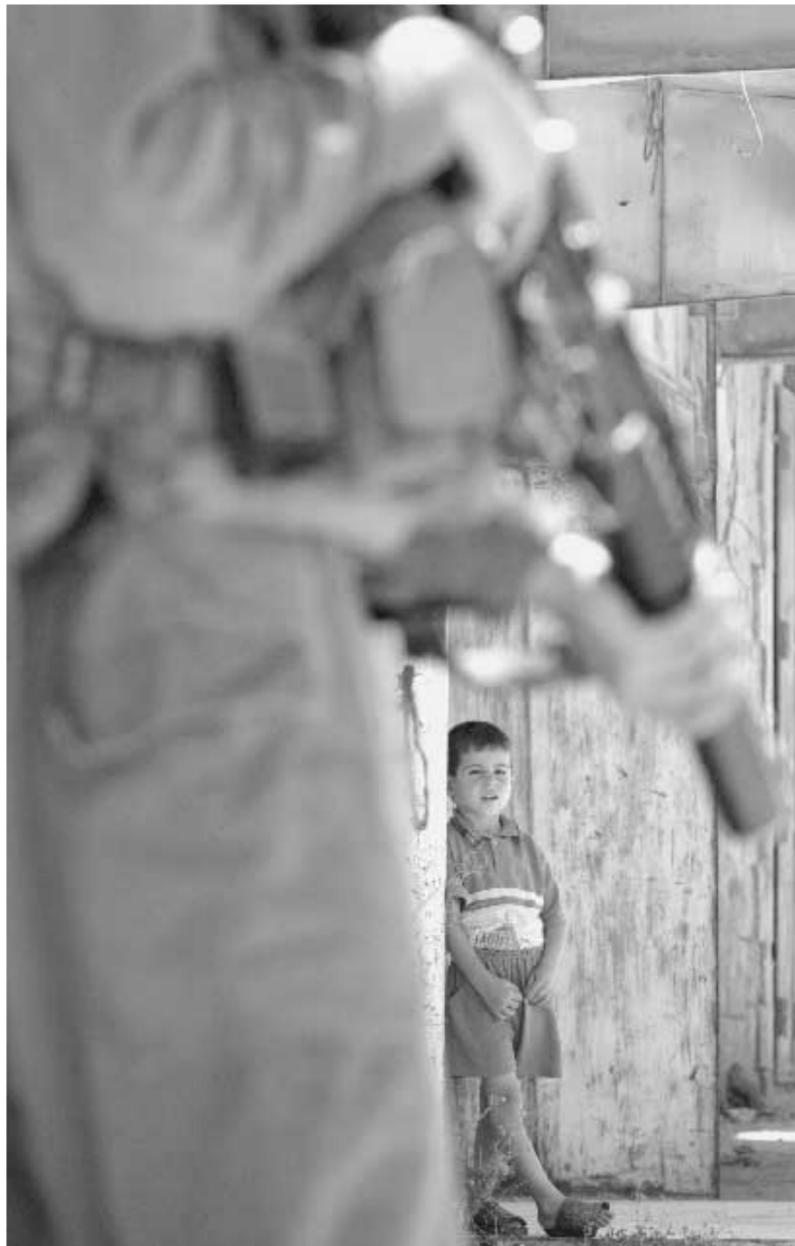
«Tel Aviv vuole solo perdere tempo», dice intanto Arafat critico sulla prevista riconsegna all'Anp di quattro città cisgiordane



L'esercito israeliano annuncia un nuovo incontro per i prossimi giorni. Probabilmente già martedì

# Israele rinvia il ritiro da Gerico e Qalqilya

Era previsto per oggi. La decisione ieri sera dopo il fallimento di una riunione con i responsabili palestinesi



Un bambino palestinese davanti alla porta della sua casa di Hebron controllato da un soldato israeliano. Foto di Oded Balilty/Ap

## la tv tedesca

### «Sahara, liberati i turisti europei»

**BERLINO** Per i nove tedeschi, i quattro svizzeri e l'olandese inghiottiti da mesi dal deserto del Sahara, dove erano stati rapiti da un gruppo di estremisti islamici, l'incubo è finito. I turisti occidentali, tenuti prigionieri nel nord-est del Mali, sono stati ieri sera rilasciati - secondo quanto riferito dalle autorità di Gao - a Tessalit, località della regione di Kidal.

Per la Zdf, secondo canale pubblico della tv tedesca, ai rapitori sarebbe stato pagato dal governo del Mali un riscatto, il cui ammontare non è stato precisato. Nei giorni scorsi i media tedeschi avevano riferito di una richiesta da parte dei rapitori di una somma di 4,6 milioni di euro per ognuno dei 14 ostaggi, pari a un totale di 64,4 milioni di euro. Tale notizia tuttavia non ha avuto finora conferma ufficiale da parte del ministero degli Esteri a Berlino.

La tv tedesca ha aggiunto che il viceministro degli Esteri tedesco Chrobog - giunto ieri pomeriggio a Bamako - riporterà in Germania i nove ostaggi tedeschi a bordo del suo aereo, che dovrebbe atterrare nella capitale tedesca entro oggi. Ma mentre la Zdf parla già di rilascio, più cauto l'altro canale pubblico tedesco, l'Ard, che non conferma la notizia e parla di un probabile rilascio che potrebbe avvenire nelle prossime ore.

In tutto fra metà febbraio e metà marzo erano stati sequestrati 32 turisti occidentali. Un primo gruppo di 17 turisti - dieci austriaci, sei tedeschi e uno svedese - erano stati liberati a metà maggio in un'operazione delle forze di sicurezza algerine, nella quale numerosi rapitori erano rimasti uccisi.

Nei giorni scorsi era stato reso noto che uno dei dieci turisti tedeschi ancora prigionieri - una donna di 45 anni - era morta in giugno per la fatica e il gran caldo.

Il ministero degli Esteri a Berlino - che per l'intera vicenda ha mantenuto il massimo riserbo per non ostacolare in qualche modo i contatti coi rapitori - non ha finora confermato la notizia del rilascio dei 14 europei data dalla Zdf. Nei giorni scorsi comunque la possibilità del loro rilascio era già stata avanzata da una fonte a Bamako. Secondo la fonte, i rapitori, che si ritiene appartengano al «Gruppo salafita per la preghiera e il combattimento» algerino, «sono giunti sul nostro territorio e noi abbiamo consegnato loro alcune proposte che sono state accettate. Dal momento che essi hanno accettato, il governo del Mali farà qualcosa per la loro sicurezza».

ieri notte ha convocato il Consiglio centrale di Al Fatah per discutere dell'accordo - e del premier Abu Mazen, che in giornata aveva riunito il suo governo per lo stesso motivo.

Il ministro della difesa israeliano Shaul Mofaz ha confermato l'esistenza di un «accordo di principio» che, secondo fonti informate, include anche una soluzione di compromesso sulla questione dei palestinesi ricercati per complicità in attentati, di cui Israele aveva finora insistito a chiedere l'arresto. La soluzione che sembra sia emersa è che i ricercati inclusi in una lista saranno disarmati, confinati nelle città governate dall'Anp, sotto la sua supervisione e col controllo a distanza americano, e dovranno pure firmare una dichiarazione di rinuncia al terrorismo. La soluzione permetterà all'Anp di evitare uno scontro armato con i ricercati e con le organizzazioni militanti di cui fanno parte che potrebbe spaccare sanguinosamente la società palestinese.

Mofaz ha intanto espresso un giudizio positivo sull'attività svolta negli ultimi giorni dai servizi di sicurezza dell'Anp, alle dipendenze di Dahlan, al fine di prevenire attentati della Jihad Islamica per vendicare l'uccisione di un suo esponente, Mohammed Sider, in uno scontro a fuoco con soldati lo scorso giovedì a Hebron.

Mofaz ha invece di nuovo attaccato Arafat accusandolo di incoraggiare dietro le quinte la ripresa degli attacchi a Israele. «Arafat - ha detto - manda a tutti quelli che lo circondano segnali dai quali è possibile capire che hanno la luce verde per riprendere il terrorismo».

L'Anp ha intanto cercato di ammorbidire le dichiarazioni fatte venerdì a Beirut dal suo ministro degli Esteri Nabil Shaat, che ha ribadito il diritto al ritorno in Israele dei profughi palestinesi del 1948. Queste avevano suscitato nello Stato ebraico un coro unanime di reazioni infuriate da parte di pressoché l'intero schieramento politico.

Oggi il ministro dell'informazione Nabil Amr ha affermato che la questione sarà risolta «solo in accordo con Israele. Noi non colpiremo il carattere ebraico dello Stato di Israele e la soluzione sarà perciò solo pragmatica».

r.e.

## l'intervista

### Baruch Kimmerling

sociologo

Umberto De Giovannangeli

Il suo obiettivo dichiarato è di voler in primo luogo difendere il proprio Paese, Israele, da ciò che considera, nel lungo termine, un potenziale suicidio politico: la condotta da esso tenuta nei confronti della «nazione palestinese». La sua convinzione nasce da una profonda conoscenza delle relazioni fra i due popoli protagonisti di un conflitto che non sembra aver mai termine. Il suo monumentale «I palestinesi, genesi di un popolo» è considerato da molti il miglior testo di storia palestinese in circolazione. Baruch Kimmerling, professore al dipartimento di Sociologia dell'Università di Toronto e all'Università Ebraica di Gerusalemme, è anche l'autore di un libro che ha scatenato discussioni e polemiche in Israele e nella Diaspora ebraica nordamericana: «Politico, Sharon e i palestinesi», edito in Italia da Fazi.

**Professor Kimmerling, nel suo libro Lei accusa Ariel Sharon di politicismo. Cosa intende con questo termine?**  
«Intendo un processo che abbia, come fine ultimo, la dissoluzione del popolo palestinese in quanto legittima entità sul piano sociale, politico ed economico. Il processo può includere, ma non necessariamente, la sua parziale o totale rimozione dal territorio conosciuto come Eretz Israel, la Terra d'Israele. Una simile linea politica, perseguita dal governo guidato da Sharon, condurrà inevitabilmente alla distruzione del tessuto della società israeliana e comprometterà le fondamenta morali dello Stato ebraico in Medio Oriente. In questa ottica, il risultato sarà un duplice politiccio: il politiccio dell'entità palestinese e, nel lungo termine, anche dell'entità ebraica, di cui oggi mi allarmo la crescente tendenza a bollare co-

# «Sharon moderato? No, pura tattica»

Per lo studioso israeliano il premier usa la road map per imporre ai palestinesi uno pseudo Stato

me tradimento qualsiasi opposizione all'attuale linea politica e un crescente coinvolgimento dell'esercito nelle questioni politiche e mezzi d'informazione».

**Il suo è un atto di accusa pesantissimo.**

«Lo so. C'è chi mi ha accusato di aver inteso con questo mio libro l'"aggressione di Israele" da parte di un "ebreo che odia gli ebrei". Niente di più falso. Il mio unico fine personale nella pubblicazione di questo libro è di fare un

Le scelte del leader della destra rischiano di compromettere le fondamenta morali dello Stato ebraico

ulteriore tentativo per aprire gli occhi a un popolo benevolo e generoso che ancora non riesce a vedere i reali pericoli che incombono su Israele. Di una cosa sono fermamente convinto: la battaglia per l'anima, il destino e per il benessere d'Israele e di tutti i suoi cittadini, sia ebrei che arabi è globale».

**Tra le accuse rivoltele vi è quella di sottovalutare l'attacco terroristico a cui Israele è sottoposto da tempo.**

«Senza dubbio il dovere primario di ogni Stato è quello di proteggere i suoi cittadini con ogni mezzo legittimo, compreso l'uso dell'esercito. Da questo versante, le operazioni militari israeliane avrebbero potuto considerarsi completamente giustificate e giustificabili, se i loro obiettivi si fossero limitati a impedire ulteriori attacchi contro la popolazione civile e a sgominare i terroristi e i gruppi terroristi».

**Non è stato così, professor**

**Kimmerling?**

«Purtroppo no, perché un siffatto ragionamento appare in qualche modo fuorviante e fuori luogo, in quanto manca di considerare la violenza insita nell'occupazione e nell'oppressione decennale di un popolo. C'è poco o nulla di "difensivo" nella rioccupazione dei territori palestinesi operata da Sharon. I reali obiettivi della rioccupazione sono evidenti nel modus operandi dei vari servizi di sicurezza, la cui condotta mira esplicitamente a irritare i palestinesi e a esacerbarne l'odio e il desiderio di vendetta. Si tratta di una linea politica che può solo fomentare il terrorismo e la violenza, soprattutto in considerazione del fatto che ai palestinesi non è stata offerta alcuna speranza di svolta e di soluzione ragionevole».

**Israele e Usa chiedono al premier palestinese Mahmud Abbas (Abu Mazen) di distruggere le basi del terrorismo come passaggio ob-**

**bligato per la nascita di uno Stato di Palestina.**

«Sharon e Bush jr. esigono questo impegno assoluto da Abbas, ma non riescono o non vogliono comprendere le motivazioni su cui il terrorismo fa leva. A differenza di Al Qaeda, per esempio, Hamas non è una semplice organizzazione terroristica, ma un movimento fortemente radicato nel tessuto sociale palestinese che utilizza il terrore per il raggiungimento di obiettivi interni ed esterni. Se il premier palestinese cercasse di frenare Hamas senza alcun impegno preciso a che venga posta fine all'occupazione, il conseguente confronto militare tra l'Anp e il movimento di resistenza potrebbe condurre a una guerra civile interpalestinese, situazione che Abbas e l'Anp non possono assolutamente reggere. Qualsiasi scontro importante fra i due gruppi polverizzerebbe ancora di più la società palestinese, contribuirebbe al processo di politicidio - que-

sta volta eseguito dagli stessi palestinesi - e farebbe considerare Abbas un traditore della causa».

**Quando si fa riferimento agli ostacoli che impediscono la piena attuazione della road map, il Tracciato di pace elaborato dal Quartetto (Usa, Unione europea, Onu, Russia) da più parti si evidenzia la difficoltà di un'ormai debole Anp a reprimere Hamas e gli altri gruppi armati.**

Né lui né Bush riescono o vogliono comprendere quali siano le radici del terrorismo

«Questa difficoltà è sotto gli occhi di tutti. Ma un secondo ostacolo è rappresentato dall'attuale governo israeliano. Al di là di alcune aperture di facciata, operate per non irritare l'alleato americano, Sharon non è in realtà interessato ai principi della road map, se ne sta servendo unicamente per attuare la propria linea di politico e per imporre al popolo palestinese uno pseudo Stato debole e frammentato. Sharon sa benissimo che nessun leader palestinese accetterà di porre fine al conflitto in cambio di uno Stato con una sovranità così limitata; tuttavia, la sola menzione delle parole "Stato palestinese" (tabù nel vocabolario della destra) gli garantisce un'immagine da moderato all'interno della comunità internazionale e un credito diffuso in ambito nazionale. Ad ogni modo, questi gesti da moderato gli assicurano un tempo illimitato per portare a compimento il suo processo di politicidio».

**C'è chi sostiene che solo un uomo con il passato da falco, come Sharon, può portare Israele alla pace.**

«Chi afferma questo disconosce i tratti distintivi della personalità di Ariel Sharon. Una personalità autoritaria e sospettosa che avoca a sé le decisioni principali negli ambiti più svariati. Molti altri premier del passato, a cominciare da David Ben Gurion, avevano uno stile decisionale fortemente autoritario; Sharon è riuscito però a fare di una caratteristica personale un sistema istituzionalizzato di governo, neutralizzando o rendendo marginale qualsiasi tipo di opposizione ebraica, e innestando su questa pratica accentratrice del potere una ideologia aggressiva, con venature messianiche, che definisce l'"altro" (in questo caso i palestinesi di Gaza e Cisgiordania), come un pericolo all'esistenza stessa d'Israele in quanto nazione e di ogni israeliano in quanto individuo».

Cinzia Zambrano

A due giorni dall'attacco all'oleodotto nel nord dell'Iraq, ieri ripetute esplosioni hanno colorato di rosso e di nero il cielo sopra Baghdad. La giornata è stata un susseguirsi di nuovi episodi di insoddisfazione anti-Usa, agguati e sabotaggi, il tutto accompagnato da un allungarsi costante e continuo dell'elenco dei morti e feriti del post-Saddam. Da una parte e dall'altra della barricata. E tra le fila di chi la guerra la racconta con le immagini e con la penna. Con il conseguente risultato che la tanto sbandierata (dagli Usa) normalizzazione dell'Iraq a quattro mesi dalla fine della guerra continua ad essere solo una speranza.

Tre colpi di mortaio hanno preso di mira sabato sera alle 23.00 ora locale la famigerata prigione di Abu Gharib, nella zona ad ovest di Baghdad, il carcere principale della capitale dove durante il regime iracheno erano rinchiusi e seviziati gli oppositori di Saddam. Nell'attacco, sferrato da ignoti e dai contorni ancora misteriosi, sei iracheni sono morti e altri 61 sono rimasti feriti. Un bilancio però che non trova la conferma del Consiglio di governo iracheno, che parla invece di «una decina di vittime». Le forze Usa, secondo cui dietro l'attacco ci sarebbero seguaci del vecchio regime, hanno fatto sapere di aver aperto sulla vicenda un'inchiesta. Alle vittime tra i detenuti si è aggiunto in giornata anche un giornalista, arrivato sul luogo per fare il suo lavoro. Il palestinese Mazen Dana, cameraman dell'agenzia Reuters, stava riprendendo delle immagini del carcere devastato dall'esplosione, quando è stato raggiunto da un colpo d'arma da fuoco ed è morto sul colpo. Secondo testimoni, a sparare a Dana sono stati soldati a bordo di un carro armato Usa: le ultime immagini da lui riprese mostrano un carro armato statunitense in movimento in direzione dell'operatore, fuori dei muri della prigione. Da quel carro armato - questa è l'ultima sequenza - partono diversi spari, e la telecamera manovrata da Dana cade a terra. Le autorità militari Usa hanno immediatamente avviato un'inchiesta. E da Washington il portavoce del Pentagono, Bryan Whitman, ammette: «Le forze della coalizione hanno colpito in individuo vicino alla prigione di Abu Gharib. Quell'individuo è stato identificato come un giornalista e trasportato all'ospedale militare dove è stata diagnosticata la sua morte».

Passano poche ore, nuove esplosioni. Sempre nella capitale, l'ennesimo sabotaggio. Stavolta, bersaglio della guerriglia è stato uno degli acquedotti principali di Baghdad. Alcuni testimoni hanno riferito di aver udito in mattinata una forte esplosione e di aver visto poi allontanarsi dal luogo un'automobile a tutta velocità. La deflagrazione ha devastato un tratto della tubatura, provocando l'allagamento di alcuni quartieri della zona, e lasciando, in un periodo in cui la temperatura può anche arrivare a 50 gradi, almeno 300mila persone senza acqua, secondo le stime della Croce Rossa. I tecnici si sono messi immediatamente al lavoro per isolare le parti danneggiate e procedere alle riparazioni che probabilmente si concluderanno tra oggi e domani. Sin dalla caduta di Saddam, che nell'immaginario collettivo si colloca oramai con la caduta dell'enorme statua del rais nella centralissima piazza di Baghdad il 9 aprile scorso, gli atti di sabotaggio sono all'ordine del giorno in Iraq. Bersagli preferiti restano oleodotti e gasdotti, così come gli impianti di produzione di elettricità. Solo venerdì scorso, l'ultimo incidente: una bomba ha danneggiato l'oleodotto che collega i campi petroliferi di Kirkuk, nel nord del Paese, alla costa mediterranea della Turchia. Fino a ieri l'oleodotto, colpito da un nuovo attacco durante la notte, era ancora in fiamme, anche se l'incendio - fanno sapere gli americani - è stato circoscritto. Ai danni materiali fanno seguito i danni economici. Il blocco dell'oleodotto si traduce infatti in una perdita economica di «sette milioni di dollari al giorno», ha fatto sapere il capo dell'amministrazione provvisoria Paul Bremer. L'oleodotto, vitale per le esportazioni di petrolio iracheno, era rientrato in funzione appena mercoledì scorso.

Agl'atti di sabotaggio si affiancano poi gli agguati alle forze alleate. Anche ieri il bollettino di guerra si è riempito di nuovi nomi. Un militare danese di 34 anni è stato ucciso in uno scontro a fuoco con un gruppo di iracheni armati a Bassora, nel sud, dove sono di stanza i soldati britannici. È la prima vittima non americana o inglese. Tra le fila americane invece altri nove soldati sono rimasti feriti in tre diversi episodi di violenza. Due poliziotti iracheni sono stati attaccati sabato sera da ignoti nel commissariato a Ramadi, un centinaio di chilometri da Baghdad.

“ Tre colpi di mortaio hanno raggiunto la prigione di Baghdad Oltre 60 i feriti In un agguato a Bassora ucciso un soldato danese ”



Sabotato l'acquedotto della capitale: 300mila alla sete Attentati all'oleodotto che porta in Turchia Bremer: una perdita di 7 milioni di dollari ”

# Assalto al carcere, marines sotto accusa

Un cameraman colpito dai soldati Usa, dopo l'attacco della guerriglia: uccisi sei detenuti



La falla sulla condotta dell'acquedotto, in alto gente fugge davanti al carcere

## Tv Al Arabiya

### Il numero due del rais: vendicheremo Uday e Qusay

DUBAI «Giuro che non avrò l'anima tranquilla finché Uday e Qusay non saranno vendicati e finché l'Iraq non sarà liberato». Messaggio di minacce da parte dell'ex numero due del deposito regime iracheno, Ezzat Ibrahim. La televisione araba Al Arabiya lo ha diffuso ieri. Un messaggio manoscritto attribuito all'ex numero due del deposito regime iracheno, Ezzat Ibrahim, nel quale questi promette di vendicare i due figli dell'ex presidente Saddam Hussein uccisi in un raid americano.

Al Arabiya, emittente saudita con sede a Dubai, ha precisato che la lettera è datata 30 luglio. Si tratta della prima missiva attribuita all'ex vicepresidente del consiglio del comando della rivoluzione (Ccr), la massima istanza dirigente irachena all'epoca di Saddam Hussein, e diffusa da una televisione araba dopo la caduta del regime il 9 aprile.

Ibrahim giura nella lettera che non avrà pace finché non avrà vendicato Uday e Qusay, riferisce la televisione

che ha mostrato la lettera.

«Giuro che non avrò l'anima tranquilla finché Uday e Qusay non saranno vendicati e finché l'Iraq non sarà liberato e i colonizzatori infedeli e i traditori apostati uccisi», scrive Ibrahim che figura sulla lista dei 55 dirigenti del deposito regime più ricercati dalla coalizione americano-britannica.

Al Arabiya ha anche trasmesso un'audiocassetta attribuita ad un portavoce dell'organizzazione terroristica Al Qaida, in cui si afferma che il leader terrorista Osama bin Laden è in vita e sta bene.

Al Arabiya attribuisce il nastro al funzionario di Al Qaida Abdel Rahman al Najdi che sollecita gli iracheni di portare avanti la «guerra santa» contro le truppe americane che occupano il loro territorio.

«Vorrei portare ai musulmani la buona notizia che lo sceicco Osama bin Laden sta bene, molto bene, e che anche il mullah Omar è in vita», dice una voce registrata che aggiunge di volersi congratulare «con i nostri fratelli in Iraq per la loro valorosa battaglia contro l'occupazione, battaglia che li sollecitiamo a continuare».

Bin Laden e i suoi uomini hanno inviato varie videocassette a diverse emittenti televisive nel 2001. Un'audiocassetta attribuita al leader di Al Qaida è stata trasmessa da un sito internet integralista nel febbraio di quest'anno.

# Polizia contro dimostranti in Iran, 8 vittime

Sommossa a Semirom nella provincia di Isfahan contro il progetto di ridisegnare i confini amministrativi

Andrea Borghesi

Sono almeno otto, tra dimostranti e poliziotti dei reparti speciali, le persone rimaste uccise e 150 quelle ferite ieri a Semirom, in Iran, nella provincia centrale di Isfahan, durante una manifestazione. A differenza di quanto avvenuto negli ultimi mesi, le proteste, degenerare poi in un vera e propria sommossa popolare, non erano rivolte contro il clero islamico, ma contro un progetto di ridefinizione dei confini amministrativi. Il ministero dell'Interno, nel più ampio progetto di riordino della struttura amministrativa del paese ha deciso, infatti, di accorpate al territorio comunale di Dahagan e non a quello di Semirom, come precedentemente previsto, il villaggio di Vardasht, posizionato all'estremità sud della provincia di Isfahan. Già durante la settimana, gli abitanti della località, che si oppongono a questa modifica in quanto provocherebbe disagi economici e logistici, avevano dato vita a presidi paci-

fici nel capoluogo. Nella giornata di venerdì e sabato, invece, i cittadini di Vardasht, radunatisi in massa a Semirom, hanno iniziato a lanciare bottiglie incendiarie e pietre contro la sede locale del governatorato e a distruggere auto private, case, uffici e negozi. Un numero imprecisato di manifestanti è stato arrestato, e, nella tarda serata di ieri, grazie all'intervento di unità speciali anti-sommossa, è stata riportata la calma nella città.

Non ci sono prove della presenza, dietro alla protesta dei cittadini, di forze dell'opposizione all'at-

I conservatori accusano elementi controrivoluzionari di soffiare sul fuoco ”

## Afghanistan, scontri tra guerriglieri ed esercito: 22 morti

KABUL Non si arresta in Afghanistan, l'altro fronte caldo lasciato in eredità dagli Usa dopo l'attacco militare di circa un anno e mezzo fa, l'ondata di violenza. Ieri almeno 22 persone sono morte in uno scontro armato tra guerriglieri e agenti della polizia nel sud est del Paese. Secondo la ricostruzione fornita dal governatore provinciale Mohammed Ali Jalali e dal capo della polizia Daulat Khan, la notte prima circa 400 guerriglieri avevano attaccato con granate e lanciarazzi il quartier generale della polizia a Barmal, nella provincia di Paktika, nell'Afghanistan sudorientale. «Circa 300-400

Talebani hanno attaccato degli edifici governativi a Barmal utilizzando lanciarazzi e mitragliette», ha precisato una fonte locale. Barmal si trova a 16 chilometri dal confine con il Pakistan. Ieri mattina i guerriglieri sono riusciti ad entrare nell'edificio, ma poche ore dopo sono stati costretti a ritirarsi. Nei combattimenti sono rimasti uccisi 15 guerriglieri e a sette poliziotti. L'attacco di ieri è solo l'ultimo episodio di un'ondata che prova quanto sia ancora destabilizzata la situazione nel paese dopo la caduta dei Talebani alla fine del 2001.

tuale regime che abbiano utilizzato il malcontento per creare problemi alla leadership iraniana. Un deputato locale conservatore, Kermatollah Emadi, ha, tuttavia, accusato «poche decine di controrivoluzionari» di aver cercato di approfittare della situazione trasformando le proteste su una specifica questione amministrativa in una sfida al regime. Quella di mettere le mani avanti e di buttarla in politica è la

maniera tipica usata dai regimi illiberali per giustificare le proteste popolari. Il provocatore è sempre dietro l'angolo e buono per essere utilizzato in ogni occasione. È certo, però che la presenza di bombe incendiarie nelle mani dei manifestanti e la stessa violenza scatenata per un banale progetto amministrativo, sono il segnale che, anche se quella di Semirom non si può considerare una vera e propria pro-

testa per motivi politici più generali, l'atmosfera che si respira nel paese non è certo tranquilla. Non è questo il primo caso, infatti, nel quale il malcontento per questioni amministrative o legate all'erogazione di servizi pubblici, come l'acqua, si trasformano in tumulti popolari. Emadi ha, inoltre, accusato il ministero dell'Interno, controllato dai riformisti del presidente della Repubblica Mohammad Khata-

mi, di non aver dato ascolto agli allarmi lanciati dai deputati locali sulla tensione che andava montando da mesi nella regione.

Il governatore generale della provincia di Isfahan, Mir-Mahmoud Hosseini, ha detto che la ridefinizione dei confini amministrativi è stata sospesa e che è stata istituita una commissione per indagare sulle cause degli incidenti. «Le autorità provinciali - ha aggiunto Hosseini - faranno di tutto per venire incontro alle esigenze e alle richieste della popolazione». Intanto, il progetto di ridefinizione dei

confini provinciali sta causando altre proteste nel paese. Manifestazioni di tensione sono state fatte, ieri nella provincia nord-orientale di Khorasan, dove, comunque, sino a sera la situazione sembrava tranquilla. Il portavoce del ministro dell'Interno, Jahanbakhsh Khanjani, ha espresso profondo dispiacere per gli incidenti «che hanno portato alla morte di otto persone e gravi danneggiamenti nei beni pubblici e privati dell'area».

L'Iran sta vivendo un momento di grande fermento sociale, come dimostra la cronaca di questi giorni. Nei mesi di giugno e luglio le manifestazioni studentesche hanno messo duramente alla prova sia il clero islamico conservatore sia la presidenza riformatrice di Khatami incapace di portare a termine il suo programma. Episodi come quello di Semirom dimostrano che, al di là delle apparenze di stabilità, il malcontento popolare nei confronti dei vertici politici è crescente e si manifesta nelle forme più varie, che vanno dalla palese protesta politica ai disordini per banali questioni di campanile.

Centocinquanta feriti e numerosi arresti Altre proteste senza incidenti nella provincia di Khorasan ”

Stava atterrando all'aeroporto di Granada, dalle colline limitrofe sarebbero partiti colpi di mortaio e di mitraglia a vuoto

# Colombia, attaccato l'elicottero di Orlando

Mistero su un agguato fallito all'ex sindaco di Palermo. Era in Sudamerica per delle conferenze

**BOGOTÀ** Tragedia sfiorata ieri sera per Leoluca Orlando. L'elicottero militare su cui l'ex sindaco di Palermo era in volo tra Medellín e Granada in Colombia sarebbe stato attaccato dai guerriglieri del Farc (Forze armate rivoluzionarie colombiane). L'assalto sarebbe partito proprio mentre il velivolo stava terminando la fase d'atterraggio sulla pista di Granada.

I guerriglieri, appostati sulle colline attorno, hanno cominciato a far fuoco con colpi di mortaio e di mitragliatrice non appena sono iniziate le operazioni di sbarco. I colpi per fortuna non sono andati a segno e Orlando e gli altri occupanti sono rimasti illesi. Nel frattempo gli altri tre elicotteri che erano di scorta al convoglio su cui viaggiava l'esponente politico palermitano hanno ingaggiato uno scontro con i guerriglieri, impegnandoli in un duro conflitto a fuoco. Questo ha permesso all'elicottero di Orlando di ripartire immediatamente protetto dalla copertura dell'artiglieria

amica per far immediato ritorno a Medellín, dove ora è ospitato in una base militare. Qui è stato raggiunto dal presidente colombiano Alvaro Uribe.

Orlando si era recato in Colombia per partecipare ad un ciclo di iniziative sulla promozione della cultura della legalità e dei diritti umani. Alle cerimonie avrebbe dovuto partecipare appunto anche il presidente Uribe.

Ma per tutta la giornata il paese latinoamericano, secondo quanto riferito dall'Agenzia di notizie dell'esercito (Ane), è stato terreno di violenti scontri tra i guerriglieri rivoluzionari e l'esercito regolare. Il bilancio dei combattimenti, svoltisi in varie regioni del paese, sarebbero di almeno 6 morti, tutti tra i membri del Farc.

Durante una inaugurazione di una serie di opere pubbliche nel dipartimento di Antioquia, lo stesso Uribe ha personalmente confermato come durante le varie operazioni militari realizzate nelle ultime ore siano «stati



arrestati 156 presunti guerriglieri». L'operazione, che sarebbe stata coordinata dal generale Luis Alfredo Rodríguez, è la più grande realizzata dall'inizio dell'anno e ha coinvolto le città di Ovejas, Chalan e Coloso, nel nord del paese. E il bilancio dei guerriglieri catturati da gennaio sale a 581 arresti. In particolare, il capo dello stato, in un discorso pronunciato nella piccola città di Aguachica, 470 chilometri da Bogotá, ha accusato i leader delle Farc di «tentare di ingannare i colombiani con le loro vocine mellifue ed effeminate», invitandoli invece «a comportarsi come donne ferme o veri uomini adoperandosi per arrivare alla pace e smettendola di fare i pretenziosi». «Queste loro favolette non ce le beviamo», ha concluso Uribe. Per l'occasione il capo dello stato ha dato il via ufficiale alla distribuzione di foto dei massimi leader delle Farc in tutto il paese in cui si offrono 10 milioni di dollari a chi fornisce informazioni che servano a catturarli, contro il milione di dollari che veniva offerto oltre cinque

anni fa. Ma nonostante tutto in Colombia c'è chi continua a tentare un negoziato con i guerriglieri. Come il vicepresidente della Conferenza episcopale colombiana mons. Luis Augusto Castro, che nei giorni scorsi ha annunciato che la Chiesa è pronta a incontrare le Forze armate rivoluzionarie della Colombia. In una intervista radiofonica l'alto prelato anche ha precisato che «per trovare una via d'uscita al conflitto non è necessario avere il permesso di nessuno», in evidente riferimento al fatto che, se si presenterà l'occasione, non verrà chiesta l'autorizzazione del governo per un incontro con i guerriglieri.

Intanto, Jorge Enrique Botero, giornalista del settimanale «Cromos», ha detto di aver preso contatto alcune settimane fa con i guerriglieri, incontrando nella stessa occasione 32 persone rapite, che si trovano nelle loro mani da tempo, tra quali cinque dirigenti politici e 27 militari, che gli hanno consegnato delle lettere per i familiari.

## Aiuti alla Liberia I ribelli promettono di non bloccarli

**ACCRA** I ribelli liberiani hanno dato via libera alla distribuzione di aiuti umanitari nei territori sotto il loro controllo. «Garantiremo immediatamente accesso libero e senza ostacoli a tutti i territori sotto il nostro controllo per rendere possibile la distribuzione di aiuti e assistenza da parte delle organizzazioni internazionali e di quelle non governative» si legge in un documento siglato ad Accra, in Ghana, dal governo di Monrovia e dai due gruppi che lo combattono. Se su questo punto i negoziati di Accra hanno portato a risultati positivi, su tutto il resto invece sino a ieri sera sembrava non si riuscisse a trovare un accordo a causa dell'ostinata volontà dei ribelli di occupare posizioni di rilievo nel governo provvisorio in via di costituzione. I Paesi dell'Ecowas, la comunità economica dell'Africa occidentale, hanno ripetuto che i gruppi della guerriglia non avrebbero avuto alcuno dei quattro posti chiave nell'amministrazione ad interim e che i negoziati in Ghana si sarebbero comunque chiusi ieri, con o senza un accordo. Nonostante le intese di Accra sugli aiuti la situazione umanitaria a Buchanan ieri sera restava ancora «disperata», come ha detto padre Mauro Armanino, della Società delle missioni africane.

## «Il Vaticano coprì gli abusi sessuali dei preti»

L'Observer pubblica un documento del '62 che imponeva ai vescovi «silenzio perpetuo» sulle violenze

Alfio Bernabei

**LONDRA** Segreto profondo. Silenzio perpetuo. Pena la scomunica. Un documento del Vaticano stilato nel 1962 ai tempi in cui Giovanni XXIII era papa, ha portato alla luce le rigorose «istruzioni» del Santo Ufficio per tenere nascosti i casi di abuso sessuale commessi da sacerdoti cattolici approfittando talvolta del contatto col «penitente», bambini inclusi, durante la confessione sacramentale.

Il documento è stato scoperto dall'avvocato americano Daniel Shea che si è occupato di casi concernenti vittime di abuso sessuale da parte di preti cattolici negli Stati Uniti. Shea ha trasmesso il documento alle autorità americane chiedendo che venga aperta un'inchiesta. Ne ha passato una copia al settimanale britannico The Observer che lo ha messo in rete nella versione in inglese. L'inchiesta dovrebbe servire a chiarire fino a che punto le istruzioni del Vaticano sono responsabili dell'estrema riluttanza con cui gli ambienti ecclesiastici hanno fatto fronte agli scandali di abusi sessuali, specie nei riguardi dei bambini. «Si tratta di istruzioni che vennero diffuse a tutti i vescovi intorno al mondo -ha detto Shea- e provano che c'è stata una congiura internazionale da parte della chiesa cattolica allo scopo di nascondere gli abusi sessuali dei sacerdoti. Si è trattato di un subdolo tentativo di nascondere dei comportamenti criminali. Le istruzioni non sono altro che una guida che esorta all'offuscamento e all'inganno».

Il documento di 69 pagine porta la stampigliatura «Dalla suprema congregazione del Santo Ufficio» ed è indirizzato «a tutti i patriarchi, arcivescovi, vescovi e altri ordinari diocesani, anche del rito orientale». Esordisce con l'avvertimento: «Il testo deve essere diligentemente conservato negli archivi segreti della Curia e trattato come strettamente confidenziale. Non deve essere pubblicato, né allegato ad alcun commentario».



La basilica di San Pietro

Spiega quindi che «il crimine di sollecitazione ha luogo quando un prete tenta un penitente, chiunque sia, o nell'atto della confessione, prima o dopo, o nel pretesto della confessione o in altri luoghi» e specifica: «l'obiettivo di questa tentazione è di sollecitare o provocare i penitenti verso atti impuri o materie oscene, con la parola, segni, cenni del capo, col tocco o con degli scritti».

Le istruzioni che seguono sono incentrate in particolare sulla necessità di non far trapelare nulla all'esterno:

«Queste materie devono essere perseguite nella maniera più segreta. Una volta poste sotto esame devono essere protette dal silenzio perpetuo (istruzioni del Santo Ufficio del 20 febbraio 1867 numero 14)». L'ordine del segreto è esteso a tutti quelli posti a conoscenza del caso denunciato: «Un giuramento di segretezza deve essere fatto dagli accusatori o da quelli che denunciano il prete e (anche) dai testimoni». Per maggior sicurezza viene imbracciata la minaccia punitiva della scomunica destinata ad intimidire. Il paragrafo

23 evoca aspetti da inquisizione: «Nel ricevere una denuncia (l'accusatore) in primo luogo deve giurare di dire la verità mentre tocca il Vangelo, quindi l'interrogatorio deve essere circospetto in modo che (l'accusatore) spieghi le circostanze brevemente, con decenza».

L'avvocato inglese Richard Scorer che si sta occupando di alcuni casi di abusi sessuali da parte di sacerdoti cattolici in Gran Bretagna che hanno messo in imbarazzo anche il cardinale Cormac Murphy-O'Connor, capo della chiesa cattolica in Inghilterra, ha det-

to: «Abbiamo sempre sospettato che la chiesa cattolica abbia sistematicamente cercato di nascondere abusi sessuali e tentato di imporre il silenzio alle vittime. Questo documento ne sembra la prova. La minaccia della scomunica applicata a chi parla dimostra come le più alte autorità vaticane abbiano cercato di impedire che le informazioni diventassero pubbliche». Anche se il documento è datato 1962, una lettera del cardinale Ratzinger del maggio 2001 indica che le istruzioni erano legge vaticana fino a quella data.

## Sondaggio: Schwarzki in calo, davanti a lui un democratico

**SACRAMENTO** Malgrado la sua indubbia popolarità e il pronostico dei cani-veggenti della signora Stalone, che -stando alla confessione della mamma del noto Silvester lo darebbero per vincente nel referendum in California-, a sorpresa Arnold Schwarzenegger non è in testa, bensì indietro nelle intenzioni di voto relative alle elezioni speciali per sostituire il contestatissimo governatore uscente, il democratico Gray Davies, in programma nello Stato Usa il 7 ottobre prossimo.

Stando a un sondaggio reso noto ieri e realizzato dall'agenzia demoscopica «Field Poll», infatti, al momento comanda un altro e meno noto candidato: si tratta ancora di un democratico, l'attuale vice governatore Cruz Bustamante, che pur di concorrere in prima persona alla successione di Davies ha il sodalizio con quest'ultimo. Secondo il sondaggio, effettuato su un campione di 629 potenziali elettori, Bustamante è accreditato al momento di tre punti percentuali in più rispetto a «Terminator»: vale a dire del 25 per cento dei suffragi a fronte del solo 22 per cento.

È pur vero che il margine di errore è stimato nell'ordine del 5 per cento, e che dunque l'esito del sondaggio nella realtà potrebbe alla fine risultare capovolto; ma d'altro conto esso costituisce un inatteso quanto immediato campanello d'allarme per Schwarzenegger, e dimostra come la sua inesperienza in campo politico lo abbia forse fatto illudere su un agevole successo. Allo statuario attore ed ex campione di body building potrebbe inoltre costare molto cara la concorrenza «interna» di altri due aspiranti repubblicani alla massima carica dello Stato più ricco e popoloso della Federazione: Bill McClintock, senatore del locale Congresso, e il magnate Bill Simon, a suo tempo sconfitto proprio da Davies nella consultazione del novembre 2002. Al primo le previsioni di «Field Poll» attribuiscono il 9 per cento, al secondo appena un punto in meno, cioè l'8 per cento: troppo poco per farcela in proprio, ma per rompere le uova nel paniere a Schwarzenegger è abbastanza.

Dall'ufficio elettorale di Schwarzenegger la reazione è stata nel senso di minimizzare la rilevanza del sondaggio: «Field Poll tradizionalmente pende a sinistra», ha sottolineato il portavoce Rob Stutzman. «Nel corso di questa settimana di sondaggi ne sono stati presi pubblici quattro, e i risultati di tre di essi hanno dato Arnold in vantaggio su Bustamante».

## COMUNE DI BOLOGNA AREA OPERE PUBBLICHE SETTORE INGEGNERIA CIVILE ED INFRASTRUTTURE UFFICIO GARE D'APPALTO

### ESTRATTO DI BANDO DI LICITAZIONE PRIVATA (ai sensi dell'art. 37 quater L. 109/94)

Questo Comune provvederà ad eseprire una licitazione privata per l'individuazione dei soggetti che parteciperanno alla procedura negoziata di cui all'art. 37-quater, comma 1, lettera b) della L. 109/94, insieme al promotore per l'aggiudicazione del contratto di:

**concessione di progettazione costruzione e gestione dei nidi dei quartieri Savena (Via Abba) e Navile (Via Gagarin) (project financing).**

MODALITÀ AGGIUDICAZIONE: offerta economicamente più vantaggiosa, art. 21 co. 2 L. 109/94. Le imprese interessate potranno presentare richiesta di invito, con le modalità e prescrizioni indicate nel bando integrale di gara, entro il giorno 19/09/2003.

Il bando di gara integrale potrà essere scaricato dal seguente indirizzo internet: [www.comune.bologna.it/iperbole/lpp](http://www.comune.bologna.it/iperbole/lpp); potrà inoltre essere ritirato presso l'Ufficio Relazioni col Pubblico - Piazza Maggiore 6 - Bologna.

Presso l'Ufficio Gare d'appalto del Settore Ingegneria Civile e Infrastrutture (tel. 051/204550 - 203218 - Fax. 051/204551) potranno essere richieste informazioni inerenti le procedure di partecipazione alla gara di cui trattasi.

Il Direttore  
Ing. Attilio Diani

		Abbonamenti Tariffe 2003		
		quotidiano Italia	quotidiano estero	quotidiano + internet
12 MESI	7 GG	€ 267,01	€ 516,45	€ 277,01
	6 GG	€ 229,31		
6 MESI	7 GG	€ 137,89	€ 309,87	€ 147,89
	6 GG	€ 118,79		€ 60,00

Puoi scegliere tra le seguenti modalità di abbonamento:  
 • postale consegna giornaliera a domicilio  
 • coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola  
 • Come sottoscrivere l'abbonamento  
 • versamento sul CC postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Maselli 23 - 00187 Roma  
 • Bonifico bancario sul CC bancario n° 22096 della BNL Ag. Roma-Centro ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. SWIFT: ITRABR33)

Per ulteriori informazioni scrivete a: abbonamenti@unita.it oppure telefonate all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10,00 alle ore 16,00 al numero 06.69646471 - fax 06.69646469

Per la pubblicità su  
**l'Unità** **PK** pubblicità

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611	FIRENZE, via Turicchia 9, Tel. 055.6821553
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.5663211	GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.5300710
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552	GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913639
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.251424	IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
ASTI, c.so Dante 60, Tel. 0141.351011	LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314165
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111	MESSINA, via U. Bionio 15/c, Tel. 090.650084.11
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.6491212	NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626	PADOVA, via Merlati 6, Tel. 049.8734711
BOLZANO, via del Borgo 101/a, Tel. 0471.4210555	PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6220511
CALTANISSETTA, via Scano 14, Tel. 070.306308	REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24476-9
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.462154	REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311	ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129	SANREMO, via Roma 176, Tel. 0104.501555-501556
COSSENZA, via Montebello 39, Tel. 0594.72527	SAVONA, p.zza Marconi 3/c, Tel. 019.814887-811182
CUNEO, c.so Giulini 21/bis, Tel. 0171.601922	SIRACUSA, via Teracati 39, Tel. 0931.412131
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668	VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA  
**DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00**  
 Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.69.646.395  
 Tariffe base IVA inclusa: 5 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Il giorno 16 agosto 2003 è mancato all'affetto dei suoi cari

**DANILO GHERPELLI**  
di anni 84

ne danno il triste annuncio la moglie Lina Bertacca, il figlio Gianni con Vanna, il nipote Paolo con Alessandra, il fratello Sergio ed i parenti tutti.

I funerali avranno luogo oggi lunedì 18 agosto alle ore 9,00 nella Cappella delle camere ardenti dell'ospedale S. Agostino ove sarà celebrato il rito funebre, indi proseguiranno per il cimitero di Cittanova.

Si ringraziano anticipatamente quanti interverranno alla mesta cerimonia.

Modena, 18 agosto 2003

On. Funebri Gianni Gibellini, Piazzale S. Agostino 331 Modena Tel. 225243-530321

È mancato all'affetto dei suoi cari

**FRANCO ZERBINI**

lo annunciano il fratello Ezio e i parenti tutti.

Il rito funebre sarà celebrato martedì 19 agosto alle ore 16 nella chiesa di S. Girolamo della Certosa. Bologna, 18 agosto 2003

O.F. Vecchi dei Elli Lelli

Borgo Panigale - Tel. 400153

Per Necrologie-Adesioni-Anniversari **PK** pubblicità

Rivolgersi a

Lunedì-Venerdì ore	9,00 - 13,00
	14,00 - 18,00
Sabato ore	9,00 - 12,00
solo per adesioni	
	06/69548238 - 011/6665258

“ Lasciata in mano ai privati la rete di distribuzione cade a pezzi

Roberto Rezzo

**NEW YORK** Tutte le tracce portano a Cleveland nell'Ohio. Tre linee di trasmissione in avaria e il mancato funzionamento del sistema di allarme, la causa più probabile del black-out che ha lasciato al buio 50 milioni di americani. La corrente elettrica è tornata dappertutto, ma le autorità hanno raccomandato alla popolazione di ridurre i consumi allo stretto necessario e i disagi non sono ancora terminati. A Detroit e Cleveland è tuttora compromessa la fornitura di acqua potabile ed è vivamente sconsigliato bere acqua del rubinetto senza prima bollirla. Lungo le strade delle grandi città i sacchi pieni di generi alimentari andati a male attendono sotto il sole i camion della nettezza urbana.

Il segretario all'Energia, Spencer Abraham, ha promesso che il governo «cacerà in gola» nuovi standard di sicurezza agli Stati che hanno una rete di distribuzione elettrica inadeguata. La proposta di riorganizzazione del sistema nazionale, su cui ha lavorato un'apposita commissione, è pronta da tempo, ma l'amministrazione Bush è intenzionata ad aspettare almeno tre anni prima di farla entrare in vigore.

«Siamo praticamente sicuri che il problema sia partito da Cleveland - ha dichiarato Michael Gent, responsabile dell'agenzia da cui dipende la sicurezza della rete elettrica - Ora dobbiamo capire perché non è stato isolato». Ha spiegato che l'impianto era progettato per evitare che il sovraccarico generasse un effetto a cascata e avanza la possibilità di un errore umano. I tecnici cercano una risposta nei dati dei computer, sono all'esame 10mila pagine di tabulati. Le indagini proseguono ma nessuno è in grado di escludere che un problema del genere possa verificarsi



“ La riforma del sistema elettrico è già pronta. Bush l'ha bloccata per 3 anni

si di nuovo da un momento all'altro. C'è un problema strutturale nella rete di distribuzione, completamente inadeguata rispetto ai consumi. Le società elettriche hanno investito nelle centrali, ma non sui tralicci, che nessuno vuole vedersi passare dietro casa e che soprattutto non portano fatturato.

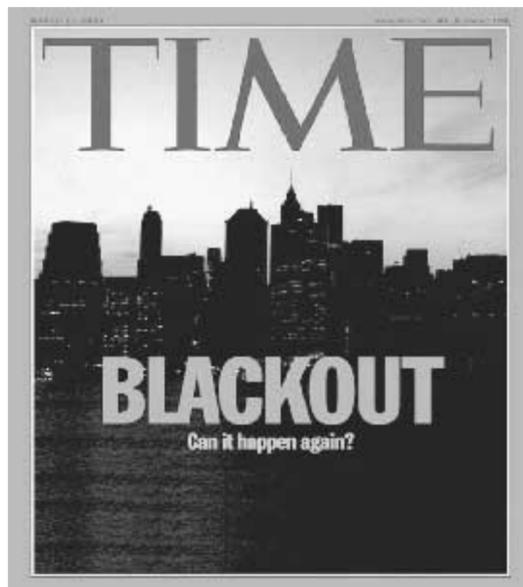
È polemica aperta contro il governatore dello Stato di New York, George Pataki, accusato dai parlamentari di aver deciso la privatizzazione del comparto energetico con un atto amministrativo. I democratici in parlamento chiedono di ridiscutere la deregolamentazione del settore alla luce del disastro. Il governatore ha accusato le opposizioni di voler sfruttare il disastro per fini politici. In città il sindaco Michael Bloomberg ha ammesso che durante il black out è stato compromesso il sistema di comunicazione tra i

servizi di emergenza: per 14 minuti le radio sulle auto della polizia, delle ambulanze e sui mezzi dei vigili del fuoco sono diventate mute.

Il conto dei danni a New York si aggira attorno ai miliardi di dollari e gli straordinari che il Comune dovrà pagare ai dipendenti per le ore lavorate durante l'emergenza ammontano da soli a 10 milioni di dollari. Il settore del commercio è stato tra quelli che hanno sofferto maggiormente, con l'eccezione di pochi generi di consumo: pile e torce elettriche. Quello che se l'è vista peggio è quello dei surgelati, perché la durata del black-out è stata superiore al margine entro cui i frigoriferi riescono a preservare la temperatura in mancanza di corrente. A Manhattan, secondo la Cnn, sarebbero aumentate anche le vendite di vino in bottiglia. Supermercati e ristoranti si preparano a un lungo braccio di ferro con le compagnie di assicurazione: la copertura di un danno da black out non è chiaramente specificata in molte polizze. Molti durante il fine settimana non hanno neppure aperto, non avendo nulla da preparare nelle cucine: i fornitori faranno le loro consegne soltanto questa mattina. I teatri di Broadway, dove nessuno spettacolo è andato in scena la sera di ferragosto, si trovano davanti alla prospettiva di dover rimborsare biglietti per il valore di un milione di dollari. L'associazione dei produttori spera di riuscire a rimborsarne almeno la metà con biglietti validi per un'altra data. «Non ci voleva, con la crisi economica questa non è stata una bella stagione. Pensare che a ferragosto avevamo fatto quasi il tutto esaurito».

# Sul black out l'America brancola nel buio

Gli investigatori alla ricerca delle cause. Forse un guasto a un sistema di allarme a Cleveland



Sulla destra la copertina del settimanale Time di questa settimana con sopra lo skyline di New York completamente al buio. Sopra a confronto la copertina sempre di Time, ma del 1977 l'anno dell'altro black-out che mostra una New York nel caos e vittima di saccheggi

## New York

### Cinquanta milioni senza luce? Per l'ente energetico è un'esagerazione

**NEW YORK** La storia registrerà il famoso blackout del 2003 come un evento che ha lasciato 50 milioni di americani senza corrente elettrica. Ma la storia sbaglierà.

Lo rende noto il North American Electric Reliability Council, una specie di Authority sull'energia elettrica, lo stesso ente che aveva diffuso la cifra dei 50 milioni, poi ripresa, ma fuori contesto, e ripetuta fino alla nausea dai giornali, tv, radio e su Internet.

«Non abbiamo mai detto che 50 milioni di americani erano senza energia elettrica», ha affermato la portavoce Ellen Vancko.

«Cinquanta milioni? Su, via. Un sesto dell'intera popolazione? Siamo se-

ri», ha aggiunto la portavoce con una punta di stupore.

Ecco il comunicato del Council che ha creato il malinteso: «Sono andati persi circa 68.800 megawatt di capacità di corrente in una zona che copre circa 50 milioni di persone», frase subito seguita da un'altra: «Non siamo in grado di dire con esattezza quanti utenti sono stati colpiti».

Anche ridimensionando il numero di persone toccato dall'interruzione della corrente che nei giorni scorsi ha interessato il Nord-Est americano e il Sud-Est canadese, il blackout del 2003 resta, per la storia, il 'big onè, quanto meno per la portata geografica del fenomeno.

**LONDRA** Gli Stati Uniti sono al quarto posto tra i paesi potenzialmente bersaglio di una strage terroristica nei prossimi 12 mesi. La classifica dell'«indice mondiale di terrorismo» è stata stilata dal World Market Research Center di Londra. Al primo posto la Columbia, seguita da Israele e Pakistan. Gli italiani possono tirare un sospiro di sollievo: l'Italia è fuori dalla top ten dei paesi dove più probabilmente i terroristi tenteranno di organizzare attentati il prossimo anno. Sesti sono le Filippine, settimo l'Afghanistan, ottavo l'Indonesia e nono l'Iraq.

### Rapporto, gli Usa al 4° posto nei bersagli terroristici

Secondo il rapporto, «un attacco in grande stile tipo 11 settembre negli Usa è molto probabile. Le reti di militanti islamici sono meno estese negli Stati Uniti che in Europa Occidentale, ma le azioni militari Usa in Afghanistan e in Iraq hanno esacerbato gli animi e alimentato i sentimenti anti-Usa». Il testo del rapporto sarà pubblicato oggi a Londra ma il New York Times ne ha ottenuto stralci in anticipo (nei

quali non appare la posizione dell'Italia). Il World Market Research Center fornisce analisi sui rischi del terrorismo a 500 clienti privilegiati pubblici e privati tra cui la Ue, l'Opec, la General Motors, la Pfizer, Procter and Gamble e Shell. Secondo la graduatoria, il paese più sicuro al mondo da attacchi terroristici è, a sorpresa, la Corea del Nord, seguita da Andorra, Bielorussia, Lichtenstein e

Slovenia. «La Corea del Nord è forse uno dei paesi dell'Asse del male, ma atti terroristici sul suo territorio sono estremamente improbabili per la natura repressiva del regime». Ha detto Guy Dunn, l'autore dello studio. Il World Terroristic Index usa cinque criteri per l'inserimento nella classifica: motivazione dei gruppi terroristici; presenza di cellule del terrore nel paese; scala e frequenza di passati attentati; capacità dei gruppi di organizzarsi e ottenere armi; capacità del governo di prevenire gli attacchi.

# Industria addio, gli Usa comprano all'estero

Negli ultimi venti anni raddoppiata la dipendenza dalle importazioni: viene da fuori il 50% dei beni di consumo

**NEW YORK** La cittadina di Kerner-ville nella Carolina del Nord è stata per più di un secolo la capitale dell'industria del legno. Quest'estate i 250 dipendenti del mobilificio Hooper hanno aspettato l'ultimo giorno di lavoro con il dolore e la rassegnazione con cui si affronta la perdita di un anziano parente, come se gli stabilimenti - alla pari degli esseri umani - fossero nati per morire. Il settore del mobile è stato tra quelli più colpiti, ma è tutta l'industria produttiva che negli Stati Uniti va lentamente sparendo. Oltre la metà dei beni di consumo dipende dalle importazioni, il cui volume è raddoppiato negli ultimi vent'anni. La chiusura delle fabbriche per il New York Times è una metafora del declino della supremazia americana nel mondo, mentre gli economisti s'interrogano di fronte a un modello di sviluppo che non riesce a creare occupazione.

La forza dell'industria americana si è basata sulla capacità di produrre merci che tutti volevano comprare: gli aeroplani della Boeing, i microprocessori della Intel, le mac-

chine per l'edilizia Caterpillar. Quando queste merci vengono prodotte all'estero, anche se per conto di imprese americane, sono gli Stati Uniti a trovarsi in una posizione di dipendenza e il rischio è che in futuro non siano più in grado di permetterselo.

Le imprese hanno tagliato drasticamente i costi trasferendo la produzione nei Paesi dove la manodopera è disponibile a prezzi stracciati, ma la crescita delle importazioni - gonfiando il disavanzo della bilancia dei pagamenti con l'estero - ha l'effetto di scoraggiare gli investimenti stranieri e quindi di indebolire il dollaro sui mercati valutari. George A. Akerlof, docente all'Università di Berkeley in California e premio Nobel per l'economia, è convinto che su questa strada il prezzo dei beni d'importazione diventerà proibitivo facendo spostare di nuovo la produzione negli Stati Uniti: «Le fabbriche torneranno, nessun settore straniero come quello manifatturiero è così sensibile alla svalutazione del dollaro».

Non tutte le stime sono così ottimistiche. Il Michigan Manufactu-

## un cecchino in Virginia

### Tre persone uccise mentre fanno benzina

**NEW YORK** Gli abitanti di un piccolo paese della West Virginia stanno rivivendo l'incubo del cecchino che aveva terrorizzato gli abitanti di Washington, del Maryland e della Virginia nell'autunno scorso.

Tre persone sono state uccise, in incidenti separati, da un killer sconosciuto che ha sparato da lontano. Le tre vittime del possibile cecchino di Cedar Grove, un paese degli Appalachi di 864 anime, sono state uccise tra il 10 e il 14 agosto, tutte di sera, davanti a un negozio alimentare notturno e tutti con una pallottola dello stesso tipo, di un fucile di piccolo calibro. La prima vittima risale al 10 agosto, quando Gary Carrier è stato ucciso mentre telefonava in una cabina nella zona di Charleston. E sempre nella stessa zona sono stati uccisi, giovedì scorso, Jeanie Patton, colpita alla testa mentre faceva rifornimento alla

sua auto ad un distributore, e Okey Meadows, ucciso, poche ore dopo, nell'unico altro benzinaio della zona.

Per il momento le autorità non legano tra loro i tre omicidi ma tuttavia consigliano agli abitanti di fare la spesa quando c'è luce e di evitare, se possibile, di rifornirsi di benzina di notte.

Le dinamiche ricordano in modo inquietante quelle adottate dal «cecchino» che lo scorso autunno terrorizzò per settimane l'intera area intorno a Washington, costringendo le famiglie a vivere praticamente barricate a casa.

Un incubo finito quando la polizia arrestò due uomini, John Allen Muhammad ed il 18enne Lee Boyd Malvo, che furono accusati dell'uccisione di 10 persone. Ora la psicosi del cecchino sta ritornando in Virginia, dopo che la polizia ha stabilito che i colpi che hanno colpito le vittime proverrebbero da una pistola della stessa marca e dello stesso calibro. Mentre gli agenti proseguono le indagini, ai residenti è stato raccomandato di stare attenti, di cercare di fare la spesa durante il giorno. E soprattutto di notificare alla polizia la presenza di qualsiasi persona sospetta intorno ai distributori di benzina.

ring Technology Center di Playmount ha calcolato che il biglietto verde si dovrebbe deprezzare del 60% perché le società americane abbandonano gli impianti aperti all'estero con ingenti investimenti. Senza contare che con gli anni la capacità di produrre molti tipi di merci è andata completamente persa negli Stati Uniti e non sarà la caduta del dollaro a farla tornare miracolosamente.

L'esodo per ora continua. Le cifre messe a disposizione dal governo indicano che negli anni '60 il settore manifatturiero assorbiva il 30% della forza lavoro, oggi appena l'11 per cento. Su 19 punti percentuali, due si sono persi negli ultimi 28 mesi. Anche considerando il valore delle merci prodotte all'estero, è diminuito il contributo del settore manifatturiero al prodotto interno lordo, in una percentuale compresa tra l'uno e il due per cento.

La continua perdita di posti di lavoro non ha suscitato particolare attenzione nell'opinione pubblica sino a quando la soglia di disoccu-

pazione negli Stati Uniti ha superato il 6 per cento. Il rilancio dell'industria americana è un tema centrale nella campagna elettorale dei democratici per le presidenziali del 2004. Un'economia forte non può basarsi solo sui servizi, ma per essere competitivi sul mercato dei prodotti occorrono investimenti nella formazione del personale e in tecnologia. Un esempio citato dagli analisti è quello dell'industria automobilistica, uscita dalla crisi degli anni '70 con il minivan. Non sono state tutte le misure restrittive nei confronti delle importazioni dal Giappone, ma l'innovazione di cui sono stati capaci i centri di progettazione e produzione a Detroit. «È arrivato il momento per gli Stati Uniti di guardarsi allo specchio», ha dichiarato Paul Toms, amministratore delegato di un'azienda di mobili che ha spostato gran parte della produzione all'estero. Se la dipendenza dalle importazioni non sarà frenata, per cambiare un'auto giapponese che oggi costa 25mila dollari, potrebbero servirne 40mila.

ro.re.

Aldo Varano

**OPPIDO LUCANO** A Oppido Lucano non ce l'hanno fatta neanche questa volta a realizzare il sogno che inseguono da quasi mezzo secolo. Sono infatti 49 anni che gli organizzatori della festa dell'Unità di questo paesino della Basilicata, meno di 4000 abitanti a una quarantina di chilometri da Potenza, tentano di ospitare nell'ultimo giorno della festa, che tradizionalmente cade il 10 agosto, uno dei dirigenti nazionali del loro partito. Ma fino a oggi non ci sono mai riusciti. Sia chiaro: anche quest'anno s'è ripetuto alla festa un successo di folle e di iniziative politiche di rilievo. S'è cominciato con la pace insieme a Gianni Pittella, parlamentare europeo diessino, e per la conclusione sono arrivati tutti i segretari regionali dei partiti del centro sinistra della Basilicata, a partire da Vincenzo Folino che capeggia la Quercia. Un dettaglio aiuta a capire quanto è diventato importante e prestigioso nella regione l'appuntamento di Oppido: di segretari regionali, perché il dibattito non diventasse troppo lungo e dispersivo, ne erano stati invitati tre, ma quando s'è saputo dell'iniziativa gli altri, uno dietro l'altro, hanno telefonato protestando. Così alla fine si sono ritrovati tutti. Rifondazione comunista compresa.

Dice Mario Picciani, ferroviere, segretario della sezione: «Non ci siamo montati la testa. Per anni non abbiamo neanche fatto questa richiesta perché ci pareva brutto disturbare un parlamentare per un paese così piccolo. Ma piano piano la festa è cresciuta, è diventata importante. L'anno prossimo sarà la festa numero cinquanta. Perfino le guide turistiche della nostra zona la segnalano come un avvenimento. Ci sono nostri compagni che quando s'è fatta la prima festa nel 1952 erano ragazzi, ora sono vecchi e ancora aspettano di vivere qui un evento politico nazionale. Noi vorremmo, per un anno solo, Fassino o D'Alema, Berlinguer o Veltroni, Cofferati o Livia Turco, che parla con tanta umanità, o Bersani, che è capace di dire in modo semplice cose economiche complicate, o un altro nostro dirigente di questo livello. Lo so che Oppido è piccolo. E so anche quanto faticano i nostri compagni. Ma se uno di loro venisse per una volta sola sarebbe un bel segnale per tutto il partito. Come il nostro ci sono tantissimi paesi in Italia. Possibile non si riesca?». Come negli anni scorsi, i diessini di Oppido si sono mobilitati per tempo per tentare di assicurarsi un leader nazionale della Quercia. «Ci abbiamo lavorato - aggiunge Picciani - con il regionale e con la federazione. Quando è diventato chiaro che non ci saremmo riusciti Angelo Nardoza, il segretario provinciale, c'ha giurato: "Per l'anno prossimo m'impegno io. Se non decidono a Roma vado a Gallipoli, che è qui vicino, a sequestrarmi D'Alema". Speriamo bene». Per Vincenzo Folino quelli di Oppido hanno ragione, ma il 10 agosto, tra le migliaia di feste che ci sono in tutta Italia e qualche giorno di vacanza che tocca a tutti, è proprio dura. «Gli abbiamo proposto di fissare una data diversa ma loro, e la ragione c'è, insistono sul 10 agosto. Forse - si sbilancia Folino - si potrebbe aggirare la difficoltà trasformando per l'anno prossimo Oppido in festa provinciale o regionale». «Agosto è il periodo - s'inscrive Antonio Cimadomo, capo della Sinistra giovanile, una quarantina tra ragazze e ragazzi di grande efficienza - in cui tornano gli emigrati o i loro figli. Siamo in 3500 in paese ma l'ultima sera nel villaggio della festa non siamo mai meno di quattromila persone».

L'organizzazione dell'evento attorno al nostro giornale dura gran parte dell'anno e qui intreccia l'antica vocazione del rapporto di massa del vecchio Pci con l'esigenza moderna del controllo e della formazione continui e capillari dell'orientamento dei cittadini sulle scelte della politica, a cominciare da quelle del Comune. Non a caso la festa ha meritato un prestigioso riconoscimento sul sito nazionale delle feste dell'Unità do-

La sera nel villaggio della Festa non siamo mai meno di quattromila persone Tornano tutti al paese

”

“ Nel piccolo paesino della Basilicata la Festa dell'Unità è diventata un appuntamento importante I vecchi orgogliosi: «Persino le guide turistiche ne parlano»



Anche quest'anno è stato un successo, con tutti i dirigenti regionali accorsi per i dibattiti. Ma loro insistono: «Vorremmo un D'Alema, un Fassino...Livia Turco»

”

# Il sogno proibito della Festa di Oppido

Da cinquant'anni aspettano un dirigente nazionale del partito: «Speriamo bene»

v'è scritto: «Da ben 49 anni, a Oppido Lucano, vive con la festa dell'Unità una tradizione pressoché unica in Italia: una questua casa per casa per raccogliere i fondi». In realtà, la questua è solo un'occasione, la strategia è più complessa e ambiziosa. Angelo Palumbo, amministratore della festa, spiega: «Dividiamo il paese in due. In ogni parte, una commissione va

casa per casa a chiedere un contributo. Ogni visita diventa una specie di riunione di caseggiato in cui, spesso davanti a un bicchiere di vino, si discutono le cose del paese e si parla di politica. Poi c'è il ripasso. Cioè, dove non troviamo nessuno segniamo il nome e torniamo in un altro momento». Il sindaco del paese, Rocco Pappalardo, studente di 28 anni, parteci-

pa poco alla raccolta: una scelta per non mettere in imbarazzo chi non vuole sottoscrivere. È presente, invece, alle riunioni in sezione dove vengono valutati gli orientamenti che emergono dai contatti casa per casa e si discute quali modifiche e aggiunte apportare all'iniziativa del centro sinistra e dell'amministrazione comunale. Così la festa diventa un avveni-

mento corale che coinvolge tutti, uno strumento decisivo per far vivere il respiro democratico e la partecipazione alle scelte di Oppido. Nel lavoro non s'impegnano solo i diessini: la platea di chi decide va oltre la sezione. «Quando si comincia - racconta Donato Grieco - mettiamo un cartello in piazza per avvertire tutti i cittadini che vogliono dare una ma-

nifestazione di farsi avanti. La partecipazione è aperta a tutti, quale che sia il partito per cui votano».

La raccolta comincia a fine giugno dopo la conclusione della festa di Sant'Antonio per evitare qualsiasi sovrapposizione (sono parecchi i diessini, del resto, che partecipano in modo attivo ai festeggiamenti per il patrono). Inoltre, per fine giugno è

già conclusa la mietitura e quindi è più facile trovare la gente in casa (Oppido è un paese agricolo con un consistente gruppo di operai della Fiat di Melfi; ma tutti, anche operai e artigiani, hanno un pezzetto di terra e radici contadine). Sono quattro giorni di fatica dura, quelli del gran finale, con gli stand da costruire e controllare giorno e notte, il ristorante, le colazione, i concerti, le iniziative politiche. Il cuore è la piazza davanti alle elementari che diventa una grande arena con le case di pietra tutt'intorno e i balconi pieni come grappoli durante i concerti. Le bandiere circondano il villaggio mescolandosi: della Quercia, dell'Ulivo, della Sinistra giovanile; moltissime quelle arcobaleno della pace. Consistente il gruppo delle donne (le due Antoniette, Lucia, Maria, Anna, Caterina, Rosetta) e delle ragazze (Samanta, Eufemia, Marta, Mara) che coordinano una folla di amiche e compagne. Non solo si occupano della cucina e del recupero di ricette antiche che vengono riproposte con materie prime che spesso arrivano dagli orti circostanti. Sono anche alle casse, a seguire l'amministrazione, gli stand. Quest'anno, per la prima volta, ha debuttato la cucina bolognese: una squadra della Fiom con le strutture al gran completo. Vittorio Cilla, operaio Fiat di Melfi, impegnato nella Fiom e in sezione, aveva conosciuto i bolognesi durante le lotte davanti alla fabbrica nei giorni duri dello scontro con la Fiat, e si era fatto promettere che sarebbero tornati in Lucania per la festa di Oppido. Loro, i bolognesi, sono venuti. «Chissà - dice Mario - se un'altra volta verrà anche un dirigente nazionale». Loro, con una pazienza lunga già mezzo secolo, continuano ad aspettare sicuri che capiterà.

Organizziamo una raccolta di fondi casa per casa Partecipano tutti anche il sindaco che ha 28 anni

”



Un gruppo numeroso di bambini assiste ad uno spettacolo alla Festa di Oppido. In basso l'intervento di un extracomunitario in un dibattito

## IL PERSONAGGIO

### Quando Giovanna perse il fidanzato perché aveva cucito la bandiera rossa

**OPPIDO LUCANO** «Nel 1952 la chiamammo festa dell'Unità ma lo era per modo di dire. Quelle vere cominciarono nel 1954. Il '52 fu l'anno della nuova bandiera del partito. L'avevano cucita e ricamata in oro un gruppo di ragazze della Fgci. C'era la banda musicale di Pietragalla che alternava Bandiera rossa e l'Internazionale. Attraversammo tutte le strade del paese. Un grande corteo dietro la bandiera portata a turno dalle madrine: Irene, Maria, Immacolata e Giovanna. Alla fine ci fu il comizio. Fu bellissimo. A Giovanna quel giorno cambiò la vita. La madre del fidanzato aprì la guerra: il figlio non poteva sposarsi una che aveva portato per le strade del paese la bandiera rossa. Lei, aveva 16 anni, soffrì. Allora, le cose funzionavano in questo modo. Ora, io dico anche grazie a noi, sono cambiate».

Michele Stefanile è un contadino di 76 anni con un volto che sembra intagliato nell'ulivo. «Ho fatto a lungo anche il bracciante», precisa. Ancora oggi, a dispetto di un problema alla gamba, la mattina si cura l'orto. Sua moglie Maria 'De Gasperi' (nessuno conosce col vero cognome la figlia del primo segretario della Dc



di Oppido) al piano terra ha il forno a legna dove continua a fare il pane. Un contadino speciale Michele (non siamo lontanissimi dalla patria di Di Vittorio), perché dopo aver letto con gran fatica tanti libri «visto che li si parlava solo dei signori mentre dei nostri padri e di quello che era successo a noi non scriveva niente nessuno» decise di scrivere anche lui. Dei suoi due libri (Vita e verità sul proletariato nel Mezzogiorno e Il Sud ieri) dice che «forse l'italiano non è una granché, perché ho solo la quinta elementare, ma tutti i fatti raccontati sono veri».

Michele ha intrecciato la sua vita con la storia del Pci-Pds-Ds di Oppido e con le feste dell'Unità. «La raccolta casa per casa - ricorda - l'abbiamo fatta fin

dall'inizio. Allora non andavamo in giro col blocchetto delle ricevute ma col sacco perché le offerte erano soprattutto in grano che andava a 8500 lire al quintale. Anche la sezione l'abbiamo comprata grazie a 40 compagni che hanno versato un quintale di grano a testa», dice mostrandoci un vecchio documento notarile col l'elenco degli acquirenti. «Le feste in grande - continua il contadino-scrittore - cominciarono nel 1956 con la corsa delle biciclette, dei sacchi e a piedi. I ciclisti vincevano una maglia rossa, bella calda, fatta a mano dalle nostre compagne, con ai bordi una fascia tricolore, perché eravamo internazionali ma anche italiani».

«Non è vero - aggiunge - che qui non sono mai venuti dirigenti nazionali. Io mi ricordo di Fausto Gullo, che era ministro dell'agricoltura. E anche di Gerardo Chiaromonte, che è pure stato direttore dell'Unità. E mi ricordo di Pietro Grifone. Ma nessuno di loro è mai venuto per la festa».

Una pausa per offrire al cronista un biscotto del forno di Maria 'De Gasperi' e prosegue: «Quando la prima volta si fece da mangiare fu un successo clamoroso: mugliatiedd' arrostiti sul carbone, il profumo si sentiva per centinaia di metri». Cosa sono i mugliatiedd'? Chiarisce la signora Maria: «Interiora di pecora e agnello lavorati con aglio, prezzemolo, pecorino locale, sale e pepe. Ma vengono buoni solo se prima li spacchi in lungo e li lavi con aceto, sale, limone e un po' di scorza d'arancia tritata. Una bontà». L'incontro con Michele e Maria 'De Gasperi' è finito. Ma c'è una cosa che Michele vuol proprio aggiungere: «La destra ci sta insegnando a restare uniti. Bossi, Fini, Follini bisticciano tra loro ma alla fine restano sempre attorno a Berlusconi». Fissa il cronista e conclude: «Diglielo a quelli di Roma».

al. va.

## I grandi scrittori e l'Unità

a cura di Wladimiro Settimelli

Cesare Pavese, Romano Bilenchì, Italo Calvino, Piero Jahier, Francesco Iovine, Luciana Peverelli, Sibilla Aleramo, Renata

Viganò, Massimo

Bontempelli,

Alfonso Gatto,

Curzio

Malaparte,

Salvatore

Quasimodo,

Anna Maria

Ortese, Luciano

Bianciardi,

Carlo Bernari,

Gianni Rodari

volume I



il I° volume in edicola con **l'Unità** a € 3,30 in più

Le indagini in Italia sul mercato nero delle scorie. Anche Ilaria Alpi e Miran Hrovatin erano sulle tracce di una pista analoga

# Il traffico di uranio fa gola alla mafia

Materiale radioattivo di un centro Enea del Materano sarebbe finito nelle mani delle cosche

Giuseppe Rolli

## in sintesi

**È la quarta puntata dell'inchiesta de L'Unità sulle scorie nucleari italiane. Abbiamo iniziato con la pubblicazione, venerdì scorso, della relazione che il Commissario straordinario per la messa in sicurezza delle centrali nucleari, il generale Carlo Jean, ha tenuto alla fine di giugno in Commissione parlamentare sui Rifiuti. In quell'audizione il generale (che è anche presidente della So.Gin., la società che gestisce le centrali italiane), annunciava un accordo bilaterale tra Italia e Russia per lo stoccaggio in quest'ultimo paese di tutto il nostro materiale radioattivo a più alta attività. In altre parole quello dal quale, una volta "riprocessato", si ottiene uranio e plutonio, materiale indispensabile per un armamentario nucleare e altamente pericoloso. Con questo progetto, qualora fosse attuato, si contribuirebbe in modo irreversibile a trasformare la stessa Federazione Russa nella più**

**grande pattumiera radioattiva d'Europa. Un rischio contemplato anche dal fatto che la messa in sicurezza dei siti nucleari sparsi in quel territorio non corrisponde a parametri adeguati per scongiurare incidenti nucleari e furti di materiale che fa gola, oltre che a molti Stati interessati, anche alla stessa criminalità organizzata. Oggi raccontiamo tre inchieste della magistratura italiana, due delle quali ancora in corso, rispetto proprio alla sottrazione di alcune barre di uranio e di altro materiale radioattivo presumibilmente entrato nel mercato nero nucleare. L'ultima, in ragione di tempo, è stata aperta dalla procura di Potenza e riguarda il centro Itrec di Rotondella, in provincia di Matera, dove sono conservati svariati metri cubi di scorie. I magistrati potentini stanno valutando se da quel centro, gestito dall'Enea, siano state sottratte barre di combustibile nucleare proprio grazie all'aiuto della mafia.**

si faceva chiamare il "ragioniere". Quest'ultimo aveva sostenuto di trattare in nome e per conto di un importante stato arabo. Gli undici ci cascarono e finirono in cella. Le barre, però, non vennero fuori e delle otto iniziali, soltanto una fu sequestrata dalle Fiamme gialle. Le altre sette sparirono nel nulla. «Quel che è certo - sostiene il maggiore del Gico Roberto Ferroni, che ha coordinato le indagini - è che il nostro agente ne ha avute tra le mani almeno due. E proprio qui, a Roma». Che fine abbiamo fatte le barre non è dato sapere. Anche in questo caso si trattava di uranio "arricchito" 235 e 238 di fabbricazione americana entrato nel mercato nero italiano e al quale la stessa Fbi e la Cia davano la caccia. Materiale altamente pericoloso, se si considera che la quantità sarebbe sufficiente per creare le cosiddette "bombe sporche" (dirty bomb). I mafiosi arrestati, da parte loro, non hanno mai voluto spiegare alla magistratura dove quelle barre siano state nascoste, chi ne è attualmente in possesso né tanto meno se sono ancora in Italia o se hanno preso una strada verso l'estero.

L'inchiesta sulla Trisaia - C'è un'altra inchiesta, un po' più recente, che la magistratura di Potenza ha avviato da un paio di anni e sulla quale cerca di fare luce in merito ad un presunta cessione a paesi stranieri di materiale radioattivo rubato con l'intervento della criminalità organizzata nel Centro Itrec della Trisaia di Rotondella, nel Materano, gestito dall'Enea. L'indagine, ancora aperta, intende approfondire un'ipotesi che, qualora risultasse appurata, sarebbe di una gravità inaudita. In pratica è possibile che materiale radioattivo potrebbe essere "sfuggito" al controllo dei responsabili del centro, ed essere finito nelle mani della criminalità organizzata e da quest'ultima ceduto ad alcuni paesi stranieri. L'Enea, invece, ha sempre ribadito che nessun fusto è mai uscito dal centro e che tutto il materiale radioattivo «è regolarmente inventariato». A parlare di questo materiale presumibilmente sottratto nella Trisaia dell'Enea, però, è proprio un ingegnere del centro denominato col nome in codice "Billy". Un altro dirigente dell'Enea, durante una deposizione in procura, riferendosi alle attività svolte nel centro di Rotondella, affermò che «era tutto un affare politico». Negli anni passati, proprio gli abitanti di Rotondella ricordano tanti scienziati di paesi arabi e asiatici che venivano ospitati dall'Itrec e qui "formati" sul ciclo del "riprocessamento" nucleare. Ovviamente i trattati internazionali lo prevedevano e dunque non c'era nulla di male. In cambio di petrolio, noi davamo la "formazione".

Il problema è se abbiamo dato anche qualcos'altro. Ma questo dovrà essere la magistratura a stabilirlo.

La storia di questo materiale è sempre stata legata a commerci illeciti e furti che hanno prodotto un giro vorticoso di denaro

## CONTROESODO

### In viaggio verso casa in coda sulle strade

Saranno nove milioni, secondo l'Osservatorio di Milano, gli italiani che tra ieri e oggi finiranno le vacanze, e sulle strade c'è già chi è in fila. Una prima prova di controesodo è iniziata sabato sera, con code e rallentamenti, e anche ieri in molti si sono messi in viaggio. Si tratta, spiega Autostrade per l'Italia, della prima tranche del controesodo che proseguirà, in modo più massiccio, il prossimo week end e si concluderà nell'ultimo fine settimana di agosto. Secondo l'Osservatorio di Milano, sette milioni di persone hanno fatto solo la settimana di Ferragosto e due milioni rimasti invece in vacanza per due settimane si sono rimessi in viaggio verso casa.

## UDINE

### Precipita aereo Tre feriti, pilota illeso

Un aereo da turismo Piper, con a bordo quattro persone, è precipitato nel primo pomeriggio di ieri in un prato della Val Pesarina, in località Piani di Casa di Pesariis, in comune di Prato Carnico (Udine). Tre passeggeri sono rimasti feriti, uno dei quali in modo grave, e sono ora ricoverati in ospedale, mentre il pilota è rimasto illeso.

## CROTONE

### Disagi e proteste per gli acquascooter

Hanno continuato per ore a lanciarsi in mare a gran velocità non rispettando la distanza di sicurezza dalle spiagge e creando disagi e proteste tra i turisti. È quanto è accaduto ieri lungo le coste della Calabria, dove numerosi acquascooter hanno provocato il malumore di decine di turisti che hanno segnalato i disagi alle capitanerie di porto. Le zone costiere dove si sono verificati i maggiori disagi sono quelle del crotonese ed in provincia di Vibo Valentia. Decine di giovani alla guida degli acquascooter da ieri scorrazzano a gran velocità a pochi metri dalle spiagge ma quando i mezzi delle capitanerie di porto intervengono è ormai troppo tardi perché le potenti moto d'acqua sono riuscite ad allontanarsi dalla costa.

## LAMPEDUSA

### Immigrati alla deriva allertano il satellite

In mare aperto senza benzina, ormai alla deriva con la terra lontana sette miglia, non sono mai stati sfiorati dalla preoccupazione né dalla prospettiva di una tragedia. Hanno allertato il satellite. Così sono stati salvati dieci tunisini su una barca di legno alla deriva nel Canale di Sicilia. S'indaga per accertare se l'impulso inviato al satellite sia partito dalla barca o da una imbarcazione più grande, dalla quale i dieci clandestini sono stati trasbordati.

ROMA Sono passati più di cinquantotto anni da quando l'uranio è entrato nel vocabolario della guerra, dopo che le bombe atomiche lanciate su Hiroshima e Nagasaki devastarono con una potenza inaudita quel territorio e la sua popolazione. Da allora si intuì subito che trattare quella "materia", al di là dei validi risultati prodotti da quella importante ricerca, poteva significare anche e soprattutto annientamento, distruzione e mistero. E questo perché la storia dell'uranio è sempre stata legata a furti, commerci illeciti e mercato nero che ha prodotto (e continua a produrre) un giro vorticoso di denaro. Anche nel nostro Paese. Nell'ordine di tempo, negli ultimi quindici anni, le tre indagini alle quali si è interessata la magistratura italiana, quelle di maggiore complessità investigativa, che avevano come oggetto il trafugamento e/o il commercio di alcune barre di uranio utili a creare un armamentario bellico di tipo nucleare, nonché il relativo traffico di materiale radioattivo, hanno tutte un comune denominatore: l'interesse delle cosche mafiose nel "trattamento" e nella vendita di questi materiali.

Il "Progetto Urano" - Nel 1988 la procura di Lecce apre un'inchiesta su una presunta compravendita di armi, acquistate in Germania in alcune aste della Nato, dietro la quale si nascondeva però un traffico di uranio e di altre scorie radioattive. I due procuratori che coordinavano le indagini, Bottazzi e Leone de Castris, avevano individuato il cosiddetto "Progetto Urano", finalizzato all'illecito smaltimento in alcune aree del Sahara di rifiuti industriali tossici e radioattivi provenienti da Paesi europei. In questa indagine, trasmessa poi alla procura di Roma per competenza territoriale, vennero alla luce alcuni elementi che indicavano il coinvolgimento di soggetti istituzionali di governi europei ed extraeuropei e di esponenti della criminalità organizzata. Questo progetto prevedeva il lancio dalle navi di alcuni "penetratori", vale a dire di alcuni cilindri metallici a forma di siluro riempiti di scorie nucleari radioattive vetrificate o cementificate, che si andavano a conficcare a circa 50-80 metri nelle viscere dei fondali marini. In alternativa si provvedeva ad affondare la nave (solitamente venivano usate le cosiddette "carrette" del mare) simulando un incidente e lucrando così anche il premio assicurativo. Un sistema, questo, che secondo gli stessi investigatori viene ancora usato in diversi paesi come l'Eritrea, la Somalia e l'Algeria. Anche Ilaria Alpi, la giornalista del Tg3 inviata della Rai, uccisa a Mogadiscio il 20 marzo del 1994 assieme al suo operatore Miran Hrovatin, era presumibilmente



Vagoni ferroviari adibiti al trasporto di scorie nucleari

Nella primavera del 1998 uomini del clan Santapaola cercarono di piazzare otto barre di uranio ma furono arrestati

sulle tracce di questa pista. Una pista che continua a nascondere interessi economici enormi che si sovrappongono alle piste del traffico di armi, della droga e del riciclaggio del denaro sporco. Durante l'iter dell'indagine avviata dai procuratori leccesi, venne anche perquisita l'abitazione di Mentor Cioku, un albanese residente a Roma, presidente dell'Unione islamica in Occidente, dove fu rinve-

nuta dagli inquirenti una fotografia nella quale era stato "immortalato" del materiale nucleare presumibilmente trafugato. L'inchiesta, a distanza di anni, non ha prodotto nessuna verità ufficiale data l'insufficienza di prove raccolte. Agli inquirenti, comunque, resta tuttora il dubbio che bisognava ancora indagare prima di chiudere quello strano fascicolo. Le "barre" di Cosa Nostra - Nella

primavera del 1998 dodici uomini mafiosi legati al clan catanese del Santapaola assieme ad alcuni ex banditi della Magliana tentano di piazzare sul mercato straniero otto barre di uranio chiedendo una cifra che si aggirava attorno ai 20 miliardi di vecchie lire. Lo fanno però all'uomo sbagliato, ad un ufficiale del "Gico" della Guardia di Finanza, un agente *under cover* (sotto copertura) che

Siena, è polemica dopo gli incidenti di sabato. Accertamenti da parte del pm Nicola Marini mentre la Lav ha presentato una denuncia per «mattanza»

## Palio, abbattuto uno dei cavalli feriti. Aperta un'inchiesta

Virginia Lori

SIENA Alghero non ce l'ha fatta. Uno dei due cavalli feriti al Palio di Siena, è stato abbattuto. L'animale correva per la contrada dell'Onda e nel corso della gara aveva riportato una frattura completa dell'avambraccio. Operato invece Big Big, il cavallo della Contrada dell'Aquila. E infuria la polemica: sugli incidenti accaduti al Palio sono già in corso accertamenti giudiziari da parte del pm Nicola Marini. A questi si è aggiunta ieri la denuncia per «mattanza» presentata dalla Lav, la Lega antivivisezione.

Intanto il Comune di Siena specifica di aver seguito le procedure previste dal regolamento del Palio. La precisazione si lega al fatto che Alghero e Big Big erano stati sottoposti ad ulteriori accertamenti dopo che era stata messa in forse

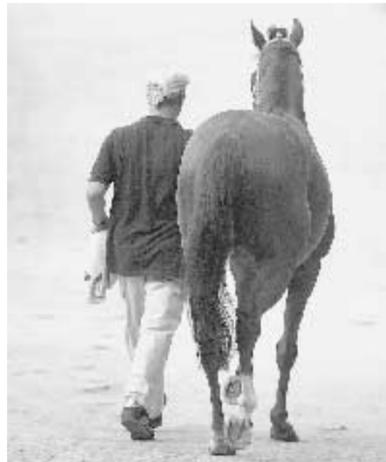
la loro partecipazione alla corsa. Maltrattamento di animali e omissione di atti ufficio i due reati ipotizzati nell'esposto dalla Lav. «Non si tratta di fatalità - spiega Mauro Bottigelli della Lega antivivisezione - visto che il Palio senese ammazza una media di 1,4 cavalli ogni manifestazione e che tutto quanto è successo sabato 16 agosto era stato prospettato ripetutamente al sindaco e alla prefettura, ma nessuno ha innalzato le transe, creato la fascia di sicurezza fra pubblico e bordo-pista, coperto con paratie protettive le transenne scoperte, sostituito i cavalli "mezzosangue" delicati e veloci come i "purosangue", con i più robusti e docili maremmani. Non poteva che finire così». «Il governo - conclude Bottigelli - a settembre, quando riesaminerà la legge sul maltrattamento di animali, si ricorderà delle mille corse ippiche a carattere demenziale che si tengono

in Italia senza nessuna regola o deciderà di introdurre deroghe anche a queste gare?». Purtroppo non è stato possibile salvare Alghero, spiega il Comune senese che ricorda come da tempo abbia messo in atto «misure cautelative per limitare il numero di incidenti possibili: dalla scelta di selezionare cavalli idonei con il protocollo equino, alla prevista, alla sistemazione di speciali protezioni, al prelievo preventivo del sangue dei soggetti partecipanti; l'amministrazione - sottolinea inoltre - ha sempre tenuto in massima considerazione la tutela dei cavalli e della Festa. In riferimento ai casi specifici che si sono verificati in questa occasione, il Comune ha seguito le procedure previste dal regolamento del Palio».

Big Big, cavallo dell'Aquila era stato visitato ieri mattina «da una commissione veterinaria, ai sensi dell'articolo 50 del regolamento,

che lo ha giudicato idoneo dopo accurati accertamenti e un'analisi radiografica». Alghero, cavallo dell'Onda, colpito da un calcio durante lo svolgimento della corsa, «è stato considerato idoneo dal veterinario comunale che ha proceduto, nel rispetto dell'articolo 50, in completa autonomia, non avendo ravvisato impedimenti alla partecipazione del soggetto al Palio». Ma la sua corsa si era interrotta praticamente alla prima curva di San Martino. Sfavorevole la prognosi dei veterinari: era stata valutata la possibilità di un intervento chirurgico, poi però esclusa. Nella notte tra sabato e domenica al cavallo è stata praticata l'eutanasia.

È stato invece operato l'altro animale ferito. Big Big ha riportato una sospetta lussazione interfalangea distale. La prognosi è riservata con buone possibilità di recupero. Il cavallo si trova alla clinica veterinaria «Il Ceppo».



Il cavallo Alghero, abbattuto dopo il Palio

Un'altra giornata di duro lavoro sul fronte degli incendi Ma la situazione migliora

ROMA Un'altra giornata intensa di lavoro per la Protezione civile, i vigili del fuoco e i volontari impegnati sul fronte degli incendi. Ma la situazione registra un graduale miglioramento rispetto ai giorni scorsi. Le richieste di intervento aereo sono state complessivamente 26, e il triste primato non va alla Sardegna ma al Lazio, con 9 richieste. Complessivamente sono stati 11 i roghi spenti o sotto controllo; 15 quelli ancora attivi. L'incendio più importante riguarda la Toscana: vicino Cortona, in provincia di Arezzo, il fronte del fuoco è di circa 700 metri e interessa purtroppo piante d'alto fusto. Le fiamme hanno attaccato una zona di bosco e pineta, di notevole pregio ambientale, a circa mille metri di quota. Il rogo, secondo il Corpo Forestale, potrebbe minacciare alcuni gruppi di case. È migliorata, invece, la situazione degli incendi boschivi in Piemonte, grazie ai temporali, ma l'emergenza non è cessata nella provincia del Verbano-Cusio Ossola (Vco), dove restano impegnati quattro elicotteri. Conclude anche le opere di spegnimento sui colli euganei, nel padovano. La provincia di Padova sta valutando la possibilità di mettere una sorta di taglia, di 5 mila euro, contro i piromani.

Segue dalla prima

Non indifferente perché un amore, anche se distaccato, critico, verso un mezzo a quattro ruote spinte da un motore, esiste e si perpetua nel tempo.

**Guccini, le chiediamo un parere sulle automobili, magari sul modello da lei prescelto anche se ci ha premesso di non avere il classico "permis de conduire". Un'eresia, in Italia...**

«Il mio rapporto con l'automobile è del tutto particolare. Non ho mai preso la patente, è vero. Ma non so perché, non c'è un motivo preciso. Forse per pigrizia, ma sinceramente è una situazione che non mi ha mai sconvolto. Se è per questo pensi che non ho nemmeno il telefonino. Ne trovi qualcuno in giro...»

**Forse c'è qualche episodio che risale alla sua infanzia che l'ha portata a farsi scarrozzare?**

«Per nulla. Anzi, tutti i miei amici a Bologna erano motorizzati. Magari è una tradizione di famiglia. Nemmeno mio padre pensò mai di recarsi presso un'auto scuola per poter poi guidare una di quelle utilitarie che hanno motorizzato l'Italia del dopoguerra.»

**Se abbiamo ben capito una macchina però ce l'ha...**

«Eccome. Ho una Volkswagen Passat Station Wagon con il motore diesel. Aspetti che chiedo la cilindrata alla mia compagna. Mi capisca, è lei che guida e qualche volta anche un mio amico. Ah, sì, è una 1.9 litri, va bene, consuma poco. La uso per andare ai concerti o per qualche scampagnata. E poi è un 4x4, per cui anche sulla neve non ho mai problemi. Sa, la macchina mi deve trasportare e deve essere comoda. È l'unica cosa che ho controllato quando sono andato a comprarla da un concessionario di Bologna.»

**Un amore per la Passat insomma...**

«Non sono un appassionato,

«Forse è solamente per pigrizia ma non ho mai guidato

Un mezzo ce l'ho è un 4x4 che va anche sulla neve, lo guida la mia compagna»



## IO E L'AUTO

*“Come farò a far l'amore in Cinquecento con te davanti e il cambio dietro turbato dal presentimento di cinquecento cassa integrizioni”*

(Elio e le storie tese)

Francesco Guccini

# Non ho mai preso la patente ma dico: la 500 non ha rivali

Lodovico Basali



lo ripeto. Però è la terza Passat che ho e con la seconda mi sono salvato dopo un tamponamento di quelli brutti in autostrada. Se non altro è robusta.»

**Ma difetti, possibile, nessuno? I pezzi di ricambio, il costo dei tagliandi...**

«Direi proprio di no. Ma prenda quel che dico con le molle. Pensi che ho svilito anche il concessionario. Mi parlava di ABS, di climatizzatore, mi pontificava questa o quella caratteristica. Ho guardato solo la poltrona del passeggero, ho messo la chitarra nel baule e ho detto: ok, va bene!»

**Ma da giovane ci sarà pur stata qualche macchina che l'ha colpita. Le Lancia, le Alfa, quelle che ora fanno impazzire i tedeschi nei vari mercati di auto d'epo-**

ca...

«Guardi, la vera macchina che mi ha fatto impazzire è stata la Fiat 500: impareggiabile, incredibile anche se toccava a malapena i 100 km/h. A Bologna tutti i miei amici ce l'avevano: costava poco, andava sempre, era originale. Pensi che ho dedicato un capitolo del mio prossimo libro "Citanova Blues" a questo modello: tutto da leggere.»

**Ma lei, prima delle tre Volkswagen Passat, che auto ha avuto? O meglio, su quali auto si è fatto trasportare?**

«Ho cominciato con una vecchia Fiat 1100 della mia prima moglie. Poi acquistai una Renault R4, la macchina del '68, che strapazzavi ovunque. Ci fu un periodo in cui girai anche su

una Mercedes, che era del padre della mia seconda moglie. Poi una Mitsubishi e infine appunto la serie di Passat guidate dalla mia attuale compagna.»

**È del traffico che ne pensa? Siamo al collasso...**

«La prendo con filosofia. Certo vedere delle famiglie che hanno tre, quattro macchine in garage è quasi inquietante. Ma non getto la croce addosso agli italiani per le loro caratteristiche di guida, anche se devo dire che mi terrorizzano i tanti, troppi camion. In America non stanno meglio. Hanno limiti tanto bassi che secondo me sono controproducenti: si addormentano al volante su quelle infinite highway.»

**Un ricordo particolare, un episodio legato all'automobile, ce l'avrà.**

«Non mi ci faccia pensare. Ero in macchina, sulla Fiat Uno della mia compagna. Ebbene, siamo rimasti senza benzina sulla Bologna-Firenze, nel bel mezzo di una cavalcavia. Era estate, un caldo infernale, mi sono anche ferito scavalcando il guard rail, sono finito nella campagna e ho trovato un fioraio che mi ha dato una bottiglia. Poi la ricerca dal distributore per avere almeno un litro di super. Alla fine abbiamo scoperto che non eravamo senza benzina, ma che si era rotta la tubazione che arriva dal serbatoio. Potevamo finire anche a fuoco.»

**Visto che parliamo di Fiat magari una opinione sulla crisi dell'industria nazionale ce l'ha...**

«Beh, non si può dire che abbia sempre fatto delle vetture dalla qualità eccezionale, anche se restano dei capolavori come la 500 che ho citato. Pensi che un mio amico aveva una Fiat, non so che modello e gli si apriva sempre il portellone. Alla fine ha preso una Golf. Certo che ormai le macchine di importazione sono davvero tante. Mah! Forse ci sarà anche un pelino di pregiudizio. Sa come siamo fatti noi italiani...»

Segue dalla prima

Nato nel 1936, il giorno di una canzone dell'Equipe 84 (29 Settembre) l'uomo che ha già tutto dei dittatori tranne la dittatura, (televisioni, guardie private, giornalisti, conti esteri, adulatori, legislatori, e lo Starace di oggi, Emilio Fede) sta per compiere anche l'età media: sessantasette.

Sette anni in meno di Stalin quando passò la mano, nove meno di Castro, ma cinque anni più vecchio di Muammar Gheddafi, il dittatore libico ben piazzato nella hit-parade dei despoti, con trentacinque anni di potere assoluto alle spalle.

I dittatori, e in genere tutte le personalità tiranniche, hanno una caratteristica in comune, sono longevi. Il coreano Kim Il Sung non mollò la presa per 49 anni, Francisco Franco per 39, Reza Pahlevi 38, Antonio Salazar 36, Saddam Hussein 35, e Fidel Castro sta dando il peggio di sé dopo 44 anni filati di dittatura.

Questo è il punto: tutti i dittatori, più o meno rivoluzionari, dopo qualche anno di potere diventano dittatori postumi. Se ancora lottano, lottano da conservatori quali sono diventati. Mentre i loro popoli vorrebbero guardare avanti, i dittatori, gamberi narcisi della rivoluzione che li portò al potere da cuccioli (e vecchi nostalgici), marciano all'indietro.

Non c'è niente di più patetico di un dittatore longevo. E niente di peggio, per un popolo libero, di un aspirante dittatore alle porte, già vecchio prima di cominciare. Anche se - per definizione - i dittatori sono sempre troppo vecchi (e troppo lenti) rispetto ai popoli e alle loro gambe. Infatti, per evitare di farsi superare dal popolo, chiudono la Storia in gabbia.

Di conseguenza, i dittatori non dovrebbero proprio nascere, sarebbe l'ideale. In via subordinata, l'ideale è che muoiano subito, giacché i dittatori hanno fretta, devono raccogliere i risultati della tirannia il prima possibile, costi quel che costi ai loro sudditi. Nell'agosto del 1939, un mese prima dello scoppio della seconda guerra mondiale, Galeazzo Ciano (che non la voleva) si sentì rispondere picche da Hitler, lo sapete perché? Perché la guerra doveva assolutamente essere fatta «finché io e il duce siamo giovani.» Mussolini aveva 56 anni, il Führer 50.

Per nostra fortuna, il più perverso di tutti i dittatori non raggiunse neanche l'età pensionabile. Chiuse il sipario alla fine del primo tempo di una dittatura media, a cinquantacinque anni. Se avesse davvero posseduto l'arma segreta, con un colpo di teatro invece del suicidio, avrebbe vinto lui, perso il mondo libero, e Adolf Hitler sarebbe vissuto altri mille anni: il "millennio nazista" che aveva programmato.

**Dittatori per caso e aspiranti tiranni**

Ma si può diventare dittatori senza volerlo? Questa è la domanda sulla quale sto meditando nelle fognie di villa Casati-Stampa, un secondo nome profetico per la casa di chi possiede, o controlla, quasi tutta la stampa d'Italia.

Temo di sì, anzi, ne sono convinto: si può diventare «dittatori per caso». Soprattutto quando il soggetto soffre di onnipotenza infantile, ha superato l'età pensionabile, e ha molta fretta, ma molta più fretta dei dittatori patentati. Esistono due tipi di dittatori o aspiranti tali. Quelli che hanno le

idee chiare e quelli che ce l'hanno confuse. Della prima categoria fanno parte i dittatori giovani, per esempio il Mussolini dei primi anni, quando diceva: «Preferisco la forza di cinquecentomila fucili al consenso di cinque milioni di voti». In questo caso, il dittatore, o la semplice personalità tirannica, è del tutto trasparente, ritiene che un governo appoggiato sul consenso democratico sia fragile e caduco, quindi si costella della forza armata (fra dittatori e polizia c'è da sempre un feeling appassionato).

Della seconda categoria, quella dalle poche idee ma confuse, fanno parte i tiranni della terza età e gli aspiranti tali. Questi ultimi sono i «vorrei ma non posso» della democrazia moderna, governanti autoritari che smaniano perché si sentono ingabbiati dalle leggi e dalle costituzioni, non hanno ancora compiuto il grande passo verso la dittatura, oppure si trovano già a tirare la fila della dittatura più difficile da debellare, perché subdola. La *Dittatura Virtuale*.

Per il Teletiranno, o despota mediatico, vale la stessa distinzione di quella che, nei delitti comuni, si osserva fra il dolo e la colpa. Sono dittatori «oltre l'intenzione».

Un esempio a caso? Berlusconi, presidente del Consiglio e del Milan, il quale, interpellato sui presunti reati commessi dal presidente della Federcalcio Franco Carraro, suo sodale, indagato per minacce a corpi politici e giudiziari dello Stato, dichiara: «La politica deve stare fuori e lontana dallo sport». E subito dopo, sul fatto che Carraro debba o no essere inquisito, arrogandosi un ruolo da magistrato, sentenza: «Non ne vedo ragioni».

La battuta da uomo qualunque non tragga in inganno. E nemmeno la drammatica comicità involontaria, per uno che, immerso nella politica e nel calcio fino al collo, ordina: «Fuori la politica dallo sport!» Immaginatevi un arbitro che, estratto il cartellino rosso, esca dal campo, autospellendosi, e capirete quale avrebbe dovuto essere il comportamento di un presidente del Consiglio di nome Silvio Berlusconi.

Noi italiani siamo teledominati dal primo dittatore per caso del Terzo Millennio, nato come l'apprendista stregone di «Fantasia» di Walt Disney (Ricordate la «Notte sul Monte Calvo» di Mussorgskij?) Bene, è proprio come se un Topolino calvo, mago dilettante, avesse cercato di scoprire un elisir per la ricrescita dei capelli, gettando, con la sola destra, ingredienti a casaccio nel pentolone, giù un braccio alzato frullato con una camicia verde, giù due capelli Bondi e un Buttiglione di qualunque roba, miscelando il tutto in una notte di tregenda.

Risultato? Topolino resta calvo, ma la sua sferzata ambizione e gli elementi da lui scatenati (di cui il furbetto apprendista non supponeva nemmeno l'oscura potenza) prendono il sopravvento, fino ai tenui rintocchi delle campane dell'alba, al ristabilimento dell'ordine sul caos, della luce sul buio, e alla liberazione. «I dittatori», diceva Churchill, «cavalcano tigrine dalle quali non osano smontare». E aggiungeva: «E le tigri cominciano ad avere fame».

*Rien ne va plus*, vi ho servito dittature e dittatori d'antipasto e di primo, passiamo al secondo e alla frutta.

Adesso non vorrei avervi spaventato... Ma che vi siete angosciati sul serio?... Barbara, sei triste? Blade, e sorridi! Cazzo Luca, dove ti sei ficcato, sotto al bancone del bar? Massimo, Rita, Antonio, Valentina, Demian, Ornella, guardate che vi aspetto tutti e venti-

mila il 24 aprile 2004 alle 24 a festeggiare a Testaccio la caduta del nano, altrimenti che profezia autoavverante sarebbe? Non facciamo scherzi, fratelli. E poi non tutti i dittatori e aspiranti tali sono longevi, coraggio! Uno, per esempio, morì a soli 33 anni. Ma non era un dittatore era un rivoluzionario. Si chiamava Gesù. E poi, 33 anni, per essere un palestinese, non sono pochi. I veri rivoluzionari, infatti, muoiono sempre un minuto prima di diventare dittatori.

## CECCHINI NATI

**Sotterranei dell'Ambasciata degli Stati Uniti d'America. Via Vittorio Veneto 119/A (Roma) Domenica 17 Agosto, ore 4:30 del mattino**

(Meno 252 giorni, 2 ore, 30 minuti alla caduta del governo)

La guerra è guerra, fratelli del Golfo e dello Shatt-el-Arab. Lo sapete, no? E allora, di che vi state a lamentare? Con tutto quello che los cowboys si sono sparati e controsparati da Bassora a Mosul, una granata regalo per i giornalisti ci sta. Anzi, è quasi dovuta. Infatti, la sentenza dell'inchiesta militare del Pentagono che vado a chiosarvi, un suo fondamento ce l'ha. Un passo indietro. Ricordate la vigilia della caduta di Bagdad, coi marines a far pattinare i cingoli dei carri armati sulle magliche rive del Tigri? Era il 7 di aprile. E dalla parte opposta del fiume, dentro all'hotel Palestine, ci stava accampata la stampa di tutto il mondo. Tutti a guardare, fotografare, riprendere...

E così succede che tra una ripresa e l'altra, qualcuno filma un blindato davanti al quale si arrendono due disgraziati di iracheni in divisa. A mani nude. Anzi, mani dietro la nuca. Uno si inginocchia, l'altro si butta pancia a terra come avesse visto il Gran Visir. Ora li fanno prigionieri, direte voi. Macché. Li fanno secchi. Solo che la diretta dell'esecuzione, rubata dal Palestine, al comando angloamericano fa venire le stesse bolle da cipolla cruda che venivano a mio zio Oreste.

**Era il nemico. Impugnava una penna.**

Un passo avanti, adesso. È l'8 di aprile. E dal Palestine i giornalisti affacciati ai balconi delle stanze con i loro teleobiettivi, continuano a guardare, fotografare, riprendere... Sono mesi che li vediamo, mesi che provano a raccontare la guerra dall'unica visuale possibile nella Bagdad assediata. Lo sanno tutti, in tutto il mondo. Tutti, tranne i marines del blindato sull'altra sponda del fiume (dice il Pentagono).

Eh, già. Invece dei giornalisti, affacciati ai balconi dell'albergo loro vedono dei pericolosi cecchini. E così sparano la granata regalo. Bum! In offerta speciale di Pasqua. Un cameraman spagnolo e un giornalista ucraino ci restano all'istante. Qualcun altro rimane ferito. Ma oggi il Pentagono spiega: non fu una vendetta, non ci fu dolo. L'azione si rese necessaria per annientare il nemico annidato sui balconi dell'hotel Palestine. Ah, erano giornalisti? Sul serio?

Bah...

Come si fa a discutere una sentenza corretta, misurata, condivisibile quanto quella che mandò sostanzialmente assolto l'altro gruppetto di simpatici marines piloti, dopo la strage della funivia del Cermis? D'altronde, se gli americani non hanno voluto aderire alla costituzione del Tribunale penale internazionale, un motivo ci sarà. Loro sanno sempre da che parte stanno i cecchini. Noi no.

## BENVENUTI AD «HI» LA RIVISTA DI SABBIA

(Dallo stesso luogo, ma con cinque minuti di Berlusconi di meno)

L'ultima di Condoleezza Rice - la Bella consigliera di Bush per la sicurezza nazionale - la trovo veramente fantastica, fratello. Anzi, fantastica. Magari qualcosa l'avete già letta su *HI*, in ogni caso eccomi qua a pubblicizzarla perché ne vale la pena. Si tratta di una nuova rivista patinatissima in lingua araba, finanziata al cento per cento dal Dipartimento di Stato (leggi: soldi dei contribuenti) e benedetta dagli spumeggianti cervelli del Made in Usa che lavorano nell'amministrazione Bush.

Secondo le intenzioni di Condoleezza, *HI* dovrebbe servire a convincere i giovani mediorientati che «americano è bello». Bella la musica, bello il cinema, bello lo sport, bello il tacchino del ringraziamento, bello tutto. E con la modica cifra di due dollari a copia, un pastore yemenita (che ne guadagna cinque al mese) leggendo *HI* (anche se è analfabeta) dovrebbe finalmente capire che tutti quelli col passaporto a stelle e strisce sono dei modelli, non dei nemici. Perché *HI* (che si pronuncia come chi è vittima di una sodomizzazione educativa, «ahi», all'inglese appunto) spiega in che modo fare il windsurf nel deserto (passatempo che il pastore yemenita pratica quotidianamente), in quali grandi alberghi alloggiare (le pecore) e quali ristoranti scegliere per gustare il meglio della cucina arabo-americana (altro che latte e zuppa di montone). Insomma, acquistando *HI* in una qualsiasi delle tante edicole sparse per il deserto, dal Kuwait al Marocco, passando per il Sudan (dove anche il Gambero Rosso suggerisce spesso dei Relais Chateaux con squisito menu provenzale) il Dipartimento di Stato è sicuro di offrire ai giovani arabi una spiegazione sufficientemente articolata del perché gli americani vadano amati e non colpiti, studiati e non ripudiati, imitati e non cacciati a pedate.

Non è fantastica? Io penso che con altre due o tre riviste del genere, l'amministrazione Bush riuscirà a raggiungere lo straordinario risultato di far odiare dai giovani arabi pure i volontari delle organizzazioni umanitarie e i pacifisti di Berkeley che s'incatenano a Gaza. Ma chi glielo dice a Condoleezza?

Mi raccontano che a forza di socializzare in questo modo, tra sberle da duemila chili della corazzata New Jersey e volantini di «volemose bene okay?», già nel 1982 i marines spediti a Beirut con il contingente della Forza Multinazionale di Pace furono costretti a scavarsi un formicaio intorno all'aeroporto e a soggiornare come talpe per evitare il benvenuto dei cecchini.

Che si fa, Condoleezza? Lo scriviamo anche questo su *HI*? Come? «Quelli erano terroristi, mica arabi incazzati a casa loro?» Sì, va bene, ciao. Pardon: *HI*. E saluto anche te, lettore ipocrita, -mio simile-, fratello, come un secolo e mezzo fa ci salutò Baudelaire nei suoi «Fiore del male». Il fatto che tu abbia letto e io scritto, non cambierà di una virgola il nostro destino. Ma quello che faremo fra un attimo, anche solo a pensarlo, è decisivo.

Hasta siempre. J.F.

www.jackfolla.com  
www.unita.it  
www.diegocuglia.com  
www.jackfolla.splinter.it

lo sport in tv

- 11,00 Rally, camp.mon. Finlandia Eurosport
- 12,00 Atletica Eurosport
- 13,00 Studio Sport Italia1
- 15,30 Hockey, Olanda-Australia Eurosport
- 17,00 Hockey prato, trofeo Olanda Eurosport
- 17,30 Atletica, da Helsinki Eurosport
- 19,15 Basket, Como-Taranto RaiSportSat
- 20,00 Karate, 7 torneo del mondo Eurosport
- 21,05 Beach Volley, c.Italia RaiSportSat
- 23,00 Baseball, camp.italiano RaiSportSat



**Nardello trionfa a Zurigo. Bettini, un pedale sulla coppa**  
Ciclismo, il varesino conquista il suo più importante successo. Il toscano ancora leader

Pino Bartoli

**ZURIGO** Doveva essere un altro giorno di Bettini, ma ci pensa Daniele Nardello (nella foto) a strappare la penna e a firmare sul Gp di Zurigo, terza ultima prova di Coppa del Mondo. Anche se per il "grillo" va bene lo stesso: 3° al traguardo sul lungolago ma sempre più solo in vetta alla classifica generale. E dalla seconda Coppa in 2 anni adesso lo separano solo briciole di matematica. Van Petegem ha ripetuto il "buco" di San Sebastian settimana scorsa, mentre Boogerd è stato tenuto facilmente a bada. Per Nardello invece, 31enne varesino della Telekom già campione italiano nel 2001, quella di ieri è la più importante vittoria in carriera. Costruita con gambe e soprattutto con naso. Quello che gli è servito per partire nel contropiede decisivo ai 10 dall'arrivo. S'era appena passato lo Pfannenstiel, unico scoglio di giornata. Meno di 3 chilometri, ma con la

fama di copia esatta della rampa decisiva del prossimo mondiale di Hamilton. Selezione quasi niente, e l'allungo c'era stato in discesa, proprio con Nardello, Casagrande, Boogerd, Zberg e Basso. Il gruppo stirato dal pedale di Ullrich ricuce appena, ci si guarda che Nardello rimette testa bassa e vai. Prende 15" in 100 pedale, lo inseguono con il collo all'indietro, velocità poca. All'ultimo chilometro Ullrich prova a fare la Bmw, ma il suo è un fuoritempo. Finisce secondo. Come aveva già fatto qui nel '97, 2000 e 2001. Come le 5 volte al Tour. Prossimo appuntamento di Coppa il 5 ottobre per la Parigi-Tours. Una settimana prima del Mondiale canadese.  
**ORDINE D'ARRIVO:** 1. Nardello (Ita/Telekom) in 5 h 53'31" 2. Ullrich (Ger) a 6", 3. Bettini (Ita) a 11", 4. Boogerd (Ola), 5. Rebellin (Ita), 6. Pascual Rodriguez (Spa), 7. Camenzind (Svi), 8. Moncoutie (Fra), 9. Scarponi (Ita), 10. Moreni (Ita) tutti s.t.  
**CLASSIFICA GENERALE:** 1. Bettini (Ita) 350 punti, 2. Boogerd (Ola) 204, 3. Van Petegem (Bel) 203, 4. Rebellin (Ita) 187.

**I grandi scrittori e l'Unità**

il 11° volume in edicola da oggi con l'Unità a €3,30 in più

lo sport

**I grandi scrittori e l'Unità**

il 11° volume in edicola da oggi con l'Unità a €3,30 in più



Walter Guagnelli

**BRNO** Valentino Rossi ritrova lo sprint vincente e si avvicina al quinto titolo iridato mentre Max Biaggi col modesto quinto posto finale dice addio agli ultimi sogni mondiali.

Il responso del gran premio della Repubblica Ceca è chiaro: il pilota di Tavullia ha trovato in Sete Gibernau un avversario (poi anche amico) inaspettato, forte e grintoso, con una Honda simile alla sua. Rossi per batterlo non deve sbagliare mai. La cosa lo ha innervosito e costretto a due mesi senza vittorie. Un'eternità per uno come lui abituato a successi a raffica.

La gara di Brno sembra invece segnare un'inversione di tendenza: è vero che Valentino non riesce a scappar via come un tempo e già questo lo disturba, ma è vero anche che gli avversari sono cresciuti e la Honda sta fornendo a Gibernau e anche a Biaggi tutte le ultime innovazioni. Se a questo si aggiungono alcuni errori commessi negli ultimi due mesi dal marchigiano si arriva ad una sorta di equilibrio molto spettacolare in pista. Anche Brno per diversi giri Rossi è costretto in mezzo al gruppo dei primi e non in testa com'era abituato fino a due mesi fa. La cosa galvanizza i vari Bayliss, Gibernau, Biaggi e Capirossi. Lo spettacolo inizia a metà gara: Rossi forza i tempi e passa in testa, ma dopo due tornate Gibernau lo supera e parte un duello ravvicinato fatto di pressing, derapate e sorpassi da brividi. Gli altri pian piano scompaiono di scena, sul palco restano solo i due prim'attori.

Gli ultimi tre giri sono da antologia delle due ruote, con i due piloti alla ricerca di ogni minima incertezza dell'avversario per piazzare la stoccata vincente. Rossi commette un errore: arriva largo ad una curva e Gibernau lo infla guadagnando metri preziosi proprio all'inizio dell'ultimo giro.

Ma la disperazione per il rischio di un'altra sconfitta dopo quella cocentissima patita in Germania si trasforma in cinica determinazione: Rossi negli ultimi chilometri riesce ad annullare lo svantaggio, poi con una manovra-capolavoro sorpassa Gibernau. Ma a differenza del Sachsenring, non si fa beffare dal ritorno dell'avversario.

La vittoria è una liberazione per Valentino che gioisce come un bambino e riesce subito a mettere in pista un'organizzatissima sceneggiata con i suoi fans, che ha per titolo "Condannato a vincere" e punta a criticare quella stampa che ha lo messo sul banco degli imputati per gli ultimi mancati successi.

Dieci tifosi travestiti da galeotti invadono la pista, bloccano il pilota, lo ammannano e gli mettono una gigantesca palla al piede. La scena prosegue anche sul podio dove Valentino esulta, sempre ammannato.

Finita la recita, Rossi si sfoga: «Questa vittoria ci voleva. È stata una gara bellissima con Gibernau e le due Ducati. Ho commesso un errore a due giri dal termine, poi ne ho commesso uno anche lui. Le ultime curve sono state spettacolari. Da favola. Dato che tutti in queste settimane mi hanno processato come se io fossi condannato e vincere sempre e comunque, al prossimo gran premio partirò con la palla

**FOTO 1** Rossi guida la gara davanti a Sete Gibernau e Troy Bayliss  
**FOTO 2** Gibernau passa a condurre davanti a Rossi e Bayliss  
**FOTO 3** Rossi passa in prima posizione sotto alla bandiera a scacchi

Condannato a vincere

Gp Brno, Rossi torna al successo dopo due mesi di digiuno e i tifosi lo incoronano «forzato del podio»

L'Aprilia domina nelle 250, Pedrosa ancora re delle 125

**BRNO** Monopolio Aprilia sul podio del Gp della Repubblica Ceca nella classe 250, decima prova del Mondiale di Motociclismo 2003, grazie al totale dominio della gara equamente ripartito tra i tre suoi allievi Randy de Puniet, Antonio "Toni" Elias e Manuel Poggiali, in testa dall'inizio al termine. In dirittura d'arrivo la volata in famiglia per il marchio di Noale è stata conquistata dal francese davanti allo spagnolo e al sammarinese, che era scattato in pole position e che rimane comunque in vetta alla classifica generale di categoria. Allo strapotere dell'Aprilia soltanto un centauro italiano ha opposto una qualche resistenza: Roberto Rolfo, che in sella a una Honda sul traguardo si è piazzato al quarto posto.

Lo spagnolo Daniel Pedrosa su Honda si è imposto invece nella classe 125. Alle sue spalle si sono piazzati, entrambi in sella a un'Aprilia, l'italiano Stefano Perugini e il sammarinese Alex de Angelis, il quale era scattato in pole position e aveva condotto fino a pochi giri dalla fine, ma era poi stato fermato da un guasto meccanico; il fatto che nonostante tutto de Angelis sia riuscito a salire sul podio da parte sua rappresenta comunque un'impresa. Gara davvero ricca di emozioni e sorpassi, con molti colpi di scena, avvicendamenti, ma anche incidenti e uscite di pista. Nella classifica generale, grazie al successo di ieri, Pedrosa rafforza ulteriormente il suo primato.

IL PERSONAGGIO La gag di ieri solo l'ultima: dalla bambola gonfiabile alla multa per eccesso di velocità

Vale, campione con la palla al piede

**BRNO** Dalla bambola gonfiabile spiritosa compagna di sella nel giro d'onore per uno dei suoi primi successi iridati fino alla palla da galeotto fissatagli alla caviglia da finti evasi dal carcere subito dopo il trionfo di ieri (poi verrà anche punto da un'ape durante la performance...).

Per Valentino Rossi le 54 vittorie ottenute in otto stagioni di motomondiale sono state sistematiche pretesti per scherzi, travestimenti e sberleffi organizzati con incredibile fantasia dal pilota coadiuvato dal Fans Club di Tavullia, presente in tutti i circuiti del mondo. Insomma il tifo diventa gioco e provocazione per sdrammatizzare tensioni e rivalità ma spesso si trasforma anche in messaggi precisi ad un mondo sempre troppo serio e convenzionale. La car-

rellata di gag della compagnia di Valentino inizia nel 1997 con la conquista del primo titolo mondiale nella classe 125; prima del giro d'onore i tifosi gli issano sulle spalle un gigantesco numero 1 di gommapiuma con la scritta Rossifumi che scimmietta il nome di un pilota giapponese poi "vordciempion" sgrammaticata traduzione dall'inglese di "campione del mondo". L'anno dopo Valentino prende in giro i soloni della pubblicità e per certi versi anche i suoi sponsor portandosi appresso, nel giro d'onore, un gigantesco gallinaccio di peluche che pubblicizzava una polleria del suo paese.

Altrettanto clamoroso e criticato l'abbigliamento usato dal pilota al termine di un caldissimo gran premio al Mugello: Rossi sale sul po-

di in pantaloncini corti, ciabatte e asciugamano dicendo: «Qui fa un caldo terribile, mi sono vestito da mare così posso correre subito a Cattolica a fare un bagno». Il giorno dopo arrivano critiche a raffica ma Valentino e la sua band continuano senza sosta ad organizzazione travestimenti e sceneggiature provocatorie in occasione delle vittorie.

Splendido l'abbigliamento da Valentinik, curato nei minimi particolari fra l'imbarazzo di molti operatori tv poco abituati a riprendere scherzi e zingarate anche gravi da mandare a tutto il mondo. Con l'arrivo del secondo titolo iridato gli scherzi diventano ancora più buffi e coinvolgono non solo i ragazzi del Fans Club ma anche persone attente. Così al termine

dell'ennesima scontentatissima vittoria, a bordo pista si presentano un paio di vigili urbani regolarmente vestiti con le divise della polizia municipale di Tavullia: bloccano Valentino al termine del giro d'onore e gli appioppano la multa per eccesso di velocità. Il pilota scende dalla moto e inizia a protestare poi deve arrendersi e pagare sotto lo sguardo stupito di decine di migliaia di spettatori.

Simpatico anche il giro d'onore col camice da medico con tanto di stetoscopio attorno al collo nel mondiale 2000. Al termine della stagione 2002 chiusa con la conquista del titolo della MotoGP Rossi sfoggia un t-shirt bianca con sul retro un grande e laborioso cruciverba che sintetizza tutte le tappe e le curiosità alla base dell'ennesimo trionfo. Famosi anche i disegni sempre nuovi e originali progettati e realizzati sul suo casco da Maurizio Vitali ex pilota e ora collaboratore del quattro volte campione del mondo: fra i più significativi, l'anno scorso, i colori della bandiera della pace proposti a lungo da Valentino.

**basket****NAZIONALE****L'Italia batte Israele a Strasburgo  
Torneo chiuso con luci e ombre**

L'Italia battendo Israele 78-71 ha chiuso il torneo di Strasburgo con due vittorie ed una sconfitta di misura con la Francia (nella foto Marconato contrasta Burstein), ma sicuramente i motivi di preoccupazione per il ct Recalcati sono più di uno: «Siamo migliorati sicuramente rispetto a Bormio e a Varese ed abbiamo speso molto contro la Francia, ma la continuità rimane ancora il nostro problema maggiore, come pure partire con determinazione fin dal primo minuto». Anche ieri Basile top scorer azzurro (27 punti).

**VIRTUS ALL'ULTIMA SPIAGGIA, SABATINI INCONTRA I CREDITORI**

**BOLOGNA** Ore decisive per conoscere il futuro della Virtus di Marco Madrigali, attualmente e sempre più appeso ad un filo. Oggi la giornata decisiva. Claudio Sabatini, il patron del Futurshow che sta cercando di salvare le V nere dal baratro, in giornata incontrerà 17 creditori della società (giocatori e tecnici), mettendosi al tavolo con sette procuratori che li rappresentano. Sabatini spera di convincerli ad accettare un piano di salvataggio che assicura ad ognuno di loro appena il 10% del loro credito nei confronti della società di Madrigali. Pare molto difficile che la proposta sarà accettata, qualche agente perlomeno ha già fatto sapere la

propria contrarietà (è il caso di Pisani che cura gli interessi di Frosini, passato a Pesaro). In caso contrario la Virtus sarebbe destinata al fallimento. Attruia ha già presentato istanza per ottenerlo e potrebbe essere seguito a breve da altri ex colleghi. L'intenzione di Sabatini sarebbe quella di bloccare i creditori e quindi convincere Madrigali a ritirare il ricorso presentato e accettato dal Tar dell'Emilia-Romagna. Nel frattempo giunge notizia che il progetto di Sabatini ha incontrato la disponibilità del Gruppo Granarolo. Lo rende noto un comunicato. «La Granarolo, già accanto alla squadra bolognese nel

le gloriose stagioni '84-'85, potrebbe essere di nuovo a fianco della Virtus in un momento così importante e delicato come quello attuale», sottolinea il comunicato del patron del Futurshow. «È con stima e simpatia - ha commentato Claudio Sabatini - che esprimo la mia gratitudine per la manifestazione di disponibilità del Gruppo Granarolo». Il Gruppo Sabatini da mesi ha proposto un Progetto - una public company - per il rilancio della Virtus. Oggi intanto si raduna la Skipper e all'orizzonte c'è la grana Belinelli, talento bianconero ingaggiato dalla Fortitudo ma bloccato dalla sentenza del Tar.

# Berlusconi in tribuna annuncia il decreto

## A San Siro il presidente dice che interverrà il governo, ma non spiega come e quando

Aldo Quaglierini

Berlusconi è pronto a firmare il decreto che separa definitivamente la giustizia sportiva da quella ordinaria, il cosiddetto «salva-calcio», strumento che, secondo Forza Italia, dovrebbe evitare lo stillicidio di ricorsi ai Tar di mezza Italia che ingolfano la giustizia e gettano il calcio nel caos. Lo ha annunciato ieri sera il premier dalla tribuna di San Siro dove è andato per seguire Milan-Juventus. Lo scontro in atto nella maggioranza per il caso Catania, che vede An all'assalto della Federcalcio e uno strascico infinito di polemiche, potrebbe essere giunto quindi ad una svolta. Ma non sarà una svolta indolore.

Ai microfoni di Sky tv, un Berlusconi sereno e sorridente ha, prima lodato il nuovo arrivo rossonero Kakà, poi ha affrontato l'aspetto "politico" del calcio: «Se ci sarà bisogno di fare un decreto il Governo lo farà». Alla giornalista che gli chiedeva se l'approvazione del decreto possa essere l'unica soluzione per far partire regolarmente il campionato il 31 agosto, il premier ha risposto: «Questo non lo so. So che bisogna distinguere tra la giustizia sportiva e la giustizia ordinaria, e che la giustizia sportiva deve continuare ad avere una sua autonomia. Quindi, se ci sarà bisogno di fare un decreto, il governo responsabilmente lo farà». E ancora: «Sì, c'è un'organizzazione internazionale. In tutti i paesi si prevede che la giustizia sportiva sia autonoma e non si può pensare che su ogni sentenza della giustizia sportiva si possa ricorrere rivolgendosi ai tribunali amministrativi: questo sarebbe la fine del calcio. Non si può pensare che si possa andare in una direzione simile. Mi auguro che i campionati inizino regolarmente - ha concluso Berlusconi -, non vedo chi ci guadagnerebbe se questo non accadesse». Ma lei è fiducioso sull'approvazione di questo decreto? «Dipende da me», ha risposto sorridendo, Berlusconi. E quindi lo farà? «Penso di sì». E ha aggiunto: «Lo chiamate voi decreto salvacalcio. È un decreto su cui la presidenza del consiglio sta lavorando con il ministro Urbani, proprio in questi giorni lo stiamo mettendo a punto». Poi Berlusconi ha parlato del difficile momento del calcio italiano. È un momento brutto? «Ma, io non esagererei, si sono verificati questi episodi spero e sono convinto che le società siano in buona fede: c'è stato qualcuno al di fuori dell'ambiente che ha commesso degli atti che non sono leciti ma non credo che questo si possa dire che tocchi il calcio». Lo scopo del decreto è di affidare a una sezione specifica del Tar del Lazio tutti i ricorsi sulla giustizia sportiva, eliminando il criterio di appartenenza territoriale. Con l'entrata in vigore del decreto, tra l'altro, tutti i ricorsi già presentati sarebbero virtualmente sospesi, cosa che, chiaramente, suscita molte perplessità anche nella maggioranza. In realtà, il decisionismo con il quale Berlusconi vuole affrontare la questione si scontra con il malumore di Alleanza Nazionale. In particolare, Fini si è detto disponibile ad appoggiare il provvedimento, a patto, però, che sia azzerato il vertice della

**Lega, un consiglio straordinario oggi aspettando la Figc**

**MILANO** Tra fidejussioni false e piattaforme televisive, oggi il mondo del calcio cercherà di fare un po' di ordine all'inizio di una settimana che potrebbe essere decisiva per la partenza dei campionati. I 38 presidenti di A e B si ritroveranno nell'assemblea di Lega straordinaria a Milano, convocata in teoria solo per fare il punto sulla situazione dei diritti tv, ma destinata inevitabilmente a diventare la prima occasione per chiarire se c'è una possibilità di mettere in qualche modo la parola fine a un'estate di scandali e polemiche. L'Atalanta è fermamente intenzionata a chiedere giustizia e chiarezza, e oggi il presidente Ivan Ruggeri ripeterà che la sua squadra ha tutto il diritto di essere riammessa in serie A: «Non so cosa succederà in Lega - ha detto - ma sono che sono tante le società che non sono contente di cosa sta succedendo nel calcio. Ci sarà l'inevitabile divisione tra grandi e piccole società che c'è sempre stata, ma non so se si arriverà a uno slittamento dell'inizio dei campionati. Ci aspettano tre giorni importanti e poi ne capiremo di più». Domani, infatti, l'ufficio indagini della Figc comunicherà le sue conclusioni sullo scandalo fidejussioni e il Consiglio Federale di mercoledì dovrebbe prendere le decisioni finali sulle iscrizioni ai campionati.

Federcalcio, cosa inaccettabile per il resto del Polo. Il vicepresidente del Consiglio chiede, in sostanza, la testa di Carraro, ma pare improbabile che Forza Italia possa approvare un simile scambio, dopo che Berlusconi stesso ha difeso apertamente il presidente della Figc («è perché mai dovrebbe dimettersi?») dicendo di temere anche uno «smontamento» a sinistra del palazzo del Pallone con una candidatura (peraltro improbabile) di Gian-

ni Rivera. Carraro, poi, è appoggiato da Bosisi che vede come fumo negli occhi una eventuale presidenza di Giancarlo Abete (oggi vice di Carraro) ma è inviso a parte dei centristi, ai deputati siciliani di Forza Italia e al sindaco di Catania, Scapagnini (Fi, medico personale di Berlusconi).

Intanto, Atalanta e Piacenza chiedono l'esclusione della Roma dalla serie A, per la vicenda fidejussioni. La società bergamasca

vuole affrontare la questione in tribunale e chiede, per questo, la deroga alla clausola compromissoria per rivolgersi al Tar e al tribunale civile. Due gli obiettivi: annullamento della delibera del Consiglio Federale che ha iscritto la Roma alla serie A, e risarcimento dei danni patrimoniali che l'Atalanta ritiene di aver subito. Per il momento però il direttore generale del Piacenza ha escluso ricorsi al Tar.



Silvio Berlusconi saluta il neo acquisto del Milan, Kakà, prima dell'incontro di ieri a San Siro tra Milan e Juventus

**Coppa Italia****Il Catania gioca  
Scontri a Salerno**

orna la Coppa Italia. Ieri si sono disputate le partite del primo turno. Otto i gironi interessati. Sarà promossa soltanto la prima classificata di ogni girone. Un'auto incendiata, sasso tra le opposte tifoserie, due agenti di polizia feriti, un giovane tifoso partenopeo fermato: è il bilancio dei tafferugli scoppiati alla fine del derby tra Salernitana e Napoli.

Girone 1: Pro Patria-Cagliari 0-2, Piacenza-Como 2-0. Classifica: Cagliari 3; Piacenza 3; Como 0; Pro

Patria 0. (Dom. 24: Como-Pro Patria, Cagliari-Piacenza). Merc. 3: Como-Cagliari, Pro Patria-Piacenza)

Girone 2: Cesena-Livorno 1-1, Genoa-Torino 0-1.

Classifica: Torino 3; Cesena 1; Livorno 1; Genoa 0. (Dom. 24: Torino-Cesena, Livorno-Genoa. Merc. 3: Torino-Livorno, Cesena-Genoa).

Girone 3: Verona-Treviso 1-0, Palermo-Albino-leffe 2-0 Classifica: Verona 3; Palermo 3; Albino-leffe 0; Treviso 0. (Dom. 24: Albino-leffe-Verona, Treviso-Palermo. Merc. 3: Albino-leffe-Treviso, Verona-Palermo).

Girone 4: Venezia-Atalanta 2-0, Triestina-Vicenza 1-1. Classifica: Venezia 3; Triestina 1; Vicenza 1; Atalanta 0. (Dom. 24: Vicenza-Venezia, Atalanta-Triestina. Merc. 3: Vicenza-Atalanta, Venezia-Triestina)

Girone 5: Ternana-Sambenedettese 1-2, Ancona-Pisa 0-2. Classifica: Pisa 3; Sambenedettese 3; Ancona 0; Ternana 0. (Dom. 24: Pisa-Ternana, Samb-Ancona. Merc. 3: Pisa-Samb, Ternana-Ancona).

Girone 6: Ascoli-Teramo 2-2, Martina-Bari 1-2. Classifica: Bari 3; Ascoli 1; Teramo 1; Martina 0. (Dom. 24: Bari-Ascoli, Teramo-Martina; merc. 3: Bari-Teramo, Ascoli-Martina).

Girone 7: Salernitana-Napoli 0-0, Messina-Pescara 2-0. Classifica: Messina 3; Napoli 1; Salernitana 1; Pescara 0. (Dom. 24: Pescara-Salernitana, Napoli-Messina. Merc. 3: Pescara-Napoli, Salernitana-Messina).

Girone 8: Avellino-Lecce 0-1, Brindisi-Catania 1-1. Classifica: Lecce 3; Brindisi 1; Catania 1; Avellino 0. (Dom. 24: Catania-Avellino, Lecce-Brindisi. Merc. 3: Catania-Lecce, Avellino-Brindisi).

**LA PARTITA** Dopo la vittoria nella Supercoppa i bianconeri battono il Milan (2-0) e vincono la 13° edizione del trofeo «Luigi Berlusconi»

# Juve, seconda rivincita della finale di Manchester

Marzio Cencioni

**MILANO** Ancora Juventus nella sfida rimbombante contro il Milan. Dopo la Supercoppa a New York, Lippi e compagnia mettono le mani anche sul Trofeo Berlusconi. E chissà se la missione dimenticare Manchester adesso può dirsi compiuta. 2-0 senza troppa storia, Del Piero e Camoranesi. E bianconeri già col minimo ben regolato, pronti a spalancare il gas alla bisogna. Appiah ancora in formato super, Del Piero motivato che pare lui il diavolo e uno Zambrotta stantuffo da far felice anche Trapattoni. Giocano pure con una insolita maglia rosa, come ad annunciare prossime fughe. Per il Milan presidenziale, in attesa di Kakà, poca verve. Sugli esterni Cafu e

Pancaro, riuniti a Milano dopo anni di sponde teverine opposte, ancora annaspiano nei tempi. Una volta in anticipo, un'altra in ritardo, col risultato che l'equilibrio si scombiccherà. Ma il vero latitante si chiama Inzaghi. Scomposto, svogliato, con Shevchenko praticamente nemmeno un dialogo.

In partenza Lippi rispolvera Camoranesi sul lato destro. Ne viene una specie di 4-4-2, con Nedved dall'altra parte pronto a chiamare l'inserimento del terzino Zambrotta e ad accentrarsi. In mezzo, accanto a Tacchinardi, ancora una volta lo scuro si chiama Appiah, con Davids parcheggioggiato in panchina. Dall'altra parte Ancelotti affida la manovra al tandem Pirlò-Rui Costa, protetti da Seedorf e da Ambrosini a cui tocca anche la fascia di capitano.

Le prime battute dicono Juve con numero di giri più alto, manovra, ritmo, corsa e tocchi brevi. Una specie di flipper. I rossoneri cercano di contenere per poi far conto sul palleggio. Ma soffrono, perché l'atletismo bianconero è dirompente. Ma per le occasioni bisogna aspettare Nedved, che prova due volte di seguito a cavallo del 20', ma centra gli spalti alle spalle di Dida. Lo imita alla perfezione Inzaghi un minuto più tardi, quando spara di collo alto su retropassaggio suicida della testa di Zambrotta. Il Milan si decide ad uscire dal guscio, e lo fa portata per mano da Rui Costa. Il portoghese viene a prendere palla 10 metri più dietro rispetto alla sua zona di competenza, col risultato si coinvolgere meglio soprattutto Shevchenko. Proprio del numero 7 una sventolata calciata

praticamente da fermo al 35', con Buffon a mettere il guanto. Un'incornata di Camoranesi controllata facile da Dida fa la parte del break, ma a rompere l'equilibrio ci pensa Del Piero. Appiah conferma gli ottimi plantari e calibra una biglia verticale che riga l'area milanista. Nesta calibra male il fuorigioco e per Pinturicchio è facile imbucare con l'esterno destro. È il 40'. La risposta rossonera è in due tentativi di Seedorf, uno ribattuto e l'altro smozzicato. Vie di mezzo zero invece per la Juve. Trezeguet si dirotta a sinistra e scompiglia le marcature, lascia a Nedved che restituisce verso il centro, il francese fa scorrere e Camoranesi ingessa Dida a guardare direttamente la metà campo. Tre tocchi, e il banco di Ancelotti salta.

Il rimedio pescato dal tunnel milanista si

chiama crederci. Rui Costa sulla sinistra ipnotizza la linea juventina e pesca un improbabile Roque in avanscoperta. Il brasiliano viene preso nell'attimo, non riconosce più nulla e sbilancia un destro innocuo. Insistono i diavoli. Pirlò chiama una combinazione su palla ferma ma sbaglia prefisso, poi è Pancaro a improvvisarsi tiratore scelto salutandolo largo il palo. Il 62' è il minuto dei cambi. Lippi tira fuori Thuram, Del Piero e Trezeguet cambiati da Birindelli, Miccoli e Di Vaio, Ancelotti invece richiama l'appanno di Inzaghi e punta Tomasson. Ma la scelta dice bianconero: Birindelli scaraventa in mezzo, Di Vaio anticipa Nesta e ci vuole il muso di Dida per chiudere la porta. Poi a San Siro cala la stanca post ferragostana. In attesa del campionato, quello vero.

<b>MILAN</b>	<b>0</b>
<b>JUVENTUS</b>	<b>2</b>
<b>MILAN:</b> Dida; Cafu, Nesta, Roque Junior, Pancaro; Ambrosini, Pirlò (31' st Redondo), Seedorf; Rui Costa (21' st Brocchi); Shevchenko (32' st Borriello), Inzaghi (17' st Tomasson)	
<b>JUVENTUS:</b> Buffon; Thuram (17' st Birindelli), Legrottaglie, Montero, Zambrotta; Camoranesi (21' st Davids), Appiah (39' st Tudor), Tacchinardi, Nedved; Del Piero (17' st Di Vaio), Trezeguet (17' st Miccoli)	
<b>ARBITRO:</b> Trefoloni di Siena	
<b>RETI:</b> nel pt, 40' Del Piero, 45' Camoranesi	

setecomando@yahoo

calcio estero

**PREMIERSHIP**

Veron già leader del Chelsea  
Liverpool battuto a Anfield Road

Subito Chelsea negli anticipi della Premiership. I Bleus del neopresidente Abramovich hanno espugnato Anfield Road, battendo il Liverpool per 2-1. Subito a segno Veron (nella foto), l'ultimo arrivato alla corte di Ranieri che ha aperto le amrcature. Pari provvisorio di Owen e gol decisivo di Hasselbaink a 3' dalla fine. Negli altri due incontri di giornata 2-2 tra Leeds e Newcastle (Viduka e Smith per i padroni di casa, poi doppietta di Shearer), mentre il Manchester City ha vinto 3-1 sul campo del Charlton.



**BUNDESLIGA**

È sempre Bayer Leverkusen  
Primo gol per D'Alessandro

Continua la marcia del Leverkusen che ha sconfitto 4-0 l'Hannover, centrando la 3/a vittoria consecutiva. Da segnalare il primo gol tedesco di D'Alessandro nel 5-1 del Wolfsburg all'Amburgo. Altri risultati: Schalke-Colonia 2-1, Kaiserslaut.-Werder Brema 0-1, Bor. Moench.-Stoccarda 0-1, Hertha-Friburgo 0-0, Hansa-Eintracht 3-0, Bayern-Bochum 2-0. Classifica: Bayer 9, Dortmund, Bayern e Werder 7, Stoccarda e Wolfsburg 6, Schalke 5, Hansa, Bor. Moench, Hannover e Monaco 1860 4, Friburgo e Hertha 2, Amburgo e Bochum 1, Kaiserslaut., Colonia e Eintracht 0.

**SCOTTISH LEAGUE**

L'Hibernian balza in vetta  
e appaia i Rangers Glasgow

L'Hibernian raggiunge i campioni dei Glasgow Rangers al vertice della Scottish Premier League. Anche se in inferiorità numerica per l'espulsione di Brebner contro gli Hearts di Edimburgo l'Hibernian è riuscita a strappare i 3 punti grazie al gol di O'Connor. Altri incontri: Dundee-Dunfermline 0-2, Aberdeen-Rangers 2-3, Celtic-Dundee United 5-0, Kilmarnock-Partick 2-1, Livingston-Motherwell 1-0. Classifica: Rangers e Hibernian 6, Celtic, Dunfermline e Livingston 4, Dundee, Hearts e Kilmarnock 3, Partick 1, Aberdeen, Motherwell e Dundee United 0.

**MONDIALI UNDER 17**

Gli Stati Uniti vanno avanti  
sotto il segno di Freddy Adu

Mondiali under 17 ancora nel segno di Freddy Adu, 14enne prodigio che gioca nella nazionale statunitense. È stato suo, al 90', il gol decisivo con cui gli Usa hanno battuto 2-1 la Sierra Leone. L'altro gol degli americani è stato segnato da Gonzalez, mentre grande impressione ha suscitato il 16enne Szetela, un mediano alla lunga per osservare il quale sono arrivati in Finlandia gli osservatori di alcuni club inglesi. Altri risultati: Brasile-Portogallo 5-0, Yemen-Camerun 1-1, Spagna-Corea del Sud 3-2.

# Un popolo di santi, sportivi e dopati

Convegno di Libera, l'esperto Donati: «400mila italiani ogni giorno prendono ormoni»

Francesca Sancin

«Ormai il doping in Italia è di fatto fuori controllo. L'unico soggetto istituzionale che sta cercando con forza di metterci mano è la magistratura». Si sfoga così Enrico Fontana di Legambiente, vicepresidente nazionale di Libera, che in questi giorni ha ospitato a Festambiente (a Rispecchia, Grosseto, fino a fine agosto) Sandro Donati, il profeta della lotta al doping che, come Cassandra, era destinato a non essere creduto. O peggio: a non essere neanche ascoltato.

«Non c'è allarme sociale, malgrado i 400mila atleti italiani, soprattutto dilettanti, che fanno uso di sostanze dopanti. Se si fosse dato ascolto ad Alessandro Donati - continua Fontana - quando, molti anni fa, denunciò con forza quello che stava accadendo, ci saremmo risparmiati morti e traffici illeciti».

Ora Donati è consulente di molte procure. Almeno quaranta - ovvero un quarto di quelle esistenti sul territorio italiano - ha indagato o sta indagando sul doping. Un fenomeno trasversale, dal punto di vista geografico e sociale.

Di recente, Donati ha anche collaborato col comune di Roma ad una ricerca sull'uso di integratori proteici tra i giovani che ha coinvolto dodicimila studenti. Da choc i risultati. Qualche esempio: il quattro per cento dei bambini di 11 anni ricorre agli integratori. A 13 anni la percentuale lievita al diciotto per cento. Le bambine, almeno loro, si fermano all'otto per cento.

Coi dati dell'indagine svolta dalla procura di Bologna alla mano, Sandro Donati ha scattato un'istantanea dell'allarme-doping in Italia: «Quattrocentomila cittadini qualunque fanno giornalmente uso di ormoni. Nel 15-20 per cento delle palestre girano sostanze dopanti. Solo nei sei mesi dell'indagine bolognese è stato intercettato un movimento illegale di farmaci per circa 10 miliardi di vecchie lire».

Una "manna" che attira chi

Il paladino della lotta al doping, consulente per una quarantina di procure, ospite dell'associazione antimafia



intercettazioni telefoniche

## «Ma questa è roba da cavalli...»

Di seguito alcuni passaggi tratti da intercettazioni telefoniche effettuate dagli inquirenti per conto della Procura della Repubblica di Bologna nel corso di alcune recenti indagini sul traffico di sostanze dopanti nel capoluogo emiliano.

Tali documenti risultano agli atti delle relative inchieste che si sono concluse con oltre duecento patteggiamenti in aula da parte degli indagati nei procedimenti. Nel corso delle indagini gli uomini in divisa hanno passato al setaccio, per conto dei magistrati, oltre cento palestre. I brani delle conversazioni sono testuali, in neretto la legenda con i protagonisti delle conversazioni.

**Pugile spacciatore-Trafficante**

**P:** Sentì, mi serve un chilo di "pro" (gli inquirenti annotano: si sta parlando della procaina, riferita al taglio della cocaina)  
**T:** Dammi due giorni di tempo, sai chi devo contattare  
**P:** Preparami anche 40 confezioni di Sai-

zen (ormone della crescita)  
**T:** Ti faccio un buon prezzo

**Cliente-Trafficante**

**C:** Ciao, sono ... Ti volevo dire una cosa  
**T:** Dimmi  
**C:** In quella dieta che hai preparato per me  
**T:** Sì  
**C:** Ma è per cavalli?  
**T:** Sì, certo, perciò è meglio dell'altra  
**C:** Come meglio? Pronto, pronto  
**T:** Ha la stessa composizione, ma con cose migliori  
**C:** Lo so, lo so  
**T:** Stai tranquillo!  
**C:** Sei sicuro perché la mia ragazza dice di no  
**T:** Sicurissimo, stai tranquillo. Sono meglio queste fiale che le altre  
**C:** Ascolta, l'Equipoise lo trovi? (farmaco per cavalli)  
**T:** Sì

**C:** Ma è molto tossico o si regge?  
**T:** No, no, è come il boldone  
**C:** Come il boldone, quindi in un flacone quante pasticche ci sono?  
**T:** 500  
**C:** 500. E se ne prendono a settimana?  
**T:** 70-80, si può arrivare anche a 200, è anche meglio

**Moglie-Marito**

(proprietari di una palestra dove i culturisti consumano anabolizzanti. Qualche passaggio tratto dalle telefonate di lei a lui, in giorni diversi).  
**Mo:** Quel ragazzino che è venuto ieri sera, appena sarà pronto, fai che prenda i prodotti  
**Mo:** Devi interessarti di più della preparazione atletica dei clienti, così si riesce a convincerli. Intanto vendi qualcosa a quello che stai seguendo in questi giorni  
**Mo:** Ci sono due programmi di allenamento e di integrazione che devi preparare

cerca guadagni a tanti zeri... «Le indagini giudiziarie hanno messo ormai a fuoco i meccanismi del traffico di sostanze dopanti. Si comincia con l'immissione sul mercato, anche da parte delle multinazionali farmaceutiche, di un quantitativo in eccesso di farmaci».

**Come arrivano ai consumatori queste sostanze?**  
«Attraverso quattro canali: le farmacie compiacenti, i furti di or-

moni di grande valore, come l'Epo e il Gh, dagli ospedali... Le indagini hanno coinvolto medici, infermieri e perfino poliziotti».

**Poi?**  
«Poi, strani ricorrenti furti nei magazzini farmaceutici».

**Strani significa su commisioni?**

«Diciamo che non si capisce perché i farmaci siano custoditi in modo non adeguato. A Cipro, a

inizio 2000, sono state rubate da un magazzino 4.650.000 fiale di Epo. La procura di Napoli ha poi accertato che sono arrivate alla camorra. Infine, ci sono i prodotti fabbricati nel Terzo Mondo, che vanno dritti dritti nelle mani della criminalità organizzata internazionale».

**Soluzioni?**

«Per quanto riguarda l'Italia il fatto che ci sia una legge contro il doping è un buon inizio. Ma la 376 si rivolge a un pugno di professionisti. Le leggi invece devono riguardare tutti i cittadini».

**Cosa rischia chi fa uso di sostanze dopanti?**

«Intanto gli anabolizzanti accelerano eventuali processi cancerogeni, e già questo... Gli steroidi turbano poi il sistema sessuale: nei maschi c'è il rischio dell'impotenza, si ingrossa il seno; le donne, viceversa, subiscono un processo di virilizzazione: atrofia del seno, ingrossamento del clitoride... Poi ci sono i danni epatici. E ancora, effetti incontrollabili sul sistema nervoso: il farmaco rende ipertattivi. Quando si sospende, il soggetto cade in depressione e si "aiuta" con euforizzanti. Rigorosamente "prescritti" dallo spacciatore».

**Di chi sono le responsabilità del boom del doping?**

«Per due generazioni, dalla fine degli anni '60, i dirigenti sportivi hanno indotto gli atleti di alto livello a far uso di sostanze, creando una spirale che ha inghiottito via via gli atleti più giovani e i dilettanti. I politici poi si sono sempre fatti belli delle vittorie sportive. Accadeva nei regimi e continua ad accadere nei Paesi democratici. E quando spunta la positività si tende a insabbiare la pratica».

**C'è qualcun altro sulla sua lista nera?**

«I giornalisti sportivi, incensatori di campioni che cestinano le notizie sul doping, persi nell'Olimpo delle gesta sportive che devono celebrare. Parlano solo di chi arriva primo e non si rendono conto che così incentivano il doping nella folla degli emulatori».

Risultati choc di una ricerca del Comune di Roma nelle scuole: a 13 anni il 18% fa uso di integratori proteici

fra. san.

ARCHIVIO Ai Giochi di Berlino l'unico successo dell'Italia del pallone alle Olimpiadi: vinse il titolo una nazionale composta da calciatori-studenti e guidata dal ct Pozzo

## Berlino '36, quegli undici azzurri d'oro davanti al Terzo Reich

Massimo Billi

Brichetti, Carnesalini, Fiasconi, Taribello sono alcuni dei baldi e, in verità, sconosciuti al grande pubblico, giovani calciatori che stanno per approdare in Corea del Sud per vestire la maglia azzurra alle prossime Universiadi in programma dal oggi al 31 agosto. Fargli gli auguri è d'obbligo visto i precedenti in quel Paese, e gli sia di viatico ciò che accadde alle Olimpiadi di sessantasette anni fa quando un'altra squadra di universitari, o presunti tali, seppe dar lustro in pieno agosto al calcio azzurro.

Fu la Nazionale studentesca che proprio il giorno di Ferragosto del 1936, allo stadio Olimpico di Berlino, conquistò quella che è

tuttora l'unica nostra medaglia d'oro calcistica ai Giochi. I baldi goliardi di allora (uno era davvero Baldo di nome e di fatto) rubarono la scena per un giorno al mitico atleta di colore Jesse Owens che nello stesso impianto mise a suo modo in riga la razza ariana, grande sponsor della manifestazione.

Nell'occasione la Federazione pensò di aggirare le norme olimpiche che imponevano il dilettantismo, varando una squadra di studenti universitari. Il problema era che all'epoca i calciatori a caccia di una laurea si contavano sulle dita di una mano.

Il tecnico Vittorio Pozzo, reduce dalla vittoria al Mondiale nostrano del '34, trionfo che avrebbe bissato quattro anni più tardi oltralpe, era uomo di stampo militare e cercò di aggirare l'ostacolo onorevolmente. Avrebbe

chiamato, accanto a qualche vero universitario, almeno dei volenterosi studenti delle superiori. Alcuni, a dirla tutta, piuttosto asini, come il terzino juventino Rava che fu bocciato agli esami per diventare geometra alla vigilia della convocazione.

Goliarda autentico era invece il friulano Annibale Frossi, che del seclione aveva il physique du role, giocando addirittura con gli occhiali, cosa che lo avrebbe caratterizzato per sempre nell'immaginario calcistico collettivo. Frossi, aletta con il fiuto del gol, sarebbe stato campione d'Italia con l'Inter nel '38 e nel '40, e avrebbe intrapreso prima un discreto itinerario di allenatore (Torino, ancora Inter, Napoli e Genoa) e quindi, sulle solide basi della laurea, una brillante carriera di giornalista, nel corso della quale ebbe più

volte modo esprime idee piuttosto originali sul football tanto da venir definito il "dottor sottile" del calcio italiano. Ad esempio, sosteneva che il risultato perfetto di una partita di calcio fosse lo 0-0, perché il gol era sempre frutto di un errore.

Ma forse era un modo di plasmare il gioco sulla sua immagine di calciatore, dal momento che il pareggio senza reti è definito nel lessico pallonaro risultato "ad occhiali". Nell'agosto olimpico del '36, Frossi, scomparso quattro anni fa, fu davvero l'uomo del destino segnando sette gol in quattro partite; in particolare realizzò nei supplementari le reti decisive nella semifinale con la Norvegia e nella finale con l'Austria, gare entrambe terminate con il punteggio di 2-1 a nostro favore. Quel Ferragosto del '36, allo stadio di

Berlino c'erano 100.000 spettatori che sostenevano teutonicamente i cugini austriaci in attesa di annetterseli, ma i nostri riuscirono a difendere con accanimento il riscatto vantaggio, dando una grandissima soddisfazione al loro allenatore che per primo non si aspettava una simile impresa da una squadra un po' raccoglietta.

E proprio per questo, tra i tre grandi successi di quella stagione unica del calcio italiano, Pozzo considerò forse la vittoria olimpica come la più emozionante. Con un pieno di litoria retorica al ritorno commemorò così il trionfo berlinese: «Noi sotto la tribuna d'onore, la bandiera italiana sul pennone più alto. Credo di piangere solo io. Macché, piangono tutti quei ragazzi nostri. Arrestati attimo fuggente, sei così bello».

## Baseball, l'Italeri sbanca Nettuno e fa il vuoto dietro

Risultati degli incontri della 15ª giornata di ritorno del campionato di serie A/1 di baseball: Danesi Nettuno-Italeri Bologna 2-16 (all'8.o inning per differenza punti); Telemarket Rimini-Ceci Parma 8b7 (dopo quattro inning supplementari); Gardena Grosseto-Faliero Sarti Firenze 21-4 (al 7.o inning per differenza punti); Palfinger Reggio Emilia-Colavita Anzio 4-11 Gb Modena-T&A San Marino 2-1. In classifica conduce l'Italeri davanti a Telemarket, Gardena, Danesi e Gb Modena. Ultima Firenze.

**ADDIO A ED TOWNSEND  
GRANDE AUTORE DEL SOUL**

È morto per un infarto Ed Townsend, musicista, cantante ma soprattutto autore, uno degli ultimi grandi del rhythm'n'blues: aveva 74 anni, e nell'arco di circa mezzo secolo aveva saputo influenzare la musica, non solo nera, con le oltre duecento canzoni uscite dalla sua penna. Per Nat King Cole, Etta James, the Impressions e altri artisti della scena Usa Townsend scrisse numerosi hit. Due sopra tutte: *For Your Love*, del '58, e *Let's Get It On*, realizzato nel '73 su misura per Marvin Gaye: brano dal contenuto più che esplicitamente erotico. Figlio di un pastore protestante, Ed cominciò a interessarsi alla musica quando il padre lo convinse a unirsi al coro della chiesa.

**lutti****sconfinando****SUONAMI UN CAPOLAVORO, BABY: ALESINI, UN MUSICISTA IN VIAGGIO VERSO LE CITTÀ INVISIBILI****Giancarlo Susanna**

Il fascino che la narrativa e la poesia esercitano sui musicisti ci ha dato finora delle opere molto interessanti e curiose, come capita quasi sempre quando forme espressive diverse e apparentemente inconciliabili si incrociano e si fondono. Non è un caso che proprio il legame tra la pagina scritta e l'universo dei suoni sia il tema portante della prossima edizione del Premio Tenco, che si terrà a Sanremo alla fine di ottobre, o che un artista sensibile e poliedrico come Nicola Alesini abbia voluto costruire il suo nuovo disco intorno a Le città invisibili, pubblicato da Italo Calvino nel 1972.

Compositore e polistrumentista, Nicola Alesini predilige il sax soprano e tenore, che suona utilizzando un linguaggio lirico e suggestivo. Nella sua musica, che lo ha visto in passato collaborare con personaggi del calibro di David Sylvian, Harold Budd, David Thorn o Roger Eno, si mescolano l'improvvisazione del jazz, la musica popolare dell'area mediterranea e l'ambient più rarefatto e minimale. È un vero peccato che la situazione in cui versa la musica nel nostro paese - la scuola è del tutto assente, mentre i canali attraverso i quali arrivare al pubblico si fanno sempre più rari e perfino Radio Tre si muove a volte con una logica di esclusione - impedisca che un lavoro prezioso come quello di Alesini venga conosciuto e apprezzato da molte persone. Ci è capitato di recente di ascoltare delle sue improvvisazioni su canzoni di Fabrizio De André e Luigi Tenco - Alesini è nato in Liguria, a Sanremo, anche se ci ha vissuto soltanto

una parte dell'infanzia - e abbiamo potuto constatare come il suo modo di affrontare la melodia riesca a catturare l'attenzione degli ascoltatori più distratti e casuali. L'ambizione di Alesini è quella di «comunicare con semplicità ma mai banalmente», come dimostra anche il calendario da lui curato per la rassegna prodotta qualche mese fa dal «Progetto Auditorium» all'Istituto Tecnico Commerciale Paolo Toscanelli di Ostia, in cui si sono alternati eventi teatrali e musicali di altissimo livello - dalla danza di Roberta Garrison e Rozenn Corbel alla chitarra di Ralph Towner, passando per le letture di Stefano Benni e il pianoforte di Arturo Stalteri.

Nelle pagine conclusive de *Le città invisibili*, Kublai Khan chiede a Marco Polo cosa gli riserbi il futuro e quest'ultimo gli risponde fra l'altro: «Se ti dico che la città cui tende il mio viaggio è discontinua nello spazio e nel tempo, ora più rada ora più densa, tu non devi credere che si possa smettere di cercarla. Forse mentre noi parliamo sta affiorando sparsa entro i confini del tuo impero (...). Evocando tra lampi di intenso lirismo e lente spirali melodiche la prosa essenziale di Calvino, Alesini ci richiama proprio alla ricerca e alla fondazione della «città perfetta». Diomira invisibile, che sarà pubblicato fra qualche settimana dall'etichetta III Millennio di Roma, verrà presentato in anteprima questa sera sulla terrazza del Forte Stella a Porto Ercole nell'ambito della terza edizione della Biennale d'Arte Contemporanea.

**I grandi scrittori  
o l'Unità**

il II° volume  
in edicola da oggi  
con l'Unità  
a € 3,30 in più

**in scena**

teatro | cinema | tv | musica

**I grandi scrittori  
o l'Unità**

il II° volume  
in edicola da oggi  
con l'Unità  
a € 3,30 in più

**I PERSONAGGI DELL'ANNO****White Stripes, il blues rosso sangue**

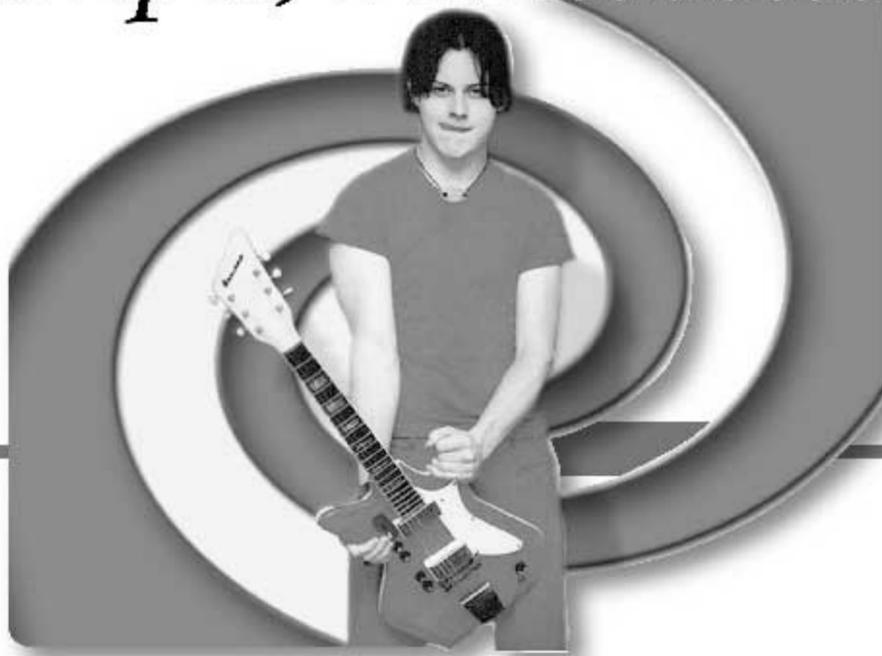
Silvia Boschero

Attaccano *Seven nation army* e allungano il collo per capire dove diavolo abbiano nascosto il bassista. A dire il vero mancherebbe anche l'altra chitarra, e quella ragazzina anemica dietro la batteria come farà mai a pestare così pesantemente? Il dubbio che siamo davanti alla più prodigiosa rock band del 2003 si insinua a circa tre minuti dall'inizio del loro concerto. Rosso e bianco, chitarra e batteria. Nient'altro. Il prodigio si chiama White Stripes: registrano un disco in dieci giorni ed è il disco dell'anno. Sembrano personaggi del Lego, irreali, hanno i colori dei lecca lecca psichedelici alla menta che si trovano ancora in qualche Luna Park di periferia. Che se li fai ruotare fissandoli entrano in un mondo parallelo caramelloso-optical. Colori primari, musica, idee, suoni primari, infanzia. Cos'altro serve?

**I ritmi di Motor-city**

Vengono da una famiglia cattolica che vive nel ghetto messicano di Detroit, capitale dell'industria automobilistica, la «motor-city» del soul della Motown Records, della disco music, del blues di John Lee Hooker ma anche del rock corrosivo e sporco di Stooges (Iggy Pop) e Mc5. In decadenza certo, a partire da quella enorme stazione ferroviaria abbandonata: un elefante nel cimitero delle costruzioni industriali (*Elephant* è il titolo del nuovo disco, sarà un caso?). Il frutto di un annuncio e mai realizzato sogno di progresso, una spina nel fianco alle aspettative del capitalismo. Qualcuno (come Simona Siri, autrice di un libricino sul gruppo uscito di recente per Arcana), individua in questa manifesta espressione del crollo del sogno di progresso e tecnologia la necessità dei White Stripes di tornare all'essenziale, al semplice, all'originario. In musica si intende: no ai computer, no alle sovra-incisioni digitali. 1997. Avranno sì e no venti anni. Lei fa la cameriera in un bar. Lui lavora in un negozio di tappezzeria che un giorno dipingerà tutto di giallo e nero per poi abbandonarlo e formare un gruppo, i Tappezzeri (Upholsterers). Giocano a fare i rockers, e solo cinque anni li separano dalla realizzazione di quel sogno. La leggenda vuole che Jack, entrato in un negozio abbia visto quella caramella a spirale bianca e rossa, familiare per i ragazzini americani, e abbia esclamato: «Questo dovrebbe essere il dipinto sul rullante di Meg, perché lei suona la batteria come un bambino». Detto fatto. E da bravi bambini, pagano tributo ai loro eroi. Nell'ultimo disco, il quarto, fanno una cover di Burt Bacharach (*I just don't know what to do with myself*), nel loro debutto rendono omaggio ai maestri, alcuni dei mae-

Jack White dei White Stripes. Nella foto in basso un uomo suona il sax vicino al ponte di Brooklyn



*Il mondo del rock è sottosopra da quando Jack & Meg White sono comparsi sulla scena: a poco più di vent'anni tutti li vogliono, tutti li bramano tutti li copiano. Grazie a una manciata di canzoni dure scarse, ironiche: che hanno saputo dare nuova linfa alla grande musica nera*

**blackout****New York al buio salvata dalle canzoni**

Letizia Airos

**NEW YORK** Nel blackout che ha lasciato al buio una bella porzione di Stati Uniti e Canada come se la sono passata i teatri della Grande mela? Com'è se l'è cavata il mondo dello spettacolo nella città dello spettacolo per antonomasia, New York? Anche attrici e attori, musicisti e cantanti sono rimasti al buio, naturalmente. Ma se per qualcuno è stato un dramma, per qualcun altro è andata bene così. C'è anche chi si è industrializzato a passare allegramente il tempo: dei cittadini hanno acceso i fari delle auto e, per strada, si sono messi a rappare, a ballare hip hop, a cantare brani pop, oppure a suonare il sax nei pressi del ponte di Brooklyn. Lo spettacolo non si ferma proprio mai: se non c'è corrente in sala c'è sempre la strada.

Quanto al teatro vero e proprio, a Manhattan è in corso il Fringe Festival: duecento spettacoli di duecento compagnie distribuiti su soli cinque giorni di programmazione, un trampolino importante per molti giovani che hanno investito il proprio denaro. Perdere quarantott'ore di programmazione è tragico. Due giorni in meno equivalgono a disperdere molti dei sogni di tanti giovani artisti.

Tutt'altra valutazione la fa chi è già una star. Antonio Banderas, che recita per ben otto volte alla settimana in un musical di Broadway che vede il tutto esaurito da mesi, Nine, tira un sospiro di sollievo: «Non mi fermo da cinque mesi. Finalmente mi sono preso una serata di riposo». Mario Fratti, l'autore dello spettacolo, aggiunge: «Ero a casa, al 15° piano. Mi sono ricordato della mia amica Katharine Hepburn, che più di una volta se è fatta tutte le scale a piedi senza esitare quando trovava lo sciopero degli ascensoristi».

È vero però che la temporanea chiusura di Broadway ha procurato un danno anche ai grandi spettacoli, viste le tante prenotazioni cancellate per i giorni successivi. A Nine è andata bene lo stesso: molti hanno furbamente approfittato delle prevedibili rinunce per riservarsi un posto altrimenti introvabile e il giorno dopo, il musical ha fatto di nuovo il pieno.

Quanto ai network televisivi, anche loro hanno dovuto fare i conti con l'emergenza. Dovevano scendere per strada, perché lì c'erano le storie, lì c'erano le notizie. E per strada le emittenti neworkesi, con i reporter attaccati al cellulare, hanno improvvisato. Ma in studio la corrente non c'era e i generatori autonomi funzionavano male. Così gli anchor dovevano scusarsi della pessima qualità delle immagini. Questo non era previsto, neanche l'11 settembre era andata così.

Ma c'è dell'altro. Se anche la tv avessero potuto trasmettere bene chi poteva vederle, a New York e in mezza America? Così, nell'affannosa competizione tra le televisioni per accaparrarsi notizie e audience, alla fine ha vinto la radio. Vecchia radio. Oggetto che può essere piccolo, portatile e autonomo. Le stazioni radiofoniche sono state l'unica fonte di notizie per milioni di persone. E pensare che, dichiara Alex Jones della Harvard University, «molte radio private avevano chiuso da anni i loro programmi di notiziari per motivi economici». Non rendevano. Ma in casi come questi, dice Jones, la radio è l'unico mezzo in grado di raggiungere la gente. E così alcune radio di New York hanno «coraggiosamente» rinunciato alla programmazione sportiva prevista dal palinsesto per mettersi a fare news, 24 ore su 24.

stri, il Robert Johnson di *Stop Breaking Down*, il Bob Dylan di *One More Cup of Coffee* e il classico *St. James Infirmary Blues* ascoltato da Jack dalla voce di Cab Calloway.

Il blues. Eccoci. Il primo disco la band lo dedica a Son House, pioniere morto proprio a Detroit: «Il blues è l'apice della musica americana. I vecchi bluesmen sono gli dei della musica. Ciò che hanno fatto è stato riportare tutto all'essenzialità, scomporre la composizione musicale nei tre elementi fondamentali: il racconto, la melodia, il ritmo. Ci dovrebbero essere loro statue in ogni città». Essenzialità, la stessa caratteristica che i White Stripes posseggono e per cui un altro genio come Beck - di pochi anni più vecchio ma già assurdo a status di maestro - li adora: «Non puoi fare il furbo quando il tuo stile consiste in una chitarra acustica e una produzione ridotta all'osso come quella dei White Stripes. È come costringere un pittore ad usare soltanto la matita: è una limitazione, ma è interessante vedere cosa verrà fuori».

Il look, quello è certamente efficace: «Quando suoniamo ci piace indossare il vestito della domenica», dice Jack. Meg, lei... lei parla poco. È pure un po' inquietante, con quel fascino alla *Suspria* di Dario Argento. Dicono di essere due fratelli e di averne altri otto, poi spunta fuori una sentenza di divorzio, poi lui si rompe un dito mentre se ne gira in macchina con la sua nuova fiamma Renee Zellweger (conosciuta sul set di *Cold Mountain*, film ambientato ai tempi della guerra civile americana che uscirà a settembre, dove Jack suona classici blues degli anni Trenta).

Allievi & maestri  
E tutti parlano di loro, il decano dei deejay radiofonici britannici John Peel, il rocker Ryan Adams (che suona i loro pezzi dal vivo, poi dice che «forse Elephant è il miglior disco rock and roll che sia mai stato fatto»), due leggende viventi del rock come Robert Plant («il senso non è copiare il passato, il senso sta nell'aver il blues dentro. E i White Stripes ce l'hanno») e Jimmy Page, poi anche un guru del cinema indipendente come Jim Jarmush e un bizzarro outsider del mainstream come Lars Urlich dei Metallica.

Gli Audioslave addirittura si sono innamorati di loro questa estate dopo averli visti in concerto a Bologna tanto che a nemmeno 48 ore di distanza, a Roma, aprono con la cover di *Seven nation army* nel tripudio generale.

Incredibile ma vero, questi ragazzini, non si sa come, sono già dei classici del rock. «Stiamo solo provando a fare della folk music», dice Jack, faccia da bamboccione nascosto dietro a due occhiaie cerchiata dal nero della matita. Sembra abbia quindici anni, poi, a vederlo sul palco, o a sentirlo parlare di musica, gli anni diventano cento. Almeno cento.

Mostri sacri come Beck e Robert Plant si sperticano: perché loro puntano all'essenziale niente effetti speciali niente trucchi

Vengono da Detroit la città del soul ma anche una «motor-city» in piena decadenza: lui faceva il tappezziere lei la cameriera

polemiche estive

**SALTA IL CONCERTO DI ALEXIA «IL PALCO È CORTO DI 45 CM»**  
È saltato il concerto che Alexia doveva tenere ieri sera a Torre del Lago al «Friendly Versilia Mardi Gras», il gay pride toscano. Il direttore di produzione della cantante Claudio Astarita ha detto che lo spettacolo non si è tenuto perché il palcoscenico era largo 11,55 metri invece di 12. Alessio de Giorgi, dell'organizzazione, ribatte: «La verità è che erano in ritardo e non riuscivano a rispettare l'impegno. La produzione a Milano ha bloccato lo spettacolo. Avvieremo una causa di risarcimento danni. Questa scelta incrina i rapporti tra la comunità gay e Alexia».

festival

## BYE BYE LOCARNO: CHE NE SARÀ DEI PICCOLI GANGSTER DI SCIMECA?

Lorenzo Buccella

**LOCARNO** *Banditismo all'italo-americana sui titoli di coda del festival. Nella giornata terminale della kermesse locarnese, conclusasi ufficialmente l'altro ieri, il cinema italiano è andato a sparare le sue ultime cartucce all'interno di un'edizione che quest'anno ha visto le produzioni di casa nostra conquistare spazi e visibilità sullo schermo, pur rimanendo a bocca asciutta al momento dei verdetti della giuria. Una tendenza che sabato sera ha trovato il suo sigillo definitivo, visto che a far da sipario alla manifestazione per il congedo da piazza e pubblico, è stata proiettata come pellicola di «rappresentanza» Gli indesiderabili, l'ultimo film di Pasquale Scimeca, tratto dall'omonimo libro di Gian Carlo Fusco. Un gangster-movie dallo sbocco corale che si discosta dai*

*lavori precedenti del regista siciliano (come Placido Rizzotto) contrassegnati dall'urgenza di un impegno morale, per andare a svilupparsi nella «libera gabbia» di un film di genere. «In passato - racconta il regista - i miei film scaturivano dall'esigenza profonda di mostrare cose a me molto vicine, ora sento quel ciclo come qualcosa di concluso. Questa pellicola si colloca in una fase di transizione e vuole essere una sorta di dichiarazione d'amore verso quei film di genere che purtroppo in Italia non si producono più». E così, eccoci alle prese nelle prime scene del film con un processo, datato 1951, dove in un'aula di tribunale newyorchese un gruppo di pesci-piccoli italoamericani deve rispondere all'accusa di gangsterismo. L'insufficienza di prove permetterà loro di sfug-*

*gire al carcere, ma non impedirà il rimpatrio forzato nella terra d'origine con il bollo perentorio di «indesiderabili». Prende le mosse da questa nuova immigrazione al contrario l'indagine di un giornalista che si incuriosirà delle loro vicende biografiche, inseguendoli nelle tracce disperse per tutta l'Italia. Un grappolo di «malvitosi per necessità» che proprio perché invecchiati all'anagrafe cinematografica trovano la possibilità di raccontarsi, riesplorando il loro passato da gangster «targato Usa». Violenze, estorsioni, garanzie «goose by me» e vendette incrociate per sfuggire ai margini stretti di una vita d'ombra. Ne viene così fuori il ritratto multiplo e un po' sfilacciato di poveri disgraziati, accomunati dal destino di sentirsi sempre e ovunque nella disagiata condizione di immi-*

*grati. Un'indesiderabilità a doppia mandata, visto che lo stesso senso di esclusione torna a rimbalzare su entrambe le sponde dell'Atlantico. Di tutt'altra pasta, invece, il documentario che batte bandiera produttiva italo-americana, The Hole in the Wall di Gil Rossellini. Presentato a New York nel mese di febbraio in anteprima alle Nazioni Unite e riproposto nello «Human rights program» di Locarno, la pellicola documenta l'esperienza «formativa» di una folla di bambini indiani a cui sono stati donati i computer. Un tentativo di risposta non tradizionale ai problemi mondiali attraverso un progetto che esce ora dai confini della sperimentazione per estendersi a più ampio raggio, visti gli esiti positivi raggiunti.*

# Suoni di memoria per il futuribile Berio

Fabio Vacchi è una delle star della nuova musica. Ora ha composto un lavoro in ricordo dell'amico e maestro

Stefano Miliani

Ha preso materiale dalla storia, dalle tradizioni, da un passato che dal medioevo arriva a Bach e al primo '900, è cresciuto cibandosi delle teorie dell'avanguardia musicale più integrale del secondo dopoguerra per distaccarsene e trovare un suo linguaggio sonoro dove l'espressione «piacere estetico» non suona come una bestemmia o un'eresia. Fabio Vacchi, bolognese, anno di nascita 1949, capelli fluenti, è uno dei compositori italiani viventi più eseguiti anche fuori della penisola e autore, tra l'altro, della colonna sonora del film *Il mestiere delle armi* di Emanuele Olmi. Ora Vacchi propone un nuovo brano in prima esecuzione in memoria di Luciano Berio: oggi alle 21 al Teatro Sociale di Portogruaro la *Veglia in Canto* per violino e orchestra d'archi con Misha Rachlevsky sul podio che dirige la Chamber Orchestra Kremlin di Mosca e Pavel Vernikov (allievo di David Oistrach) come solista.



A fianco, il compositore Fabio Vacchi. Sopra, Luciano Berio

### Lucerna s'inchina a Heiner Goebbels

**LUCERNA** *Heiner Goebbels è un compositore tedesco che, a scando di equivoci, non ha alcun rapporto di parentela con il famigerato gerarca nazista, in secondo luogo è uno dei più prolifici e versatili della scena attuale. Rappresenta bene l'epoca: pesca nel passato e in tutti i linguaggi sonori di oggi, inclusi il rock, la tecnologia. Il festival estivo di Lucerna gli riserva una sorta di minifestival: mercoledì e giovedì il musicista dirige l'Ensemble Modern in «Schwarz auf Weiss (Black on White)», teatro musicale per 18 esecutori su testi di Poe, Eliot, Webster e Blanchot. Venerdì 22 la medesima formazione esegue più pagine di Goebbels («Erakles 2», «Industry and Idleness», «La Jalouse»), tra cui una «prima» commissionata dal festival svizzero, la suite dall'opera «Landschaft mit entfernten Verwandten (Paesaggio con lontani parenti)». Dirige Frank Ollu. Intanto la manifestazione prosegue con molti concerti già tutti esauriti o dove restano solo i posti più costosi. Va da sé che non c'è una poltrona libera per Abbado che, domani e mercoledì con la neonata Lucerna Orchestra Festival, affronta la magnifica seconda sinfonia di Mahler «La resurrezione» (su internet: www.lucernefestival.ch).*

sonno, del trapasso tra notte e giorno, un momento molto fecondo e, infine, il vegliare un morto. A questa ultima accezione fa riferimento il brano di stasera: è la veglia al feretro di un amico.

### Come vede la situazione musicale di oggi in Italia?

Preoccupante, e non solo per la musica, ma per l'Italia. E dalla situazione generale discendono tutte quelle particolari. Eppure per la musica ci sarebbero grandissime occasioni. Le orchestre italiane sono migliorate tantissimo, ne abbiamo diverse di ottime quando, una volta, molte erano perfino imbarazzanti. Anche le giovanili sono di qualità. Cito un episodio: due settimane fa ho chiesto a un'orchestra nata tre anni fa alla Università statale di Milano di registrare un mio brano per la colonna sonora del prossimo film di Olmi perché sono rimasto sbalordito dalla qualità.

### Da più parti e da più fronti si dice che la cultura deve rendere in termini economici, in modo diretto.

È miopia. Si pensa che la cultura, l'insegnamento, l'istruzione non rendano. La scuola costa? Vero, ma se sforniamo analfabeti tra vent'anni non solo saremo governati da degli analfabeti (questo accade già adesso), ma avremo medici, infermieri, ingegneri analfabeti. L'istruzione è il più grande investimento per il futuro, per una classe pensante che un domani tenterà di mettere in piedi questo paese. La cultura non è un fronzolo. Un popolo colto, di cultura alta a livello generalizzato, produce più ricchezza. Sfido chiunque a dimostrare il contrario.

La situazione italiana mi preoccupa molto. Ci governano degli analfabeti. Ma è la cultura a produrre vera ricchezza.

Ho scritto una veglia per violino e orchestra. Grazie a Berio sono caduti tanti muri: oggi conta se una musica è bella, non le parole d'ordine

vato testi originali in siciliano, calabrese, nella parlata dell'Appennino tosco-emiliano».

### «Veglia in canto» è dedicata a Berio. In che modo lo ricorda?

Ha il carattere del compianto: è una melodia accompagnata, non allegra, molto espressiva. Il compianto era un genere mol-

to in voga anticamente.

### Berio è scomparso il 27 maggio scorso. Lei era suo amico. Che eredità ha lasciato?

La musica contemporanea una volta era considerata come un malato da proteggere contro ogni aspettativa, anche del pubblico. Con Berio, anche nella programma-

zione dell'Accademia di Santa Cecilia a Roma, la musica contemporanea era parte integrante della nostra cultura. Il suo caso costituisce un vero ponte verso il futuro, è un riferimento ineludibile per chi prende le mosse dalla cultura classica, accademica, e voglia proiettarsi in avanti. Questo valeva anche quando c'erano parole d'ordine più snobistiche, quando chi si poneva il problema della comunicazione o dell'espressività veniva bollato come minimo come disinteressante, se non addirittura fascista. In questi ultimi anni ho notato una fortissima crescita del pubblico. Forse ora si esegue meno musica contemporanea, ma si fa meglio, e non è detto sia un male. Oggi non ci sono parole d'ordine, la musica è bella o no, scritta bene o no, si è molto più pragmatici. Anche questo è un lascito di Berio.

### Oggi però quell'integralismo a cui lei fa riferimento non c'è più.

Sì, sono caduti i muri, anche se rimangono sacche di resistenza in alcune classi d'insegnamento nei conservatori. Ma sono sacche «celibi» in quanto non portano a niente. Quell'avanguardia che privilegia il

progetto etico ai danni di quello estetico alla fine penalizza entrambi gli aspetti. Inoltre non è possibile distinguere tra ragione e sentimento, fra percezione e sensibilità, come esseri umani siamo un tutt'uno. Lo dimostrano anche le scoperte filosofiche e scientifiche. Pure in questo mutamento Berio è stato decisivo.

### Torniamo a questa «prima» a Portogruaro. Nel luglio 2000 lei presentò «Tre veglie» al festival di Salisburgo, nel febbraio scorso a Firenze la sua opera «Il letto della storia» richiamava anche le veglie di un tempo, quelle contadine. L'idea della veglia le è particolarmente cara?

Direi che è uno dei miei temi sul rapporto non nostalgico ma vitale con la tradizione, con un passato che non è ripiegamento. Il termine veglia peraltro significa parecchie cose. A Salisburgo c'era un commento che tramandava la cultura trasmessa oralmente, a Firenze erano tre parti con testi di Franco Marcoaldi che, in comune, avevano un disagio del presente. Con «veglia» intendo anche il momento del non



Parusa di riflessione

1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17
18						19		20			21		22		23	24
25					26		27								28	
29						30									31	
32						33									34	
35						36									37	
40						41									42	
43						44									45	
47						48									49	
51						52									53	
54						55									56	
58						59									60	
61						62									63	
64						65									66	
67						68									69	
70						71									72	

Questo schema di parole crociate contiene le soluzioni (senza articolo) dei tre indovinelli pubblicati a lato.

### ORIZZONTALI

1 Ruvido al tatto - 7 Lo scudo di Atena - 14 Comandante - 18 Giovani robusti e vigorosi - 20 Ufficio che riscuote imposte - 24 Il signore dei tali - 25 Il regista Kusturica - 26 La soluzione del primo indovinello - 29 Grande nei prefissi - 30 La soluzione del secondo indovinello - 31 Ha capitale Mascate - 32 La "perla nera" del calcio - 33 La soluzione del terzo indovinello - 35 Iniziali di Schumann - 36 Cittadina calabrese famosa per i "bronzi" - 37 Tabella con arrivi e partenze - 38 Nord Nord Ovest - 40 L'attrice Argento - 42 Poeta greco autore di canti guerreschi - 45 Risultato di intralcio e di impedimento - 47 Opera verdiana con Filippo e

Rodrigo - 49 Fine di romanzo - 51 Bosco di alni - 53 Impregna gli oggetti al mare - 56 Pari in gara - 57 Il titolo del parlamentare (abbr.) - 58 Trascritti - 60 Sigla di un ente per il turismo - 62 Grossi contenitori di terracotta per olio - 64 Un pregiatissimo vino - 65 Palesare serenità e gioia - 68 Sigla del controspionaggio americano - 69 Affettata carezza - 70 Liberi all'accesso del pubblico - 71 Blaise filosofo e matematico francese.

### VERTICALI

1 Queste in breve - 2 Un dipendente del negozio - 3 Il nome di Sharon - 4 La città di Cyrano - 5 Ciarlano in centro - 6 Sostanze lubrificanti - 8 Pietro regista di "Divorzio all'italiana" - 9 Linee che indicano punti con pressione costante - 10 La madre di Perseo - 11 Nome di tre re di Pergamo - 12 Abituata a nuove

necessità - 13 Calciatore specialista nei tiri dagli 11 metri - 15 Il re di Tebe che sposò Ino - 16 La usa il fornaio - 17 Il nome del poeta Guerrini - 19 Stupidità - 21 Avere paura - 22 Stordite, confuse - 23 Pari in pari - 27 Possente, tagliarda - 28 Un colpo nel l'uscio - 32 Grande museo di Madrid - 33 Dignitari a capo di un distretto nell'impero persiano - 34 La nona lettera greca - 39 Risaputa - 41 Elenchi di capitoli di libri - 43 La mosca che trasmette la malattia del sonno - 44 Periodi di assoluta inattività - 46 Cinque in un lustro - 48 Occhiello - 50 Gravami, pesi - 52 Tatum del film "Paper Moon" - 54 Christian che fu un celebre sarto - 55 Un colosso italiano del petrolio (sigla) - 58 Quello de Janeiro ospita uno spettacolo carnevale - 59 Complemento di compagnia - 61 L'attrice Di Benedetto - 62 La dea della Terra - 63 Accusativo in breve - 64 Iniziali del pittore Mondrian - 66 Le divide la S - 67 Iniziali di Pozzetto.

### LA MANCE ALLE PORTINAIE

Se per riconoscenza esse vi servono, a menadito sanno tutto quanto vi concerne, prendendovi, ed intanto con tutti i requisiti vi confrontano.  
Damone

### UNA NUOVA MARMELLATA

Per il suo lancio trovo naturale creare una campagna, però a me i suoi pezzetti d'ananas non piacciono: mi possono far male.  
Marienrico

### VIVERE A TOKIO, OGGI

Convulso è il primo incontro, ed eccitante, con questa capitale. Però credo che nessuno, in un posto si snervante, possa dire tranquillo: "Io ci risiedo!".  
Cartesio



L'intelligenza militare è una contraddizione in termini.

Io suono al conservatorio. Sì, ma non mi aprono mai.

GENOVA

AMERICA

Via Colombo 11 Tel. 010/5959146

Sala A Final Destination 2

386 posti 21,15 (€ 6,71)

Sala B 28 giorni dopo

250 posti 21,30 (€ 6,71)

ARISTON

Vicolo San Matteo, 14/r Tel. 010/2473549

Sala 1 Chiuso per ferie

350 posti

Sala 2 Chiuso per ferie

150 posti

AURORA

Via Cecchi, 19/r Tel. 010/592625

150 posti Chiuso per ferie

CINEPLEX

Porto Antico Tel. 010/2541820

Sala 1 Il monaco

17,30 (€ 4,65) 20,10-22,50 (€ 6,20)

Sala 2 Una settimana da Dio

17,30 (€ 4,65)

Sala 3 Second name

20,10-22,50 (€ 6,20)

Sala 4 The Italian job

17,30 (€ 4,65) 20,10-22,50 (€ 6,20)

Sala 5 8 donne e un mistero

19,30-22,30 (€ 6,20)

Sala 6 Un ciclone in casa

17,30 (€ 4,65)

Sala 7 The Pool

20,10-22,50 (€ 6,20)

Sala 8 Final Destination 2

17,40 (€ 4,65) 20,10-22,40 (€ 6,20)

Sala 9 Final Destination 2

18,30-21,00 (€ 6,20)

Sala 10 2 Cavalieri a Londra

17,30 (€ 4,65) 20,10-22,50 (€ 6,20)

Il risolutore

17,30 (€ 4,65)

Al calare delle tenebre

20,10-22,50 (€ 6,20)

CORALLO

Via Innocenzo IV, 13/r Tel. 010/586419

Sala 1 Chiuso per ferie

350 posti

Sala 2 Chiuso per ferie

120 posti

EUROPA

Via Lagustena, 164 Tel. 010/3779535

150 posti Chiusura estiva

LUX

Via XX Settembre, 258/r Tel. 010/561691

596 posti Chiusura estiva

OLIMPIA

Via XX Settembre, 274/r Tel. 010/581415

618 posti Chiuso per ferie

RITZ D'ESSAI

P.zza Leopardi, 5/r Tel. 010/314141

342 posti Chiuso per ferie

SALA SIVORI

Salla S. Caterina, 12 Tel. 010/2473549

250 posti Il monaco

16,00-17,50 (€ 5,16) 22,30 (€ 6,71)

IL NOSTRO FILM

«Al calare delle tenebre» a Darkness Falls arriva il solito spettro assassino

Lo spettro assassino, la "Fata dentina", arriva al calare delle tenebre. E infesta una cittadina della East Coast statunitense che guarda caso si chiama Darkness Falls. C'è la solita maledizione ottocentesca, una strega, la sua leggenda e la sua vendetta. E c'è anche l'immane feroce sulla scogliera con tutto il suo alone di mistero. Cliché a parte, questo "Al calare delle tenebre" di Jonathan Liebman è un horror più o meno classico, né avvincente né deprimente, che offre qualche momento di buon terrore per gli appassionati del genere. Un film sullo stesso stile del fortunato "The ring" diretto da un giovanissimo regista sudafricano al suo d'esordio. In agosto c'è poco di meglio.



Il risolutore

azione Di F. Gary Gray con Vin Diesel, Lorenz Tate

Un massacro dopo l'altro. Un pugno, due calci e cento irruzioni a sirene spiegate. Con lo sguardo truce e disperato in stile Stallone. Questo è Vin Diesel, il nuovo eroe dell'action movie hollywoodiano che torna sugli schermi con un film poliziesco del tipo "uno contro tutti", tanti muscoli e altrettanti turbamenti stereotipati del protagonista. Questa volta il kung-fu guardando film cinesi di serie B, la grande attrazione di questo film è sicuramente il vice-cattivo Mister Fantastic, con la "c" nel mezzo. Che descrive il mondo circostante a sua immagine grazie all'abuso della medesima "c".

Il monaco

azione Di Paul Hunter con Chow Yun-Fat, Seann William Scott

A parte l'incipit indianajonesiano. A parte i combattimenti, i voli alla "Tigre e il drago", le solite sfide all'incorpolevole forza di gravità ormai scacciata dal cinema a calci nel sedere. E a parte la trama, la debolezza del coprotagonista Scott (quello di "American Pie") che è diventato un maestro di kung-fu guardando film cinesi di serie B, la grande attrazione di questo film è sicuramente il vice-cattivo Mister Fantastic, con la "c" nel mezzo. Che descrive il mondo circostante a sua immagine grazie all'abuso della medesima "c".

Second name

thriller Di Francisco Plaza con Erica Prior, Trae Huillion, Craig Hill, Dennis Rafter

Un suicidio inspiegabile, un cadavere trafugato, una presenza inquietante. Tra le pieghe del noir c'è una donna che indaga. E su di lei incombe la minaccia della misteriosa setta degli Abrami. Segua di un antico rito biblico: il sacrificio del figlio primogenito per strangolamento da parte del padre. Questo thriller spagnolo, lento nella narrazione e per molti versi prevedibile ma comunque di buon effetto, può vantare un finale decisamente inaspettato.

La meglio gioventù

16,30-21,00 (€ 6,71)

La meglio gioventù - Alto secondo

19,30 (€ 6,71)

UCI CINEMAS FUMARA

Via Piragostini (ex area industriale Ansaldo) Tel. /199123321

143 posti Animal

18,00-20,00 (€ 7,00)

Il risolutore

22,40 (€ 7,00)

The Pool

18,20-20,20-22,20 (€ 7,00)

La città incantata

18,00 (€ 7,00)

Second name

20,45-22,50 (€ 7,00)

2 Fast 2 Furious

18,00-20,20-22,40 (€ 7,00)

The Italian job

18,10-20,30-22,50 (€ 7,00)

Good bye Lenin!

17,30 (€ 5,00) 20,00-22,30 (€ 7,00)

Io non ho paura

18,20-20,40-22,50 (€ 7,00)

Holes - Buchi nel Deserto

18,00-20,20-22,40 (€ 7,00)

Final Destination 2

18,00-18,30-20,00-20,30 (€ 7,00) 22,00-22,30 (€ 7,00)

Al calare delle tenebre

18,40 (€ 5,00) 20,40-22,40 (€ 7,00)

Una settimana da Dio

18,20-20,30-22,40 (€ 7,00)

Il monaco

16,15 (€ 5,00) 18,30-20,40-22,50 (€ 7,00)

Charlie's Angels più che mai

18,05-20,20-22,35 (€ 7,00)

UNIVERSALE

Via Roccatagliata Ceccardi, 20 Tel. 010/582461

Sala 1 Chiuso per ferie

560 posti

Sala 2 Chiuso per ferie

530 posti

Sala 3 Chiuso per ferie

300 posti

D'ESSAI

AMBROSIANO

Via Buffa, 58/r Tel. 010/6136138

Chiusura estiva

N. CINEMA PALMARO

Via Prà, 164 Tel. 010/6121762

100 posti Non pervenuto

PROVINCIA DI GENOVA

ARENZANO

Via Pallavicino, 21

400 posti Il cuore altrove

21,30 (€ 5,50)

BARGAGLI

CINEMA PARROCCHIALE

Piazza della Conciliazione, 1

Riposo

CAMPO LIGURE

CAMPESE

Via Convento, 4 Tel. 010/6451334

140 posti Chiusura estiva

CAMPOMORONE

Via P. Spinola, 9 Tel. 010/780966

312 posti Chiuso

CASELLA

Via De Negri, 56 Tel. 010/9677130

220 posti Matrix Reloaded

21,15 (€ 4,13)

CHIAVARI

CANTERO

Piazza Matteotti, 23 Tel. 0185/363274

997 posti Un ciclone in casa

20,30-22,30 (€ 5,20)

MIGNON

Via M. Liberazione, 131 Tel. 0185/309694

224 posti La finestra di fronte

20,15-22,30 (€ 6,20)

COGOLETO

Via Mazzini, 72 Tel. 010/9183231

In linea con l'assassino

21,30 (€ )

ARENA ESTIVA VERDI

ISOLA DEL CANTONE

SILVIO PELLICO

Via Postumia, 59 Tel. 338/9738721

Chiusura estiva

MASONE

O.P. MONS. MACCIO

Via Pallavicini, 5 Tel. 010/926573

400 posti Riposo

MONLEONE

FONTANABUONA

Via S. G. Gualberto Tel. 0185/92577

Dillo con parole mie

20,15-22,30 (€ )

NERVI

SAN SIRO

Via Plebana, 15/r Tel. 010/3202564

148 posti Il signore degli anelli - Le due torri

21,15 (€ 5,20)

PEGLI

RAPALLO

GRIFONE

Corso Matteotti, 42 Tel. 0185/50781

418 posti Lontano dal Paradiso

16,20 (€ 4,13) 18,20-20,20-22,20 (€ 6,20)

MULTISALA AUGUSTUS

Via Muzio Canonico, 6 Tel. 0185/61951

Sala 1 Final Destination 2

275 posti 16,20 (€ 4,60) 18,20-20,20-22,20 (€ 6,20)

Sala 2 Il monaco

190 posti 16,20 (€ 4,60) 18,20-20,20-22,20 (€ 6,20)

Sala 3 Riposo

PARCO VILLA TIGULLIO

RONCO SCRIVIA

Via XXV Aprile, 1 Tel. 010/935202

150 posti Chiusura estiva

COLUMBIA

Via XX Settembre, 300 Tel. 0187/20104

Sala Rubino Chiuso per ferie fino al 26/8

Sala Smeraldo Chiuso per ferie fino al 26/8

Sala Zaffiro Chiuso per ferie fino al 26/8

SANREMO

ARISTON

Via Matteotti, 200 Tel. 0184/507070

1960 posti Cabin fever

20,00-22,30 (€ 7,00)

SANTA MARGHERITA

ARISTON ROOF

Via Matteotti, 236 Tel. 0184/507070

Sala 1 Mostra: I dinosauri

350 posti

Sala 2 Harry Potter e la camera dei segreti

135 posti 16,00-22,30 (€ 6,70)

Sala 3 Chicago

135 posti 16,00-22,30 (€ 6,70)

CENTRALE

Via Matteotti, 107 Tel. 0184/597822

750 posti Final Destination 2

16,00 (€ 4,00) 22,30 (€ 6,70)

RITZ

Via Matteotti, 220 Tel. 0184/506060

460 posti Il monaco

16,00 (€ 4,10) 22,30 (€ 6,70)

SAIEMESE

Via Matteotti, 198 Tel. 0184/507070

160 posti The Italian job

19,00-20,30-22,30 (€ 6,70)

TABARIN

Via Matteotti, 107 Tel. 0184/507070

90 posti Cabin fever

16,00-22,30 (€ 6,70)

SAVONA

DIANA MULTISALA

Via Brignoni 1/r Tel. 019/825714

Sala 1 L'ultimo gigolo

444 posti 15,45 (€ 5,00) 18,00-20,15-22,30 (€ 7,00)

Sala 2 Animal

175 posti 15,45 (€ 5,00) 18,00-20,15-22,30 (€ 7,00)

Sala 3 Al calare delle tenebre

110 posti 15,45 (€ 5,00) 18,00-20,15-22,30 (€ 7,00)

ELDORADO

Vico Santa Teresa Tel. 019/8220563

110 posti Chiuso

FILMSTUDIO

Piazza Diaz 46/r Tel. 019/8386322

Triplo gioco

20,30-22,30 (€ 5,00)

SALESIANI

Via Pave, 13/r Tel. 019/850542

Chiusura estiva

AUDITORIUM MONTE

Galleria Sui, 1 - Tel. 010/589329

<b>TORINO</b>	
<b>Adua</b>	
<span>📍</span> Corso G. Cesare, 67 Tel. 011/856521	
<b>100</b>	<b>L'appartamento spagnolo</b> <p>16.30-20,00-22.30 (E 4,00)</p>
<b>200</b>	<b>L'ultimo bicchiere</b> <p>16.30-18.30-20.30-22.30 (E 4,00)</p>
149 posti	16.30-18.30-20.30-22.30 (E 4,00)
<b>400</b>	<b>La finestra di fronte</b> <p>16.30-18.30-20.30-22.30 (E 4,00)</p>
384 posti	16.30-18.30-20.30-22.30 (E 4,00)
<b>ALFIERI</b>	
<span>📍</span> Piazza Solferino, 2 Tel. 011/5623800	
<b>Teatro</b>	
<b>ALFIERI</b>	
<span>📍</span> Piazza Solferino, 4 Tel. 011/5623800	
<b>Sala Solferino 1</b>	<b>Teatro</b>
<b>Sala Solferino 2</b>	<b>Teatro</b>
<b>AMBROSIO</b>	
Corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011/547007	
<b>Sala 1</b>	<b>Final Destination 2</b> <p>17.30-20,00-22.30 (E 4,25)</p>
472 posti	17.30-20,00-22.30 (E 4,25)
<b>Sala 2</b>	<b>Al calare delle tenebre</b> <p>17.00-18,45-20.30-22.30 (E 4,25)</p>
208 posti	17.00-18,45-20.30-22.30 (E 4,25)
<b>Sala 3</b>	<b>Il Vendicatore</b> <p>17.30-20,00-22.30 (E 4,25)</p>
150 posti	17.30-20,00-22.30 (E 4,25)
<b>ARLECCHINO</b>	
Corso Sommeller, 22 Tel. 011/5817190	
<b>Sala 1</b>	<b>Chiusura estiva</b>
450 posti	
<b>Sala 2</b>	<b>Chiusura estiva</b>
250 posti	
<b>CAPITOL</b>	
Via San Dalmazzo, 24 Tel. 011/540605	
706 posti	<b>Chiusura estiva</b>
<b>CENTRALE</b>	
Via Carlo Alberto, 27 Tel. 011/540110	
238 posti	<b>Chiusura estiva</b>
<b>CHARLIE CHAPLIN</b>	
Via Garibaldi, 32/e Tel. 011/4360723	
<b>Sala 1</b>	<b>Chiuso</b>
188 posti	
<b>Sala 2</b>	<b>Chiuso</b>
172 posti	
<b>CIAK</b>	
Corso G. Cesare, 105 Tel. 011/232029	
622 posti	<b>Chiuso per ferie</b>
<b>CINEPLEX MASSAUA</b>	
<span>📍</span> Piazza Messaua, 9 Tel. 011/7960310	
<b>1</b>	<b>Una settimana da Dio</b> <p>17.55 (E 4,50)</p>
	<b>The Italian job</b> <p>20.20-22,40 (E 4,50)</p>
<b>2</b>	<b>8 donne e un mistero</b> <p>19.30-22,30 (E 3,50)</p>
	<b>Il monaco</b> <p>18.10-20,20-22.30 (E 4,50)</p>
<b>3</b>	<b>Final Destination 2</b> <p>18.20-20,20-22.20 (E 4,50)</p>
	<b>Al calare delle tenebre</b> <p>18.30-20,30-22.30 (E 4,50)</p>
<b>DORIA</b>	
Via Gramsci, 9 Tel. 011/542422	
402 posti	<b>Chiusura estiva</b>
<b>DUE GIARDINI</b>	
Via Montalcone, 62 Tel. 011/3272214	
<b>Sala Nirvana</b>	<b>Il figlio della sposa</b> <p>15,45 (E 2,00) 18,00 (E 3,70) 20,15-22,30 (E 6,70)</p>
295 posti	15,45 (E 2,00) 18,00 (E 3,70) 20,15-22,30 (E 6,70)
<b>Sala Ombresse</b>	<b>L'importanza di chiamarsi Ernest</b> <p>16.30 (E 2,00) 20,30 (E 3,70)</p>
150 posti	16.30 (E 2,00) 20,30 (E 3,70)
	<b>Birthday girl</b> <p>18.20-22,30 (E 3,70)</p>
<b>ELISEO</b>	
Piazza Sabinotto Tel. 011/4475241	
<b>Blu</b>	<b>La meglio gioventù</b> <p>15,15-18.30-21,45 (E 4,00)</p>
206 posti	15,15-18.30-21,45 (E 4,00)
<b>Grande</b>	<b>La meglio gioventù - Alto secondo</b> <p>15,15-18.30-21,45 (E 4,00)</p>
450 posti	15,15-18.30-21,45 (E 4,00)
<b>Rosso</b>	<b>Good bye Lenin!</b> <p>15.30-17.50-20.10-22.30 (E 4,00)</p>
207 posti	15.30-17.50-20.10-22.30 (E 4,00)
<b>EMPIRE</b>	
<span>📍</span> Piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 011/8171642	
244 posti	<b>Chiuso</b>
<b>ERBA</b>	
<span>📍</span> Corso Moncalieri, 241 Tel. 011/6615447	
<b>Sala 1</b>	<b>La finestra di fronte</b> <p>20,00-22,30 (E 4,00)</p>
110 posti	20,00-22,30 (E 4,00)
<b>Sala 2</b>	<b>Tandem</b> <p>20.00-22.30 (E 4,00)</p>
360 posti	20.00-22.30 (E 4,00)
<b>ETOILE</b>	
Via Bruno Buozzi, 6 (angolo via Roma) Tel. 011/530353	
700 posti	<b>La 25a ora</b> <p>17.30-20,00-22.30 (E 4,20)</p>

<b>F.LLI MARX</b>	<b>2</b>	<b>Il monaco</b> <p>15.40-17.50 (E) 20.00-22.30 (E 5,80)</p>
<span>📍</span> Corso Belgio, 53 Tel. 011/8121410		
<b>Sala Groucho</b>	<b>Io non ho paura</b> <p>16.30 (E 2,00) 20,30 (E 4,20)</p>	
	<b>La generazione rubata</b> <p>18.30-22,30 (E 3,50)</p>	
<b>Sala Harpo</b>	<b>Ken Park</b> <p>17,30 (E 2,00) 19,15 (E 3,70) 21,00-22,45 (E 4,20)</p>	
<b>Sala Chico</b>	<b>Kukushka - Disertare non è un reato</b> <p>16,40 (E 2,00) 18,40 (E 3,70) 20,40-22,40 (E 4,20)</p>	
<b>FIAMMA</b>		
C.so Trapani, 57 Tel. 011/3852057		
132 posti	<b>Chiusura estiva</b>	
<b>FREGOLI</b>		
Piazza Santa Giulia, 2 bis Tel. 011/8179373		
240 posti	<b>Chiusura estiva</b>	
<b>GIOIELLO</b>		
<span>📍</span> Via C. Colombo, 31 bis Tel. 011/5805768		
<b>Teatro</b>		

<b>GREENWICH VILLAGE</b>		
<span>📍</span> Via Po, 30 Tel. 011/8173323		
<b>Sala 1</b>	<b>Chiuso</b>	
653 posti		
<b>Sala 2</b>	<b>Chiuso</b>	
<b>Sala 3</b>	<b>Chiuso</b>	
<b>IDEAL</b>		
Corso Beccaria, 4 Tel. 011/5214316		
<b>Sala 1</b>	<b>Final Destination 2</b> <p>16.30-18,30-20.30-22,40 (E 5,00)</p>	
1770 posti	16.30-18,30-20.30-22,40 (E 5,00)	
<b>Sala 2</b>	<b>Il monaco</b> <p>16.25 (E) 18,30-20,35-22,40 (E 5,00)</p>	
1770 posti	16.25 (E) 18,30-20,35-22,40 (E 5,00)	
<b>Sala 3</b>	<b>The Italian job</b> <p>16,20 (E) 18,25-20,30-22,40 (E 5,00)</p>	
1770 posti	16,20 (E) 18,25-20,30-22,40 (E 5,00)	
<b>Sala 4</b>	<b>Il guru</b> <p>16.30-18,30-20,30-22,30 (E 5,00)</p>	
1770 posti	16.30-18,30-20,30-22,30 (E 5,00)	
<b>Sala 5</b>	<b>Vizio di famiglia</b> <p>16,20 (E) 18,25-20,30-22,40 (E 5,00)</p>	
1770 posti	16,20 (E) 18,25-20,30-22,40 (E 5,00)	

<b>KING</b>		
Via Po, 21 Tel. 011/8125996		
99 posti	<b>Chiuso</b>	
<b>KONG</b>		
<span>📍</span> Via S. Teresa, 5 Tel. 011/534614		
164 posti	<b>Chiuso</b>	
<b>LUX</b>		
Galleria S. Federico Tel. 011/541283		
1336 posti	<b>Chiusura estiva</b>	
<b>IMASSIMO</b>		
<span>📍</span> Via Verdi, 18 Tel. 011/8125606		
<b>uno</b>	<b>Chiuso per ferie</b>	
480 posti		
<b>due</b>	<b>Chiuso per ferie</b>	
148 posti		
<b>tre</b>	<b>Chiuso per ferie</b>	
150 posti		

<b>MEDUSA MULTICINEMA</b>		
<span>📍</span> Corso Umbria, 60 Tel. /199757757		
<b>Sala 1</b>	<b>Final Destination 2</b> <p>15,50 (E) 18,05-20,20-22,35 (E 5,00)</p>	
262 posti	15,50 (E) 18,05-20,20-22,35 (E 5,00)	
<b>Sala 2</b>	<b>Il monaco</b> <p>15,40 (E) 18,00-20,25-22,45 (E 5,00)</p>	
201 posti	15,40 (E) 18,00-20,25-22,45 (E 5,00)	
<b>Sala 3</b>	<b>Al calare delle tenebre</b> <p>16,20 (E) 18,25-20,30-22,50 (E 5,00)</p>	
124 posti	16,20 (E) 18,25-20,30-22,50 (E 5,00)	
<b>Sala 4</b>	<b>Vizio di famiglia</b> <p>17,35 (E) 20,05-22,30 (E 5,00)</p>	
132 posti	17,35 (E) 20,05-22,30 (E 5,00)	
<b>Sala 5</b>	<b>Final Destination 2</b> <p>15,25-17,40 (E) 19,50-22,05 (E 5,00)</p>	
160 posti	15,25-17,40 (E) 19,50-22,05 (E 5,00)	
<b>Sala 6</b>	<b>The Italian job</b> <p>17,50 (E) 20,15-22,40 (E 5,00)</p>	
160 posti	17,50 (E) 20,15-22,40 (E 5,00)	
<b>Sala 7</b>	<b>Il Vendicatore</b> <p>15,45-17,55 (E) 20,10-22,20 (E 5,00)</p>	
132 posti	15,45-17,55 (E) 20,10-22,20 (E 5,00)	
<b>Sala 8</b>	<b>Il risolutore</b> <p>17,30 (E) 20,00-22,25 (E 5,00)</p>	
124 posti	17,30 (E) 20,00-22,25 (E 5,00)	

<b>IAZIONALE</b>		
<span>📍</span> Via Pomba, 7 Tel. 011/8124173		
<b>Sala 1</b>	<b>Ricchezza nazionale</b> <p>16,30-18,30-20,30-22,30 (E 4,00)</p>	
308 posti	16,30-18,30-20,30-22,30 (E 4,00)	
<b>Sala 2</b>	<b>L'uomo del treno</b> <p>16,30-18,30-20,30-22,30 (E 4,00)</p>	
179 posti	16,30-18,30-20,30-22,30 (E 4,00)	
<b>OLIMPIA</b>		
<span>📍</span> Via Arsenalè, 31 Tel. 011/532448		
<b>Sala 1</b>	<b>Chiusura estiva</b>	
489 posti		
<b>Sala 2</b>	<b>Chiusura estiva</b>	
250 posti		
<b>PATHE LINGOTTO</b>		
<span>📍</span> Via Nizza, 26/2 Tel. 011/667856		
<b>1</b>	<b>Final Destination 2</b> <p>15,00-16,00-17,30 (E) 18,15-20,00-20,30-22,00 (E 5,80) 22,30 (E 6,00)</p>	

## Torino e provincia cinema e teatri

<b>BERTOLINO</b>		
<span>📍</span> Via Bertolino, 9 Tel. 011/3490270-3490079		
<b>Chiusura estiva</b>		
<b>WARNER VILLAGE CINEMAS LE FORNIACI</b>		
<span>📍</span> Viale G. Falcone Tel. 011/36111		
<b>Sala 1</b>	<b>Final Destination 2</b> <p>17,05-19,20-21,30 (E)</p>	
	<b>Una ragazza e il suo sogno</b> <p>18,00-20,10-22,20 (E)</p>	
<b>Sala 2</b>	<b>Scemo &amp; più scemo - inizio così ...</b> <p>18,00-20,10-22,20 (E)</p>	
	<b>Al calare delle tenebre</b> <p>18,00-20,10-22,20 (E)</p>	
<b>Sala 3</b>	<b>Il monaco</b> <p>17,50-20,15-22,40 (E)</p>	
	<b>Il risolutore</b> <p>18,15-22,50 (E)</p>	
<b>Sala 4</b>	<b>Animals</b> <p>20,40 (E)</p>	
<b>Sala 5</b>	<b>La città incantata</b> <p>17,25 (E)</p>	
	<b>The Pool</b> <p>20,00-22,10 (E)</p>	
<b>Sala 6</b>	<b>Final Destination 2</b> <p>18,10-20,20-22,30 (E)</p>	
	<b>Una settimana da Dio</b> <p>17,20-19,40-22,00 (E)</p>	
<b>Sala 7</b>	<b>The Italian job</b> <p>17,10-19,30-21,50 (E)</p>	
<b>Sala 8</b>	<b>L'appartamento spagnolo</b> <p>17,00-22,45 (E)</p>	
	<b>Il pianista</b> <p>19,35 (E)</p>	

<b>REPOSI</b>		
Via XX Settembre, 15 Tel. 011/531400		
<b>Sala 1</b>	<b>The Pool</b> <p>16,00 (E) 18,10 (E 5,00)</p>	
360 posti	16,00 (E) 18,10 (E 5,00)	
	<b>Una settimana da Dio</b> <p>20,20-22,30 (E 5,00)</p>	
<b>Sala 2</b>	<b>The Italian job</b> <p>15,30-17,50 (E) 20,10-22,30 (E 5,00)</p>	
360 posti	15,30-17,50 (E) 20,10-22,30 (E 5,00)	
<b>Sala 3</b>	<b>Il monaco</b> <p>15,45 (E) 18,00-20,15-22,30 (E 5,00)</p>	
612 posti	15,45 (E) 18,00-20,15-22,30 (E 5,00)	
<b>Sala 4</b>	<b>15 Agosto</b> <p>16,00 (E) 18,10-20,20-22,30 (E 5,00)</p>	
90 posti	16,00 (E) 18,10-20,20-22,30 (E 5,00)	
<b>Sala 5 - Lilliput</b>	<b>Il mio grosso grasso matrimonio Greco</b> <p>16,00-18,10-20,20-22,30 (E 5,00)</p>	
150 posti	16,00-18,10-20,20-22,30 (E 5,00)	

<b>ROMANO</b>		
<span>📍</span> Galleria Subalpina Tel. 011/5620145		
412 posti	<b>Chiuso per lavori</b>	

<b>STUDIO RITZ</b>		
<span>📍</span> Via Acqui, 2 Tel. 011/8190150		
269 posti	<b>Chiuso per ferie</b>	

<b>TEATRO NUOVO</b>		
Corso Massimo d'Azeglio, 17 Tel. 011/6500200		
<b>Sala Grande</b>	<b>Riposo</b>	
- Sala Valentino 1	<b>Teatro</b> <p>270 posti</p>	
- Sala Valentino 2	<b>Teatro</b> <p>300 posti</p>	
<b>VITTORIA</b>		
<span>📍</span> Via Roma, 336 Tel. 011/5621789		
918 posti	<b>Chiuso</b>	
<b>D'ESSAI</b>		
<b>AGNELLI</b>		
Via P. Sarpi, 111 Tel. 011/3161429		
374 posti	<b>Chiusura estiva</b>	

<b>CARDINAL MASSAIA</b>		
Via C. Massala, 104 Tel. 011/257881		
296 posti	<b>Spettacolo teatrale</b>	

<b>CINEMA TEATRO BARETTI</b>		
<span>📍</span> Via Baretti, 4 Tel. 011/8125128		
	<b>Chiusura estiva</b>	

<b>CUORE</b>		
<span>📍</span> Via Nizza, 56 Tel. 011/6687668		
	<b>Chiuso</b>	

<b>ESEDRA</b>		
<span>📍</span> Via Bagetti, 30 Tel. 011/4337474		
	<b>Chiusura estiva</b>	

<b>LANTERI</b>		
<span>📍</span> C.so G. Cesare, 80 Tel. 011/284134		
	<b>Chiusura estiva</b>	

<b>MONTEROSA</b>		
Via Brandizio, 65 Tel. 011/284028		
444 posti	<b>Chiusura estiva</b>	

<b>VALDOCCO</b>		
<span>📍</span> Via Salerno, 12 Tel. 011/5224279		
	<b>Riposo</b>	

<b>PROVINCIA DI TORINO</b>		
<b>AVIGLIANA</b>		
<b>CORSO</b>		
C. Laghi, 175 Tel. 011/9312403		
400 posti	<b>Chiusura estiva</b>	
<b>BARDONECCHIA</b>		
<b>SABRINA</b>		
Via Medai, 71 Tel. 0122/99633		
359 posti	<b>Scemo &amp; più scemo - inizio così ...</b> <p>18,00-20,30 (E)</p>	
	<b>Identità</b> <p>22,30 (E)</p>	
<b>BEINASCIO</b>		

<b>BERTOLINO</b>		
<span>📍</span> Via Bertolino, 9 Tel. 011/3490270-3490079		
<b>Chiusura estiva</b>		
<b>WARNER VILLAGE CINEMAS LE FORNIACI</b>		
<span>📍</span> Viale G. Falcone Tel. 011/36111		
<b>Sala 1</b>	<b>Final Destination 2</b> <p>17,05-19,20-21,30 (E)</p>	
	<b>Una ragazza e il suo sogno</b> <p>18,00-20,10-22,20 (E)</p>	
<b>Sala 2</b>	<b>Scemo &amp; più scemo - inizio così ...</b> <p>18,00-20,10-22,20 (E)</p>	
	<b>Al calare delle tenebre</b> <p>18,00-20,10-22,20 (E)</p>	
<b>Sala 3</b>	<b>Il monaco</b> <p>17,50-20,15-22,40 (E)</p>	
	<b>Il risolutore</b> <p>18,15-22,50 (E)</p>	
<b>Sala 4</b>	<b>Animals</b> <p>20,40 (E)</p>	
<b>Sala 5</b>	<b>La città incantata</b> <p>17,25 (E)</p>	
	<b>The Pool</b> <p>20,00-22,10 (E)</p>	
<b>Sala 6</b>	<b>Final Destination 2</b> <p>18,10-20,20-22,30 (E)</p>	
	<b>Una settimana da Dio</b> <p>17,20-19,40-22,00 (E)</p>	
<b>Sala 7</b>	<b>The Italian job</b> <p>17,10-19,30-21,50 (E)</p>	
<b>Sala 8</b>	<b>L'appartamento spagnolo</b> <p>17,00-22,45 (E)</p>	
	<b>Il pianista</b> <p>19,35 (E)</p>	

<b>BORGARO TORINESE</b>		
<b>ITALIA DIGITAL</b>		
Via Italia, 43 Tel. 011/4703576		
	<b>Il mio grosso grasso matrimonio Greco</b> <p>21,15 (E)</p>	
<b>BORGONE SUSA</b>		
<b>IDEAL</b>		
<span>📍</span> - Tel. 333/5825171		
354 posti	<b>The Ring</b> <p>21,00 (E)</p>	
<b>BUSSOLENO</b>		
<b>NARCISO</b>		
Corso B. Peirolo, 8 Tel. 0122/49249		
500 posti	<b>Chiusura estiva</b>	
<b>CARMAGNOLA</b>		
<b>MARGHERITA DIGITAL</b>		
<span>📍</span> Via Donizetti, 23 Tel. 011/9716525		
378 posti	<b>Chiusura estiva</b>	
<b>CASCINE VICA</b>		
<b>DON BOSCO DIGITAL</b>		
<span>📍</span> Via Stupinigi,		

scelti per voi

RETE4 16,50
CENERENTOLA A PARIGI
Regia di Stanley Donen - con Audrey Hepburn, Fred Astaire. Usa 1956. 103 minuti. Musicale.

Raiuno 20,55
LA MANO SULLA CULLA... È LA MANO CHE GOVERNA IL MONDO
Regia di Curtis Hanson - con Rebecca De Mornay, Annabella Sciorra. Usa 1992. 113 minuti. Thriller.



La7 21,30
AIR AMERICA
Regia di Roger Spottiswoode - con Mel Gibson, Robert Downey jr. Usa 1990. 106 minuti. Avventura.

Raitre 0,25
NOTTI E NEBBIE
Regia di Marco Tullio Giordana - con Umberto Orsini, Laura Morante, Senta Berger, Eleonora Giorgi. Italia 1984. 160 minuti. Drammatico.

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno
6.00 EURONEWS. Attualità
6.30 TG 1. Telegiornale
6.45 UNOMATTINA ESTATE.

Rai Due
7.00 GO CART MATTINA. Contenitore
9.30 SUSAN. Telegiornale
10.00 UNOMATTINA ESTATE.

Rai Tre
6.00 RAI NEWS 24. Contenitore
8.10 IERI & OGGI. Show.
9.10 APRILAI. Rubrica.

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 15.00 - 16.00 - 17.00 - 18.00 - 19.00 - 22.00 - 23.00 - 24.00

RETE 4
6.00 ESMERALDA. Telenovela. Con Leticia Calderon, Fernando Colunga
6.40 LIBERA DI AMARE. Telenovela.

CANALE 5
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
6.55 TRAFFICO. News
7.57 METEO 5. Previsioni del tempo

ITALIA 1
7.00 A-TEAM. Telegiornale.
"Un viaggio misterioso".
Con Dirk Benedict, George Peppard, Dwight Schultz. Mr. T. 1ª parte

6.00 TG LA7. Telegiornale.
--- METEO. Previsioni del tempo.
--- OROSCOP. Rubrica di astrologia

giorno
20.00 TELEGIORNALE
20.35 SUPERVARIETÀ. Videoframmenti
20.55 LA MANO SULLA CULLA.

20.30 TG 2 20.30. Telegiornale.
21.00 IL PUMA. Telegiornale.
Con Mickey Hardt, Wolfgang Stegemann, Susanne Hoss, Ercan Durmaz

20.00 RAI SPORT TRE. Rubrica di sport
20.05 VELISTI PER CASO. Rubrica di viaggi.
"Il meglio di...". Conducono Syusy Blady, Patrizio Roveri

RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30

20.05 WALKER TEXAS RANGER. Telegiornale.
"Un passato che scotta".
Con Chuck Norris, Clarence Gilyard, Sheree J. Wilson, Noble Willingham

20.00 TG 5 / METEO 5
20.35 PAPERISSIMA SPRINT. Varietà
21.00 MADELINE - IL DIAVOLETTA DELLA SCUOLA.

20.00 WILL & GRACE. Situation Comedy.
"Chi fa da sé" - "Il ritorno di fiamma".
Con Megan Mullally, Eric McCormack, Debra Messing, Sean Hayes

20.20 SPORT 7. News
20.30 IN THE WILD. Documentario.
"Balene grigie con Christopher Reeve"

CARTOON NETWORK
12.20 TAZMANIA / LOONEY TUNES / I FLINTSTONES / TOM & JERRY / THE MASK / SAMURAI JACK / BATMAN OF THE FUTURE / DUE CANI STUPIDI / IL CRICETO SPAZIALE / SCOOBY DOO.

12.00 ATLETICA. UNA GARA. (R)
12.45 ATLETICA. OSTRAVA. Ostrava, Repubblica Ceca. (R)
14.15 ATLETICA. UNA GARA. (R)

13.00 LA LOTTA PER LA VITA. Doc.
14.00 NATI PER UCCIDERE. Doc.
15.00 IL DETECTIVE DEL MARE. Doc.

RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45
6.01 IL TERZO ANELLO. DEDICA MUSICALE: UNO CONTRO TUTTI

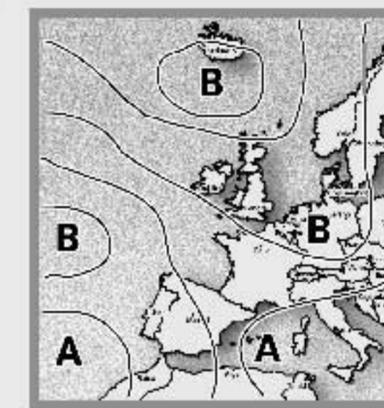
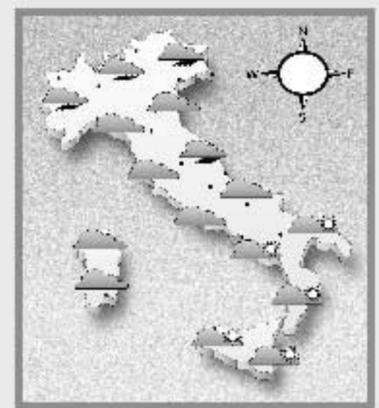
15.10 NANCY DREW. Film Tv giallo (USA, 2002). Con Dale Midkiff, Jill Ritchie. Regia di James Frawley

14.15 LA NEVE CADE SUI CEDRI. Film (USA, 1999). Con Ethan Hawke, James Cromwell. Regia di Scott Hicks

15.10 L'ULTIMO SOGNO. Film drammatico (USA, 2001). Con Kevin Kline, Kristin Scott Thomas.

12.00 INBOX. Musicale
13.00 COMPILATION. Musicale
13.55 THE CLUB. Rubrica
14.30 INBOX. Musicale.

IL TEMPO VENTI MARI
SERO, POCO NUVOLOSO, NUVOLOSO, MOLTO NUVOLOSO, PIOGGIA, ROVESCI, TEMPORALE, GRANDINE, NEVE, NEBBIA, VENTO DEBOLISSIMO, INDETERMINATO, FORTI, FORTI (CALEN), MARE ROSSO, MOLTO INEGRO, ADULTO



TEMPERATURE IN ITALIA
BOLZANO 18 29 VERONA 24 33 AOSTA 16 26
TRIESTE 25 30 VENEZIA 22 30 MILANO 24 33
TORINO 19 29 CUNEO 25 30 MONDOVI 22 28

TEMPERATURE NEL MONDO
HELSINKI 18 22 OSLO 11 17 STOCOLMA 15 22
COPENAGHEN 15 27 MOSCA 14 17 BERLINO 18 35
VARSAVIA 15 29 LONDRA 16 29 BRUXELLES 18 29

OGGI
Nord: nuvoloso con precipitazioni sparse, a prevalente carattere di rovescio o temporale che, soprattutto sull'area alpina centro-occidentale, potrebbe rivelarsi di forte intensità.

DOMANI
Nord: residua nuvolosità sul nord-est con locali rovesci, zone alpine in particolare: poco nuvoloso sulle altre zone.

LA SITUAZIONE
Un sistema frontale esteso dalla Francia meridionale sino all'Algeria, si muove lentamente verso le zone nord-occidentali italiane.

Viaggiare pieni di speranza  
è una cosa migliore  
dell'arrivare  
e il vero successo  
consiste nel faticare

ex libris

Robert Louis Stevenson

esordi

## BRUNETTIN E LO «SPIEGEL» DELLA BERLINO ANNI TRENTA

Roberto Carnero

Accanto al premio letterario Campiello, esiste il «Campiello Giovani», riservato agli aspiranti scrittori dai quindici ai vent'anni d'età (Marsilio ha da poco pubblicato il volume contenente i racconti dei finalisti della settima edizione, dal titolo *I ragazzi del Campiello 7*). La vincitrice del Campiello Giovani 1998, la ventiduenne udinese Valentina Brunettin, studentessa di lingue straniere presso l'ateneo della sua città, è uscita in proprio con un romanzo d'esordio che non manca di farsi notare. Colpisce innanzitutto la tenuta dell'architettura narrativa (sono ben 358 pagine condotte senza sbavature), a cui si accompagna a uno stile sostenuto, quasi classico nella sua compostezza, non priva tuttavia di frequenti accensioni immaginifiche.

Il libro si intitola *Fuoco su Babilonia* (Marsilio, euro 16,50) ed è inizialmente ambientato in un bordello omosessuale della Berlino degli anni Trenta, dominata dalla dittatura nazista. Protagonista è Spiegel (nome d'arte, che in tedesco significa «Specchio»), giovane gigolo creolo a sua volta figlio di una prostituta morta di meningite, il quale in quell'ambiente di piacere mercenario vive la propria adolescenza e la propria formazione alla vita. In questi anni lui stesso è nazista, detesta gli ebrei, adora il Führer. Una certezza basata su equilibrio instabile, definitivamente messo in crisi dalla brutalità della repressione da cui all'improvviso sono colpiti i «diversi» di ogni specie, che vengono deportati negli orribili lager allestiti dalla ferocia di un'ideologia folle e disumana. Com-

presi i gay, stigmatizzati dal famigerato triangolo rosa, anch'essi vittima di un olocausto forse dimenticato.

Nel campo di concentramento in cui finisce, il giovane subisce la sorte di tutti gli internati: fame, freddo, torture, sofferenze di ogni tipo, ma vive anche l'istinto insopprimibile alla vita, che si manifesta prepotente nel bisogno di amore e nelle pulsioni sessuali: «Avrei voluto sedurlo ma temevo che avrei potuto dispiacergli, poiché il mio piccolo corpo si era ridotto a qualcosa di inumano. Non avevo perso completamente il mio fascino, che credevo ancora di rintracciare nello sguardo o nella bocca. Ma avevo i capelli stopposi e ribelli, gli zigomi prominenti e le costole evidenti, dopo che il rastrello della fame aveva dis-

gnato sul mio torace tutta la sua bruttura». Spiegel sopravviverà, ma il libro risparmia al lettore la consolazione di un lieto fine di maniera.

È evidente che il tema del romanzo avrebbe potuto essere facilmente trattato all'insegna di un gratuito scandalismo o di una subdola tentazione all'infasi morbosa sul quadro d'ambiente. Nulla di tutto ciò nel romanzo della giovane scrittrice, che invece rifugge da ogni compiacimento di tale sorta. Appare centrale una sobria ma accorata riflessione sul senso dell'umanità, su quei valori insopprimibili che anche nelle situazioni più estreme resistono disperatamente. È un atto di fiducia nella vita che la storia raccontata da Valentina Brunettin finisce, forse anche al di là delle sue intenzioni esplicite, per testimoniare.

I grandi scrittori  
o l'Unità

il II° volume  
in edicola da oggi  
con l'Unità  
a € 3,30 in più

# orizzonti

idee | libri | dibattito

I grandi scrittori  
o l'Unità

il II° volume  
in edicola da oggi  
con l'Unità  
a € 3,30 in più

Valeria Viganò

COSE DELL'ALTRO MONDO

## Kiev, città in bilico

Un luogo che oggi è sud e nord, est e ovest. Come non è mai accaduto nella sua storia, pur costellata di invasioni vichinghe, tartare, tedesche, sottoposta alla Rivoluzione bolscevica. Una città antica, 482 anni dopo Cristo la sua fondazione, che ha subito distruzioni, ricostruzioni, è passata tra mille bufere compresa quella di un disastro nucleare in tempo di pace di proporzioni incalcolabili per decenni. Arrivare a Kiev oggi costa. Un esoso visto di ingresso, una fila caotica e infinita al consolato ucraino di Roma. Vale la pena spendere parole a riguardo e per riguardo delle migliaia di ucraini approdati in Italia per guadagnare più dei terrificanti 80 dollari al mese, media della retribuzione del paese. Gente che viene da tutto il centro-sud della penisola, trascorre la notte in qualsiasi condizione, dopo viaggi di ore, davanti al portone del consolato. La disorganizzazione è totale, il caos condito di furibonde liti per l'iscrizione in una lista. Le liste spesso scompaiono e ne compaiono altre con nomi diversi. La maggior parte sono donne, collaboratrici domestiche, che hanno necessità di ricongiungimenti familiari, visti per i figli o semplicemente per tornare. Ma la maggior parte di loro non va in aereo. Si ritrovano, agghindate con gli abiti della festa e truccate, sotto le mura dell'Aventino da dove partono e tornano piccoli furgoncini che impiegano tre giorni e tre notti per arrivare in patria. Spesso vedono marito e figli per un giorno soltanto, e poi di nuovo si separano per mesi, anni. Il volo invece è breve, come andare a Copenhagen, ma il balzo enorme. Si misura immediatamente l'entrata in un mondo complesso composto di contraddizioni palesi e mescolanze incongruenti. A Kiev si trovano a convivere il vicino oriente bizantino, il gigantismo comunista, la globalizzazione occidentale. Siamo nel luogo della improvvisa libertà, quindi sul bilico tra lecito e illecito, dove i pescicani si fiondano in nome di un liberismo economico che li arricchisce di affari d'oro ottenuti con ogni mezzo. E le donne assaporano la mancanza di costrizioni insieme alla mancanza di dignità, il turismo sessuale infatti im-

*Siamo nel luogo dell'improvvisa libertà, dove lecito e illecito sono sempre in equilibrio precario. Nell'antica capitale ucraina convivono il vicino oriente bizantino, il gigantismo comunista e la globalizzazione occidentale*

Viulitsya Khreshchiak è il grandissimo viale commerciale della città, l'unico pieno di negozi spesso sotterranei, adiacenti alla metropolitana di stile moscovita, su cui si affacciano palazzi e case monumentali in stile neoclassico, qualcuno restaurato, altri magnificamente delabre, altri che cadono a pezzi. Qui il sabato e la domenica viene interdetta la circolazione delle automobili e la gente si riversa in strada.

È una città che ha subito distruzioni e ricostruzioni è passata tra mille bufere compresa quella di un disastro nucleare in tempi di pace

Ci sono parate e giochi ginnici conditi da una musica incessante stile discoteca che culminano a Piazza dell'Indipendenza, il salotto della città. Bancarelle vendono cimeli comunisti e bandierine ucraine. Un immenso falce e martello corona un palazzo e all'altro capo di Khreshchiak è ancora ben eretta una statua di Lenin che guarda i negozi Adidas e Benetton da poco aperti. Il viale è alberato, grandioso e sulle innumerevoli panchine la gente passa la domenica a bere e parlare molto, compra non un pacchetto ma singole sigarette da venditori ambulanti, il gelato sfuso facendo la fila, mazzetti di fiori violetti che le donne che vengono dalla campagna offrono insieme alle fragole. C'è chi vende centrini all'uncinetto, chi le carte prepagate per internet, chi si mette a cantare in coro per ottenere qualche griv-

na, chi piazza una bilancia sul marciapiede e chiede pochi kopeki per pesare i passanti. Ognuno cerca di raggranellare dignitosamente i soldi necessari e si inventa mestieri. Parallela corre viulitsya Volodymyrska la strada trafficata che conduce a Santa Sofia, la santa cattedrale dell'ortodossia ucraina. Ambedue i viali corrono in direzione del grande Dniepr, solcato da battelli che portano i bagnanti alle isole sabbiose e piene di verde emergenti nelle grandi anse del fiume. È il mare di Kiev, dovunque d'estate la gente nuota nelle sue acque forse radioattive ma più trasparenti di quelle melmose e inquinate dei nostri fiumi. Lungo la passeggiata che segue le tortuosità del Dniepr fioriscono McDonald's e chioschi sponsorizzati dalla Coca cola. Kiev è una città vasta e piena di parchi, e ha il suo centro sulle

colline. Dal fiume basta prendere un'afollata funicolare per arrivare a San Michele, l'altra chiesa ortodossa con grandi cipolloni e fregi barocchi. Le chiese antiche sono contornate da mura che preservano un'area più grande dove sono ubicate i monasteri. Entrare dentro lo spazio circoscritto quanto la piazza di un paese è abbandonare l'andirivieni del mondo e dei suoi traffici. Immediatamente si avverte silenzio e rispetto.

Dall'interno di San Michele, tinte di un azzurro intenso e pastoso che sta a metà tra una casa di Positano e un palazzo di Salisburgo, sale il canto. Il culto ortodosso è intimo, profondo. La comunione non ha ostie ma olio con il quale segnare la fronte. Alla voce possente dell'officiante, avvolto in un pesante mantello dai toni oro e scarlatto ripresi nel ricco

copricapo tondeggiate, rispondono sacerdoti più giovani che portano tutti i capelli lunghi raccolti in una coda. Il viso ucraino è già di per sé angoloso, smunto, chiaro e gli uomini di chiesa portano la barba e rendono omaggio a Cristo. Le pareti e il soffitto della chiesa sono coperti da affreschi, senza gioco prospettico e raffiguranti i santi, e hanno avuto la sventura di essere stati restaurati con mano pesante. Del primo edificio eretto nel settecento su disegno di Rastelli, celebre architetto, genio della bellezza di San Pietroburgo, rimangono tracce evidenti come in buone condizioni è la chiesa di Desyatynna fondata nel 989, poco lontana. Santa Sofia, separata da San Michele da un immenso slargo, data anno mille ed è stata la prima scuola funzionante in Kiev, centro di cultura e sapere. Costruita in

mattoni e occasionalmente marmo, contiene affreschi originali di una bellezza stupefacente, mosaici bizantini stile ravennate. Archi, volte si susseguono in ciò che non è una navata ma un grande ambiente di preghiera. La passeggiata che dalle due cattedrali porta a Podil il vecchio centro di commerci della capitale passa dall'unica erta strada in ciottolato, la Andriivsky Uzviz. La casa di Bulgakov è al numero tredici. Una guida accompagna nelle stanze bianche dove sono conservati arredi e strumenti medici dello scrittore. Naturalmente lei non parla inglese, la comunicazione con la gente è impossibile, la lettura dei caratteri cirillici soltanto una deduzione. Ci sono scolaresche e sparsi visitatori, tutti obbligati a infilare delle babbucce di feltro per non rovinare il pavimento. La via è tutta percorsa da un mercatino di binocoli, matrioske, vecchie Praktika, chincaglierie e una interminabile sequenza di magliette di Andry Shevshenko. Ma Shevshenko è anche il nome del poeta nazionale ucraino. La sua casa nascosta tra grandi palazzi ha un piccolo giardino e ed è tutta di legno scuro come un piccolo gioiello.

Intorno pulsa Kiev, si riconoscono i pochi uomini d'affari per le cravatte e le grandi automobili che guidano. Il traffico di auto rubate in vari paesi e ricompense all'est pensa in grande. La sera, intorno all'Accademia di musica dove si trovano i migliori ristoranti, è un susseguirsi di Bmw, Jaguar e enormi fuoristrada americani. Occorre tornare a Podil per ridimensionare una ricchezza che puzza di mafia. E toccare con mano lo spavento di Chernobyl. Le due commoventi stanze del museo dedicate alla tragedia sono coperte di visi e medaglie dei morti, di chi, oltre ai pochi pompieri deceduti all'istante, ha pagato leucemie, malformazioni, aborti, cancro, povertà denunciate da Bandazhevskij, medico illustre che sta pagando in galera le sue rivelazioni. E basta leggere lo strugente *Preghiera per Chernobyl* di Svetlana Aleksievic (ed E/O), testimonianza raccontata dai sopravvissuti, per capirne l'orrore e il senso di essere stati traditi da chi comandava il paese. Quella madrepatria simboleggiata da un altissima statua di donna armata che domina, dall'alto di un mausoleo dedicato ai martiri della seconda guerra mondiale, Kiev. Il ricordo della guerra è radicato, qui i nazisti hanno marchiato centomila morti.

Politica e religione sono i segni della storia che si susseguono per le strade, dall'altare dedicato alla Madonna e le mummie dei monaci nei dedali soffocanti delle catacombe del monastero di Pecherks, ai rimandi simbolici del regime dal centro alle periferie. Come un pendolo rotatorio Kiev è in movimento, il capitalismo spinto con le sue corrotte anomalie, più che una vera democrazia al posto della tradizione e del comunismo, ha prodotto la miseria di molti rimasti attaccati alle abitudini e il trionfo di pochi che hanno capito subito l'antifona. Il vecchio, bellissimo, popolare mercato coperto di frutta, carni, pesce su Kreshchiak collide con il Mandarin, lussuossissimo centro commerciale pieno di prelibatezze e firme di moda prestigiose. Il primo è straccolmo di gente che fa la spesa. Il secondo, percorso da rari passi felpati, è un luccichio: c'è anche un ottico che vende occhiali alla moda. Peccato che gli ucraini, quasi tutti, hanno una vista da lince e non è di questo che hanno bisogno.

Santa Sofia e San Michele sono le due grosse chiese ortodosse, contornate da mura che ti preservano dal traffico del mondo esterno



Qui accanto un moderno monumento nella città di Kiev. In basso la cattedrale di Santa Sofia



### il reportage

«Cose dell'altro mondo» è il titolo di questa serie di reportage dagli angoli più sperduti nel mondo. Nelle precedenti puntate siamo stati in Senegal (14 luglio) per parlare dei pescatori che lì vivono, regolandosi con leggi di solidarietà; siamo approdati nella Polinesia francese (28 luglio), dove un'isolana agguerrita e indipendentista ha sfidato il mito di Paul Gauguin, considerato, lì nelle isole, solo un tipo losco che considerava gli isolani dei selvaggi; poi siamo saltati nel Gabon (4 agosto), paese africano in cui i trafficanti di legname ne stanno spogliando le immense foreste; e, infine, abbiamo conosciuto il pittore Candido Portinari, nato cento anni fa a Brodóski, in Brasile (11 agosto).

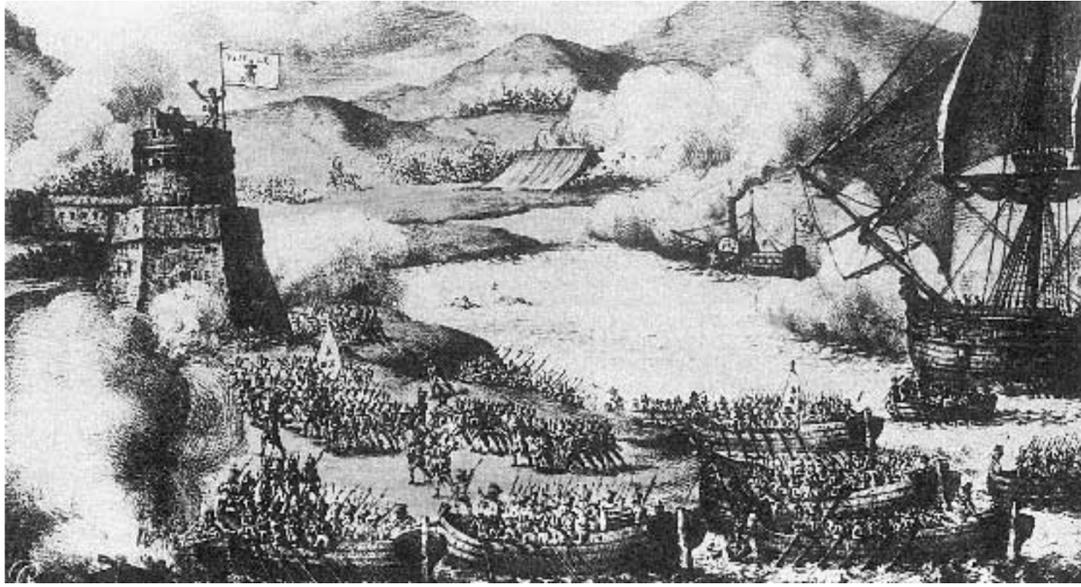
Itala Vivan

«I rapporti fra colonizzatori e colonizzati non riescono a essere dei rapporti normali, proprio quando ci si sforza, da tutte le parti, di renderli e farli apparire ordinari e di comportarsi come se davvero fossero tali. (...) Le due parti si trovano condannate a questa specie di gara al falso apparire, alla simulazione e alla dissimulazione».

Così si apre il breve, fulminante testo del sociologo algerino Abdelmalek Sayad, *Algeria: nazionalismo senza nazione*, curato da Salvatore Palidda e Nino Recupero e pubblicato dalla piccola editrice Mesogea di Messina, che si specializza in materiali, letterari e non letterari, che trattino delle culture mediterranee nel loro insieme, nel loro sguardo reciproco e nei loro secolari rapporti intrecciati. In questo caso, l'intreccio diventa un groviglio complesso, nutrito com'è di una lunga e intensa storia di colonizzazione francese declinata sul territorio prospiciente l'Europa e nutrita da una lunga pratica di insediamento.

Abdelmalek Sayad è stato uno dei più geniali sociologi della scuola di Pierre Bourdieu. Nato nel 1933 in Cabilia, è scomparso nel 1998, senza mai prendere la cittadinanza francese né rinnegare la propria ascendenza e appartenenza algerina. In Italia è noto per *La doppia assenza*, saggio pubblicato a Milano da Raffaello Cortina nel 2002. Riconosciuto in ambito internazionale come il fondatore di una «scienza della migrazione», Sayad ha reinterpretato la posizione ambigua e ibrida del migrante che non è cittadino di pieno diritto né nella società di provenienza né in quella d'approdo; e così facendo ha ripreso il concetto di «erranza» così caro alla riflessione anche letteraria delle culture maghrebine. D'altro canto, la sua lettura dell'ambiguità insita nell'inevitabile doppiezza prodotta dalla colonizzazione lo avvicina anche alle figurazioni del marocchino Abdelkébir Khatibi, anch'egli sociologo, che nel romanzo *Amore bilingue* aveva messo in scena il dilemma essenziale del bilinguismo con cui si confrontano gli scrittori maghrebini dopo la conquista delle indipendenze: straziante storia d'amore, vicenda di perdita e di lutto inevitabili.

Le pagine di Sayad pubblicate ora da Mesogea fanno parte di un manoscritto inedito che lo stesso autore desiderava comparire in Italia anziché in Francia, proprio per evitare il clima incandescente che ancora brucia la storia franco-algerina. I curatori si sono trovati di fronte a un materiale frammentario e rapsodico, sotteso però



Lo sbarco dei francesi nella baia di Sidi Ferruch a 25 chilometri da Algeri avvenuta il 15 giugno 1830

gno di una identità unica e totale quale quella cui fa appello il nazionalismo algerino: un'identità algerina e araba, laica e musulmana, occidentale e orientale, moderna e insieme tradizionale. Vittime di questa spoliazione storica sono l'immagine dell'Africa antica, romana e anche preromana; la conquista araba e l'islamizzazione del paese; la cancellazione dei regni berberici e, infine, la svalutazione della reggenza ottomana assimilata alla pirateria barbaresca del Mediterraneo. Il risultato di ciò è la confusione fra nazione e nazionalismo, e una generale assenza di riferimenti storici oltre che politici certi, e tali da poter reggere alla richiesta identitaria postcoloniale.

Sayad quindi ascrive al vizio lontano del nazionalismo algerino lo sfascio e la tragedia che il paese sta vivendo attualmente, divorato da una carenza di autorevolezza che rende impossibile allo Stato invocare una sovranità credibile. I massacri recenti si sono susseguiti in Algeria a partire dal 1991, anno in cui il Fronte Islamico di Salvezza (Fis) vinse il primo turno alle elezioni generali, ma non si vide riconoscere tale vittoria: il secondo turno venne infatti annullato. Da allora in poi, al Fis si è affiancato il Gruppo Islamico Armato (Gia), che si rifiuta di accettare gli accordi firmati dal Fis; e si è aggiunta la rivolta esplosa in Cabila nel 2001-2002.

L'Algeria racchiude nella propria vicenda i segni del colonialismo europeo (in questo caso, squisitamente francese) e i nodi irrisolti del postcolonialismo. La riflessione dolorosa e appassionata, talora addirittura veemente, di Abdelmalek Sayad serve a districarne il groviglio, a valutarne il senso e a capirne i possibili sviluppi. Sebbene l'analisi sia specificamente legata alla realtà francoalgerina, essa insegna come si debbano battere vie nuove e diverse nel caso di tante altre situazioni postcoloniali soprattutto africane, tanto più quanto più profondo e forte è stato il coinvolgimento del colonizzatore, sia materiale sia fantastico. Si pensi, per fare degli esempi, al Sudafrica, allo Zimbabwe, alla Liberia, paesi ed emblematici (anche se assai diversi) risultati di rapporti speculari, di tremenda «passione»: elemento, quest'ultimo, che Sayad sottolinea e valorizza senza tregua.

Da attento osservatore del fenomeno migratorio, Sayad legge la complessità in esso iscritta, tale da farne un fenomeno di inestricabile simbiosi culturale: aspetto che potrebbe risultare in esiti straordinariamente fertili e vitali se venisse capito, accettato, affrontato, e collocato al centro di una nuova e diversa concezione della cittadinanza e dell'appartenenza.

# La lacerante colonizzazione dell'Algeria

Publicato in Italia un saggio sul nazionalismo del sociologo Sayad, scomparso nel 1998

con continuità bruciante da un disperato desiderio di spiegare, chiarire, illuminare la tragedia algerina; lo hanno amorevolmente cucito e tradotto, arricchendolo con un utile miniapparato esplicativo comprendente anche una cronologia essenziale. Ne è uscito un piccolo gioiello, che verrà certamente raccolto da molti lettori e soprattutto da coloro che si occupano di problematiche postcoloniali.

La vicenda dell'Algeria si colloca infatti come emblema del rapporto violento, lacerante e oscuro fra colonizzato e colonizzatore: conquista dalla Francia nel 1830 e colonizzata negli anni successivi, trasformata in territorio di insediamento attraverso un esproprio radicale della terra e una trasformazione delle culture tradizionali, nel 1947 l'Algeria si vide rifiutare l'indipendenza promessa e venne invece trasformata in provincia metropolitana francese. L'insurrezione contro il dominio coloniale iniziò nel 1954 (del 1957 è la battaglia di Algeri) e, dopo anni atroci, portò all'indipendenza nel 1962: ma non risolse i problemi di fondo. Come osserva Sayad, la genesi del nazionalismo algerino ne ha marchiato indelebilmente il carattere impostandolo come anticolonialismo: insomma, «è stata la colonizzazione a dargli sia la forma che lo spirito, a forgiarne le armi politiche. Il nazionalismo algerino si è sempre trovato a rimorchio della colonizzazione - ma poteva forse essere diversamente? - per quanto riguarda le intenzioni che proclama, le fini-

lità che reclama, i principi costitutivi che afferma, per i molteplici riferimenti ideologici, impliciti o espliciti e spesso contraddittori, dei quali ama avvalersi».

Questo groviglio di rapporti opposti e speculari è letto da Sayad come «passionale», poiché combattere lo stabilimento del colonizzatore è anche farne il proprio modello di riferimento. Tutto ciò nel caso specifico è vero soprattutto dal punto di vista politico e statutale - istituzionale, insomma - che ha portato a plasmare un'Algeria postcoloniale centralizzata, burocratica, preda infine del militarismo e della corruzione. Così il nazionalismo algerino ha postulato che «la nazione in quanto illusione comune - perfino ben fondata come direbbe Durkheim - è un dato immediato, quasi naturale, una costruzione indipendente da qualsiasi determinazione storica... e che era appunto compito del nazionalismo (e cioè dei suoi «professionisti») assicurarne la salvaguardia e la riaffermazione

Algeria: nazionalismo senza nazione di Abdelmalek Sayad (a cura di S. Palidda e N. Recupero) Edizioni Mesogea pagine 130, euro 12,39

di fronte al pericolo di annientamento e negazione che per essa rappresenta l'imprezza coloniale». L'esito di questa operazione, conclude Sayad, è stato un nazionalismo senza nazione e senza Stato, che si è soddisfatto delle apparenze sia della nazione sia dello Stato.

Una ulteriore sconfitta del nazionalismo, nella lettura critica di Sayad, è la perdita della prospettiva storica. L'Algeria, già derubata del proprio passato dalla colonizzazione, non ha potuto rispondere al biso-

La vicenda algerina racchiude i nodi irrisolti del postcolonialismo e insegna a battere nuove vie in tante altre situazioni simili

Queste pagine spiegano la tragedia del paese nordafricano, conquistato dalla Francia nel 1830 e trasformato in territorio di insediamento

**Volvo S60 Optima** Aziendali  
23 rate da **165€\***

**Volvo V40 Optima** Aziendali  
23 rate da **155€\***

**Fiat Multipla Jtd Elix** Aziendali  
23 rate da **127€\***

**Alfa Romeo Gtv Motus** Km D  
23 rate da **207€\***

**Alfa Romeo 147Jtd Prog.** Km D  
23 rate da **159€\***

**Daewoo Matiz** Nuovi  
Ant. 50+ 23x **58€\***

**Daewoo Kalos** Nuovi  
23 rate da **75€\***

**Daewoo Tacuma** Nuovi  
Ant. 50+ 23x **112€\***

**Rover 75 CDT Tourer IVA DETRAIBILE** Nuovi  
23 rate da **184€\***

**Daewoo Leganza cdx Aut.** Nuovi  
23 rate da **154€\***

**Fiat Doblò** Km D  
23 rate da **99€\***

**Fiat Punto El/Elx** Km D  
23 rate da **65€\***

**Lancia Y Elef. Blu** Km D  
23 rate da **70€\***

**Fiat Stilo 1.2/1.9 Jtd** Km D  
23 rate da **96€\***

**Lancia Lybra 1.9 Jtd** Aziendali  
23 rate da **146€\***

**Ssangyong Rexton** Nuovi  
23 rate da **236€\***

**Ss. Musso** Nuovi  
23 rate da **212€\***

**Ss. Korando** Nuovi  
23 rate da **168€\***

**Vieni a trovarci a Pisa**

Usato con sconto fino al **30%** sulla quotazione di Quattroruote

**Solo da**

**Eurotoscar**

Dove viaggia la convenienza  
Via Fiorentina, 214/218 - 56121 PISA  
Tel. 050 981741 fax - Fax 050 3163143  
Em@il : eurotoscar@eurotoscar.it

**Aperti Sabato e Domenica Tutto il giorno**

\*+ rata finale max Tan 9,97% Taeg 12,81%

[www.eurotoscar.it](http://www.eurotoscar.it)

flash dal mondo

da «Science»  
Ecco il primo lievito con 21 amminoacidi

Un gruppo di ricercatori dello Scripps Research Institute (Tsri) a La Jolla, in California, sta portando un cambiamento rivoluzionario nella biologia molecolare. Gli studiosi guidati da Peter G. Schultz hanno mostrato per la prima volta una tecnica per introdurre nel codice genetico di un organismo unicellulare (in questo caso un lievito) una lettera in più, artificiale. Un modo cioè per avere un organismo che ha la possibilità di creare 21 amminoacidi, uno in più dei 20 che normalmente abbiamo tutti. La ricerca pubblicata sull'ultimo numero della rivista *Science* è l'ultimo importante tassello di una serie di esperimenti e ricerche chimico-biologiche che già da tempo stanno puntando alla messa a punto di nuove lettere artificiali da aggiungere al codice genetico per nuove prospettive terapeutiche.

da «Academic Medicine»  
Conflitto d'interessi? Sì, nei comitati etici

Quasi metà dei docenti delle scuole di medicina statunitensi che fanno parte degli Institutional Review Boards (Irb), una sorta di comitati etici previsti dalla legge federale che hanno il compito di revisionare tutte le ricerche su soggetti umani, sono anche consulenti di industrie private. Una situazione, questa, che può condurre alla paralisi o al malfunzionamento degli Irb per conflitto di interessi non finanziario, ma legato al tipo di ricerche da approvare o meno. Ecco le poco edificanti conclusioni cui sono arrivati i ricercatori dell'Istituto di politica sanitaria del Massachusetts General Hospital e dell'Harvard Medical School di Boston in un'indagine pubblicata sul giornale *Academic Medicine*. L'indagine di Harvard è stata condotta su poco meno di tremila docenti appartenenti a 125 scuole di medicina sparse in tutto il territorio degli Stati Uniti.



Da «Nature»  
Caldo eccessivo, a rischio il lago Tanganica

Clima caldo, caldissimo, anzi rovente. Ma non è solo l'Europa a fare i conti col meteo impazzito: in uno studio appena pubblicato su *Nature* Catherine O'Reilly del Vassar College, Andrew Cohen dell'Università dell'Arizona, Simone Alin dell'Università di Washington, Pierre-Denis Plisnier del Royal Museum dell'Africa centrale in Belgio e Brent McKee della Tulane University in Louisiana avvertono che i cambiamenti climatici minacciano l'ecosistema del lago Tanganica, depauperato di un terzo del contenuto di pesce negli ultimi 80 anni. «I nostri dati parlano chiaro» dice Andrew Cohen, portavoce del gruppo. Il graduale aumento della temperatura dell'aria e dell'acqua stanno distruggendo il pesce e le alghe del bacino idrico che rappresenta un quinto dell'acqua potabile mondiale e un'enorme riserva di cibo per l'Africa orientale.

Da «Geology»  
Depositi autosigillanti per le scorie nucleari

Il modo migliore per conservare i rifiuti nucleari è conservarli in profondità nella crosta terrestre, dove si autosigilleranno grazie al calore prodotto da loro stessi. L'idea arriva da Fergus Gibb dell'University of Sheffield in Gran Bretagna che in un articolo sulla rivista *Geology* suggerisce di scavare pozzi profondi cinque chilometri nel granito. Le scorie nucleari usate per riempirli genererebbero così tanto calore da fondere la roccia che le circonda. Poi raffreddandosi, la roccia sigillerebbe le scorie definitivamente. Per far questo però è necessario arrivare almeno a 5 chilometri di profondità. Altrimenti, il granito fuso velocemente dal calore delle scorie non tornerebbe alla sua forma originaria. Solo a quella profondità, infatti c'è la pressione necessaria. L'unico problema è che il costo di un'impresa del genere sarebbe particolarmente alto.

# La scienza «manipolata» da Bush

## Un dossier accusa la Casa Bianca di interferenze e pressioni sul mondo della ricerca

Romeo Bassoli  
Eva Benelli

### la polemica

**L'ultima puntata della guerra tra il presidente americano Bush e la comunità scientifica americana è la nomina,**

**avvenuta qualche giorno fa, del nuovo direttore dell'Agenzia di protezione ambientale federale (Epa). A sedere sulla sedia dell'ente che dovrebbe difendere l'ambiente sarà il governatore dello Utah Mike Leavitt. La scelta però ha scatenato le polemiche degli ambientalisti e dell'opposizione democratica. «Leavitt è di grande aiuto alla mia amministrazione e ha forti credenziali ambientali», ha detto Bush, che nel maggio scorso aveva accettato le dimissioni di Christine Todd Whitman, la direttrice dell'Epa ed ex governatore del New Jersey entrata in conflitto con i membri più conservatori dell'amministrazione Usa. Gli ambientalisti non hanno però accolto con favore la nomina di Leavitt, dato che in passato aveva chiesto una sorta di «devolution ambientale», con la cessione di poteri federali ai singoli Stati dell'Unione. Anche il senatore Joseph Lieberman, ex candidato alla vice presidenza con Al Gore, ha attaccato la scelta di Bush, definito il «presidente con il peggior record ambientale della storia». Secondo Lieberman, Leavitt è noto soprattutto per aver abbandonato la protezione di milioni di acri di terreno nel suo Stato. Secondo la Casa Bianca, invece, ha ottenuto notevoli risultati nella riduzione dell'inquinamento atmosferico e nella pulizia delle acque.**



Aria di elezioni: il presidente Bush si fa fotografare in versione ambientalista sulle montagne Thousand Oaks. Foto di Gerald Herbert/Agf

Che cosa succede alla ricerca nella prima potenza scientifica mondiale se alla Casa Bianca non arriva un semplice conservatore, ma un radicale di destra, integralista religioso e schierato con le lobby industriali più forti? Secondo il Partito Democratico, finisce che gli attivisti antiaborto vanno a coordinare i comitati scientifici sulla salute riproduttiva e che gli esperti di dolori muscolari vengono cacciati dalle commissioni sulla salute nei posti di lavoro perché hanno appoggiato le norme sulle spalliere delle sedie negli uffici.

E questo è solo anedddotico. Perché in realtà Bush «interferisce con la scienza, impone le sue scelte politiche e ideologiche alla comunità scientifica, manipola i processi di ricerca, ignora o distorce i significati degli studi, ricorre a criteri ideologici nella selezione degli scienziati delle proprie commissioni». Non solo. «Tutte le sue azioni hanno un attributo in comune: i beneficiari delle distorsioni della scienza sono importanti sostenitori del Presidente, primi fra tutti i circoli conservatori e i più potenti gruppi industriali». La denuncia durissima viene da un gruppo di democratici dell'House Government Reform Committee e da scienziati ed esperti di sanità. «Il nostro report descrive il tentativo di manipolare, distorcere e sopprimere la verità della scienza - ha dichiarato Henry Waxman, coordinatore del rapporto e rappresentante dei democratici della California -. Ed è la prima volta che un'amministrazione, democratica o repubblicana, lo fa». Il documento è consultabile in rete all'indirizzo <http://www.politicsandscience.org> ed è durissimo. Al punto che la Casa Bianca ha risposto con altrettanta durezza: «L'unico a porre la politica al di sopra della scienza è il democratico Waxman» ha detto una portavoce del Presidente, Dana Perino. E aggiunge: «Questa amministrazione attribuisce importanza e credito alle decisioni prese sui basi scientifiche e questo si riflette nelle nostre politiche. Ci sono persone a cui piacerebbe che la scienza

prendesse solo direzioni a loro favorevoli. Ma la scienza non è un gioco di prestigio, è il risultato del lavoro di persone brillanti nei laboratori di tutto il mondo. Sono loro che forniscono le informazioni di cui abbiamo bisogno per scegliere». Certo, la risposta è dura, ma il Partito Democratico se l'aspettava. Il suo dossier mette in fila un po' tutte le proteste che sono venute in questi due anni e mezzo dal mondo della scienza. E le raggruppa per «motivi di scandalo». Vediamoli. L'incompetenza (interessata) al potere

Quattro episodi, tutti riferiti a scelte del ministero della Salute e dei Servizi Umani. Dopo aver espulso tre esperti di livello nazionale dal Comitato di consulenza per la Prevenzione dell'avvelenamento da piombo nei bambini, il ministero ha nominato nel comitato diverse persone con stretti legami con l'industria del piombo. Tra questi, un consulente di queste aziende, noto per aver affermato che un livello di piombo sette volte maggiore di quello massimo previsto dalla legge attuale è sicuro per il cervello dei bambini.

Il ministero ha anche nominato capo del Comitato di consulenza per i farmaci della salute riproduttiva della Food and Drug Administration (la potente agenzia federale per i farmaci) un attivista antiaborto noto per aver consigliato le donne che soffrono di dolori premenstruali di usare la lettura della Bibbia come terapia. E per essersi opposto all'adozione della pillola abortiva RU 486. Non sono note altre credenziali di tipo scientifico. Nel comitato chiave del Centro nazionale per la salute ambientale, sono cambiati 15 dei 18 membri. I nuovi sono stati quasi tutti consulenti di lungo periodo delle industrie. Dieci autorevoli scienziati hanno scritto una lettera di protesta a *Science*. Infatti, il rifiuto di nominare un noto esperto in un panel per la salute sui luoghi di lavoro. La sua colpa: aver appoggiato le norme che proteggono i lavoratori dai malanni scheletrici. Le stesse norme che Bush tenta di abolire. I risultati delle ricerche sono fastidiosi. Nella ricerca scientifica nessun intervento è peggiore che occultare o di-

storcere i risultati delle indagini svolte. L'amministrazione Bush, a quanto pare, si è dedicata a questo tipo di vizio ogni volta che uno studio poteva anche soltanto mettere in cattiva luce le scelte della presidenza. Per esempio, dopo aver messo al bando la creazione di nuove linee di ricerca sulle cellule staminali, il presidente Bush in persona ha assicurato ai cittadini americani che le «oltre 60 linee cellulari esistenti avrebbero potuto comunque condurre a importanti scoperte per le nuove terapie». In realtà ora sono disponibili solo 11 linee cellulari, tutte ricavate dai topi e quindi inadatte per trattare le persone. Di peccato di omissione si è resa colpevole Gale Norton, segretario agli interni. Nella sua relazione al Congresso ha assicurato che le perforazioni petrolifere all'interno dell'Alaska National Wildlife Refuge non avrebbero compromesso la fauna locale. Peccato che per sostenere questa tesi abbia ignorato o modificato molte delle conclusioni scientifiche contenute nella relazione preparata dai biologi federali. «Abbiamo cercato di presentare tutti i fatti», ha

commentato uno di loro «ma lei ha scelto solo quelli che facevano a caso suo». Altre mistificazioni hanno preso la strada del web. Per esempio, per sostenere il punto di vista dei conservatori che esista un maggior rischio di cancro al seno per le donne che abortiscono, il sito web del National Cancer Institute è stato riorganizzato. Ora le informazioni presentati lasciano intendere che importanti studi scientifici sostengono questa tesi. O quanto meno che la comunità scientifica ne sta discutendo con autorevoli esperti da entrambe le parti. In realtà la maggioranza dei ricercatori concorda sull'infondatezza di questo legame. La classica censura è un'arma che non può mancare all'amministrazione più revisionista mai sperimentata dagli Stati Uniti. Per esempio, dopo aver fatto inserire un dibattito sul riscaldamento globale sulla prima versione del rapporto periodico dell'Epa, l'agenzia per la protezione dell'ambiente, la Casa Bianca si è vista sommersa da un mare di critiche da parte dei ricercatori della stessa agenzia. «Il testo è ben lontano da presentare il punto di vista scientifico», af-

### Il Dna conferma: siamo più vicini ai topi che ai cani

Barbara Paltrinieri

Uomini, topi, scimmie, gatti, cani, pesci: la parola d'ordine per il futuro della ricerca genetica potrebbe essere «confrontare» il Dna di animali diversi. La ricerca dell'era post-genomica raggiunge nuovi successi per la comprensione dell'evoluzione del genoma delle specie e del modo in cui funziona il nostro Dna. Un grande studio condotto negli Stati Uniti da ricercatori del National Human Genome Research Institute (Nhgri) e pubblicato sulla rivista *Nature* porta l'attenzione del mondo scientifico su alcuni tratti di Dna che non fanno parte di geni ma che potrebbero svolgere una funzione chiave nel regolare il lavoro e l'attività dei geni stessi. Non solo. Dalla stessa ricerca arriva una conferma che la parentela che ci lega ai topi sarebbe più stretta di quella con cani e gatti.

I ricercatori sono partiti proprio dal confronto diretto di sequenze di Dna corrispondenti in 13 diverse specie di vertebrati: uomo, scimpanzé, babuino, gatto, cane, mucca, maiale, ratto, topo, pollo e tre pesci diversi. È lo stesso Francis Collins, direttore del Nhgri e noto ai più per essere stato uno dei protagonisti della corsa alla decodifica del genoma umano, a spiegare: «Questa analisi mostra che le sequenze del Dna di una vasta gamma di organismi, dagli scimpanzé al pesce palla, forniscono elementi importanti per la comprensione del nostro genoma».

Infatti dal confronto sistematico di alcuni tratti del Dna i ricercatori hanno raccolto un elemento chiave per confermare che i primati sono imparentati in modo più stretto con i roditori, come i topi e i ratti, che con carnivori come i gatti e i cani o altre specie come maiali o mucche. «Focalizzando l'attenzione su alcune regioni del Dna di specie animali diverse, stiamo affrontando l'evoluzione del genoma dei vertebrati da un'angolazione che prima era impossibile», ha spiegato Eric Green, direttore scientifico del Nhgri.

Non solo. Questo lavoro si proietta direttamente in quell'ambito di ricerca nota come post-genomica, che mira a comprendere il modo in cui funziona il grande libro della vita. Infatti dopo aver raccolto nella mappa del genoma umano le informazioni sui geni, ora si tratta di capire come questi vengono fatti lavorare. A questo proposito, il confronto fra tratti di genomi di specie animali diverse ha permesso di identificare la presenza di un numero sostanziale di segmenti di Dna, fino ad ora sconosciuti, che sono comuni a tutti e che quindi si sono ben conservati dal punto di vista evolutivo. Non si tratta di geni, cioè non sono segmenti di Dna che contengono l'informazione per assemblare una proteina, e ancora non si sa che funzione abbiano, ma potrebbero essere legati alla regolazione dell'attività dei geni stessi. «Questo lavoro - ha spiegato Webb Miller, dell'Università della Pennsylvania - è solo l'inizio di una lunga spedizione esplorativa, ma mostra chiaramente l'importanza di analizzare il Dna di altre specie animali per identificare le parti funzionali dell'impronta genetica dei vertebrati».

Michele Jamiolkowski, membro del comitato che ha scelto il progetto per la messa in sicurezza dell'impianto, racconta come sarà: una cupola di acciaio alta cento metri

# Un nuovo «sarcofago» per la centrale nucleare di Chernobyl

Luciano Luongo

Una enorme cupola di acciaio speciale, alta quasi cento metri e larga circa 250. Sarà un monumento al limite umano, un totem alla sfida dell'uomo e della scienza alla natura. È il grande progetto che metterà in sicurezza il reattore numero 4 della centrale nucleare di Chernobyl, in Ucraina. La più famosa centrale atomica del mondo. Il 26 aprile 1986, all'una e 23, durante una prova tecnica sul comportamento di un sistema di sicurezza in condizioni critiche nel quale erano stati esclusi tutti i sistemi di spegnimento automatico del nocciolo del reattore, l'impianto a grafito esplose. L'esplosione causata dal

surriscaldamento del materiale fissile e il conseguente incendio (non nucleare, poiché il materiale fissile era arricchito solo del 2-3%, mentre per una reazione atomica serve uranio puro al 98%) provocò la morte di 30 persone tra i primi soccorritori e scoppiò il reattore liberando in aria tonnellate di particelle radioattive. L'Organizzazione Mondiale della Sanità ha stimato in due-tre mila i morti, negli anni successivi, conseguenti all'incidente. Il peggiore della storia del nucleare. Una pietra miliare della coscienza mondiale. L'Urss di lì a poco sarebbe crollata. In Italia (che nel 1962 era stata la terza potenza mondiale nel nucleare civile) l'evento determinò, a seguito di un referendum nel 1988, l'abbandono del nucleare.

Oggi, dopo 17 anni i paesi aderenti al G-7 (meno la Russia) hanno finanziato un grande progetto di messa in sicurezza del «sarcofago» del reattore, nel quale è rinchiuso il materiale radioattivo. Un Comitato è stato creato presso la Banca Centrale Europea di Ricostruzione e Sviluppo a Londra. Di questo Comitato fa parte il professor Michele Jamiolkowski, docente al Politecnico di Torino, fondatore dello Studio Geotecnico Italiano di Milano, l'uomo che ha diretto il Comitato di Salvaguardia della Torre di Pisa.

«Dal 1998 abbiamo iniziato a lavorare a questo progetto - dice Jamiolkowski - che servirà a mettere in sicurezza l'esterno della centrale nucleare distrutta. È una operazione ciclopica nella quale saranno investiti centinaia di milioni di dollari. Siamo quasi alla fine della fase progettuale di questa opera che sarà appaltata all'inizio dell'anno prossimo». **Da chi è composto il Comitato?** Ne fanno parte tecnici di tutto il mondo: un giapponese, un tedesco, un inglese, uno svizzero, un francese, un ucraino, un finlandese e due italiani: io e un ex dirigente dell'Enea, l'ingegner Mancini che lo presiede. **Ci sono già delle aziende italiane che si sono fatte avanti per la realizzazione dell'opera?** Stiamo parlando di grandi gruppi: finora hanno espresso il loro interesse solo due consorzi franco-tedeschi. C'è tempo per la «prequalifica»

fino ad ottobre. **Qual è il progetto prescelto per consolidare il sarcofago di Chernobyl?** Abbiamo pensato ad un enorme arco metallico che avrà una larghezza di 250 metri e una altezza di 96 metri. Ricoprirà tutta la centrale esplosa. Si rende necessario per evitare che un eventuale crollo del vecchio sarcofago possa alzare una nube radioattiva che riproporrebbe il dramma di quella drammatica notte e che l'Europa visse per mesi. Permetterà anche di affinare le tecniche in attesa di poter intervenire sul nocciolo radioattivo. All'interno della struttura sarà possibile entrare ed intervenire». **Sarà possibile tornare ad abitare nelle zone intorno alla cen-**

**trale?** Per ora esistono intorno alla centrale degli insediamenti disabitati. Il problema non è di competenza del Comitato: sarà esaminato dopo l'ultimazione del nuovo sarcofago. Non è possibile nemmeno il recupero del combustibile radioattivo perché non esiste un sito di stoccaggio in Ucraina. Per qualche decennio è impensabile fare altri tipi di intervento. Con il nuovo sarcofago però ci sarà maggiore sicurezza per l'esterno e non è impensabile che alcune delle cittadine nell'area attualmente evacuata possano tornare ad essere abitate, quando la struttura sarà completata. Ci sarà un ragionevole livello di sicurezza. Pensiamo che l'opera possa essere conclusa entro 4 anni.

# MONTEMAGGIO

UNA STORIA  
PARTIGIANA  
QUINDICESIMA PUNTATA

Soggetto, Sceneggiatura e Disegni  
**SERGIO STAINO**  
Basato su testimonianze dell'epoca e sulle memorie di  
**VITTORIO MEONI**  
Art director: MICHELE STAINO  
Assistente: GIACOMO COLIVICCHI  
Foto di STEFANO GIRALDI



# La storia del Novecento

Proviamo, per un momento, a immaginare uno scenario di questo genere. Da qualche parte si scopre il corpo senza vita di un uomo - chiamiamolo A -, e dopo breve tempo si viene a sapere che a eliminarlo è stato un suo concittadino, che chiameremo B. Il movente dell'omicidio è ignoto, e l'assassino si attira così il biasimo dell'intera comunità. Se poi, nel corso delle indagini, si scopre che A aveva in precedenza ucciso C, amico o parente di B, e aveva minacciato di fare fuori addirittura lo stesso B, l'omicidio compiuto da quest'ultimo diverrà almeno più comprensibile, e forse in parte scusabile. Con questo esempio Ernst Nolte, in vari luoghi della sua opera, intenderebbe spiegare il nesso, a suo dire rigorosamente causale, che renderebbe ragione del rapporto fra bolscevismo (e poi stalinismo) e nazionalsocialismo tedesco.

Certo, Nolte ribadisce a più riprese che il suo lavoro non contiene alcuna giustificazione morale del regime hitleriano. Egli propone piuttosto di relativizzare un passato che altrimenti "non vuole passare", secondo il titolo dell'articolo che, nel 1986, avrebbe dato l'avvio allo "Historikerstreit" (una polemica che varrebbe la pena di inquadrare, a sua volta storicamente, nel nuovo corso impresso dal governo di Kohl alla politica tedesca negli anni Ottanta). «Per lo storico - vi si legge - è proprio questa la conseguenza più deplorabile del "non passare" del passato: che le più elementari regole valide per qualsiasi passato sembrano essere abrogate». Ne va, evidentemente, di una completa revisione della memoria: «Non compi Hitler, non compiono i nazionalsocialisti un'azione "asiatica" - ossia, nel linguaggio di Nolte, del tutto paragonabile a quanto era già avvenuto in Russia a partire dal '17 - soltanto perché consideravano se stessi e i propri simili vittime potenziali o effettive di un'azione "asiatica"? L'Arcipelago Gulag non precedette Auschwitz? Non fu lo "sterminio di classe" dei bolscevichi il prius logico e fattuale dello "sterminio di razza" dei nazionalsocialisti?». Prima ancora di verificare se questa domanda sia davvero semplicemente retorica, va premesso che la tacita identificazione fra storiografia (che richiede certamente deontologia e "neutralità" scientifiche) e memoria collettiva, con le sue implica-

## in sintesi

**Oggi l'Unità propone la seconda puntata, dopo quella uscita il 10 agosto, del percorso sull'«uso pubblico e politico» della memoria, a sessant'anni di distanza dagli avvenimenti dell'estate 1943 che segnarono la sconfitta del fascismo e l'inizio della lotta per la liberazione. Dopo il lavoro di De Felice e la sua complicata ricezione nell'opinione pubblica e nei media, al centro dell'indagine vi è ora la proposta revisionista di Ernst Nolte, da tempo sostenitore dell'idea che la memoria tedesca possa ormai consegnare alla neutralità storiografica il proprio colpevole passato. Ma davvero nella coscienza civile il passato deve sempre passare?**

# Il passato che non deve passare

zioni etiche e politiche, meriterebbe almeno un'approfondita discussione. Ma ritorniamo all'esempio d'apertura. Esso non sembra del tutto calzante perché, in primo luogo, è ovviamente diverso il discorso che riguarda il comportamento di singoli individui da quello relativo allo scenario internazionale dei rapporti fra le collettività e gli stati. E ciò tanto più se, come proprio Nolte vorrebbe (almeno quando contesta autorevoli rappresentanti della tradizione filosofica tedesca, da Karl Jaspers a Jürgen Habermas), pare opportuno rimettere seriamente in questione il concetto di "colpa collettiva". Tuttavia, non si tratta solo d'un limite intrinseco alla natura dell'immagine prescelta. L'equivoco è infatti eloquente circa l'interesse prioritario di Nolte, quasi esclusivamente rivolto a indagare la dinamica delle "emozioni fondamentali" che costituirono la base ideologica di quella "guerra civile europea" cui lo storico ha dedicato un libro nel 1989. Qui, come pressoché in tutti i suoi lavori, ci si imbatte in un'esplicita tesi: il male assoluto consiste nelle implicazioni dell'ideologia egualitaria dell'"eterna sinistra" - una figura proteiforme della cultura mondiale che dall'antichità omerica, attraverso l'esperienza propriamente moderna della Rivoluzione francese, giunge fino a Le-

Luglio 1943: durante le manifestazioni popolari, si distruggono i simboli del regime fascista



Relativizzare un passato che «non vuole passare» secondo il titolo dell'articolo che, nel 1986 è l'avvio dello "Historikerstreit"

nin e ai giorni nostri. Certamente, quando si va alla ricerca di strutture morfologiche di ampio respiro, bisogna cercare di tollerare qualche eccesso di semplificazione, non solo nella tesi portante e sovrastorica, ma anche quando ci si trova al cospetto - per limitarsi al fronte conservatore - d'un accostamento di Hitler a de Maistre che francamente suona ingiusto perfino per il pur reazio-

nario pensatore savoiardo. Il punto però è che Nolte sceglie di interpretare non senza raffinatezza l'ideologia nazionalsocialista a livello di coscienza, di emozione e di rappresentazione collettiva, senza tuttavia troppo riguardo per altri aspetti fondamentali (anzitutto quelli sociali ed economici). Egli può così insistere sull'immagine di una borghesia omogenea e compatta, terrorizzata dallo

"spauracchio" marxista, che sulla base di quel "modello" non esiterebbe a elaborare - ovviamente per difesa - una contro-ideologia sovraccarica di effetti secondari. Il più spiacevole dei quali sarebbe, manco a dirlo, quel malaugurato eccesso nell'equazione giudaismo = bolscevismo che avrebbe condotto alla Shoah. In questo modo, Nolte individua "il centro motore dei sentimenti e dell'ideolo-

gia di Hitler" non tanto nelle sue tendenze criminali, quanto nel "suo rapporto di paura e di odio con il comunismo". Hitler cioè avrebbe semplicemente espresso "in maniera particolarmente intensa quello che numerosi contemporanei tedeschi e non tedeschi sentivano". È bene sottolineare che affermazioni come queste sono state definite giustificazioniste anche da uno storico certo non incline al marxismo come George L. Mosse.

Comunque stiano le cose, su un piano propriamente teorico non risulta evidente (a chi voglia prendere sul serio l'esempio d'apertura) quale giustificazione deriverebbe dalla scoperta che B ha scelto colpevolmente l'azione delittuosa basandosi solo su sospetti e indizi, e che dunque il suo gesto, per di più implicante un clamoroso errore di persona, risponde a una semplice congettura. Non si capisce, insomma, in che senso questa operazione revisionista potrebbe mai contribuire a un alleggerimento della coscienza nazionale, per un comportamento che - fra l'altro - ha radicalizzato forme di aggressività certamente preesistenti, irrazionali e torbide.

Quando dunque B abbia ben chiaro che il suo odio per A è destinato a rimanere pienamente ingiustificato non solo dal punto di vista del diritto e della civiltà e non solo rispetto ai tanto invocati nessi causali (il cui fondamento si riduce per lo più alle "emozioni", e rimane dunque rinchiuso nella psicologia dell'attore), ma anche nell'esito totalmente assurdo dell'agire, siamo davvero sicuri che il senso di colpa ne possa risultare alleviato? Giacché questa dinamica non implica affatto un annullamento delle responsabilità: soprattutto se B è, come vorrebbe chiunque ami la cultura tedesca, persona di memoria e valori solidi, e non identificabile in tutto e per tutto con l'atrocità del suo gesto.

Per questo - come ha insegnato Primo Levi - non è tollerabile cancellare dalla memoria, o neutralizzare emotivamente (proprio cioè su quel piano della coscienza collettiva che a Nolte sta tanto a cuore), il fatto che fu una maggioranza ad approvare, in epoca nazionalsocialista, la politica di repressione interna e di espansione bellica, a fingere di non vedere e di non sapere, e che molti talora perfino specularono sulle circostanze. Al cospetto di questa verità, è difficile non concordare con il filosofo Habermas, quando dice: "Dopo Auschwitz possiamo crearci una coscienza nazionale solo attingendo alle tradizioni migliori della nostra storia, non accettandola passivamente, ma assumendo la responsabilità e il peso di quanto allora è stato compiuto". Anche perché, come ha obiettato a Nolte Jürgen Kocka, "Se un passato "capace di creare consenso" lo si conquista soltanto con capriole intellettuali di questa specie, allora dovremmo proprio rinunciarvi".

Gianluca Garelli

La tesi: il male assoluto viene dall'ideologia egualitaria che dall'antichità omerica giunge fino ai nostri giorni

Dopo aver studiato storia e filosofia a Friburgo, allievo fra l'altro di Heidegger, Ernst Nolte (nato nel 1923) ha insegnato storia presso la Libera Università di Berlino. La sua copiosa produzione può dirsi articolata, quanto ai titoli principali, in una tetralogia storiografica (Marxismo e rivoluzione industriale, 1983; Il fascismo e la sua epoca, 1963; La Germania e la guerra fredda, 1974; Nazionalsocialismo e bolscevismo. La guerra civile europea 1917-1945, 1987) e in una trilogia filosofica (Nietzsche e il nietzscheanesimo, 1989; Il pensiero storico nel XX secolo, 1991; Martin Heidegger tra politica e storia, 1992). Fu un articolo di Nolte, pubblicato sulla "Frankfurter Allgemeine Zeitung", a dare l'avvio nel 1986 al cosiddetto "Historikerstreit" (cfr. Germania: un passato che non passa, a cura di G.E. Rusconi, Einaudi, 1987), che vide schierarsi fra i sostenitori della "revisione" storici vicini all'area conservatrice come Andreas Hillgruber, Michael Stürmer e Joachim Fest. L'argomentazione revisionista di Nolte potrebbe sinteticamente ricapitolarsi in questo modo: 1) l'ideologia bolscevica e quella nazionalsocialista sono due facce della stessa medaglia, l'una a base classista, l'altra a base razziale; 2) i più atroci delitti compiuti in loro nome sono dunque comparabili; 3) i massacri bolscevichi e il Gulag staliniano hanno cronologicamente preceduto la "soluzione finale" del problema ebraico, che fra l'altro non è l'unico né il primo genocidio della storia recente (si pensi alla persecuzione degli armeni); 4) Hitler sapeva del Gulag, e i nazisti vedevano nei bolscevichi l'incarnazione del loro "spauracchio"; 5) temendo di diventare vittima del bolscevismo, i nazisti applicarono una

# Nolte e gli argomenti del revisionismo

L'ideologia bolscevica e quella nazista sono viste come due facce della stessa medaglia

"risposta", certamente "in eccesso", contro il popolo ebraico, sulla base di una sua affrettata e malintesa equiparazione al nemico marxista; 6) ne consegue che il Gulag può dirsi il "modello" della Shoah; 7) ammessa la validità di questo nesso causale, non resta che ammettere una certa "necessità" del nazionalsocialismo, i cui misfatti sono da contestua-

lizzare nel complesso di una feroce "guerra civile europea"; 8) è dunque tempo che la Germania si liberi del senso di colpa, relativizzando i crimini del Terzo Reich. Molto si è discusso sulla debolezza di certi anelli di questa catena: la questione dell'antisemitismo tedesco meriterebbe per esempio un inquadramento di ben altra complessità; così come par-

ziale sembra un'impostazione che si limita in modo pressoché esclusivo al piano dell'immaginario collettivo, dell'ideologia e dell'emotività. Ma anche i toni lasciano a volte perplessi - e tanto più se si tiene conto di quanto Nolte scrive (Martin Heidegger, Laterza 1994, p. VI): "di nessuna delle mie proposizioni e concezioni si potrà dire che difetti di chiarezza". Qualche esempio:

nella Intervista sulla questione tedesca (a c. di A. Krali, Laterza, 1993, p. 115) si legge fra le altre cose: "considero errata tanto la versione che tende a vedere negli ebrei delle semplici vittime, in certo qual modo passivi partecipanti del processo storico, quanto quella che vede in loro, secondo quanto scrive Hitler, coloro che tirano le fila dei destini del mondo. Sono per un'interpretazio-

ne del giusto mezzo, per così dire, idilliaca". Dal libro su Heidegger (p. 309) apprendiamo invece che "il punto più basso" della biografia del filosofo, di cui si discute l'esplicita adesione al nazismo, sarebbe stato aver "scelto lo Spiegel - (di orientamento politico non gradito) - per rendere pubbliche le sue dichiarazioni dopo la sua morte". Rivendicando che nella scienza storica non possono esserci tabù di sorta, Nolte (Streitpunkte, 1993) ha poi collocato Auschwitz fra i "punti controversi" della storiografia sul nazismo, offrendo di fatto - pur senza essere in alcun modo un negazionista - una patente d'attendibilità a interlocutori che anche il revisionista François Furet, in una lettera del 1996, bollava come "armati più della vecchia passione antisemita che della volontà di sapere".

Nolte, che anche sul suo sito internet (www.ernst-nolte.de) si definisce uno storico "controverso" e ingiustamente estromesso dalla pubblica discussione soprattutto in Germania e negli Usa, ha più volte espresso invece la propria gratitudine per la notevole attenzione di cui gode in Italia, e non solo presso i media: nel maggio 2003 è stato ospite del nostro Senato, ove ha tenuto un discorso che anche il Presidente Marcello Pera ha ritenuto non immune da un possibile "equivoco grave" tra giudizi di natura storiografica e giudizi morali. In rapporto alla cultura del nostro paese, Nolte ama richiamarsi al filosofo Augusto Del Noce e allo storico Renzo De Felice. Nonostante il loro accostamento nei confronti di alcuni aspetti della ricerca nolteiana, entrambi precisarono tuttavia che le loro tesi sulla specificità del caso italiano non sono assolutamente conciliabili con l'idea di un fenomeno "transnazionale" e "transpolitico" quale sarebbe il fascismo nell'interpretazione filosofica di Nolte.

## agosto 1943, cronologia italiana

**Mercoledì 11 agosto** In Sicilia infuria la battaglia. Il Comitato delle opposizioni apprende la decisione del governo di inviare il generale Castellano a Lisbona per trattare la resa; De Gasperi si oppone all'«appello insurrezionale» lanciato da Pci, Psi e Pd'a.

**Giovedì 12 agosto** Segnali di dissenso fra i comunisti nei confronti dell'unità con le altre forze antifasciste. Castellano parte per Lisbona.

**Venerdì 13 agosto** Gli Alleati insistono per la resa senza condizioni. Il fronte antifascista vota un documento di critica al governo Badoglio.

**Sabato 14 agosto** Castellano giunge in Portogallo. Intanto le timide iniziative di "epurazione" avviate dal governo sono guardate con preoccupazione da re: Vittorio Emanuele teme di perdere l'appoggio. Roma è dichiarata "città aperta".

**Domenica 15 agosto** Massicci bombardamenti anglo-americani sulle città italiane, mentre i vertici militari italiani confermano ai nazisti la fedeltà all'Asse. Erwin Rim-

mel è il nuovo comandante delle truppe tedesche in Italia.

**Lunedì 16 agosto** Eisenhower ha deciso: lo sbarco in Calabria (operazione Baytown) avverrà nei primi giorni di settembre. Badoglio conferma al re la linea di condotta prudente nella trattativa con gli Alleati, fra le critiche delle opposizioni.

**Martedì 17 agosto** Gli Alleati conquistano la Sicilia, ma i tedeschi salvano il grosso delle forze riparando in Calabria. Le truppe tedesche si ridistribuiscono tra Nord e Sud per controllare industrie e comunicazioni. Al Nord agitazioni operaie contro il caro viveri e la guerra.

**Mercoledì 18 agosto** Molti prigionieri rientrano dal confino. Timori per la sproporzione fra le forze militari tedesche e quelle italiane, inferiori nel numero e male armate.

**Giovedì 19 agosto** Castellano a Lisbona riceve la proposta di armistizio non negoziabile. In Canada, nel corso della conferenza "Quadrant", Churchill, Roosevelt e il canadese Mac Kenzie King approvano il piano d'invasione dell'Italia.

**Venerdì 20 agosto** Per attenuare il dissenso il governo approva alcune concessioni agli oppositori. Preoccupazione del Vaticano per il ruolo dei comunisti dopo la fine della guerra.

**Sabato 21 agosto** Cessano le agitazioni operaie, in cambio dell'avvio delle trattative di pace con gli Alleati.

**Domenica 22 agosto** In preparazione alla prevista aggressione tedesca, tra incertezze e timori si appresta la "Memoria 44 OP", contenente disposizioni frammentarie e poco chiare sulla condotta militare da tenere, che tuttavia non verrà spedita fino al 2 settembre. Luigi Einaudi torna a pubblicare sulla stampa italiana dopo 18 anni.

**Lunedì 23 agosto** Il governo prosegue nella rimozione dei segni del regime, come chiesto dalle opposizioni.

**Martedì 24 agosto** Il Comitato milanese delle opposizioni si pronuncia a favore di un nuovo governo composto dai rappresentanti dei partiti. Badoglio intanto si rifiuta di impartire ordini all'esercito in vista dell'armistizio, per mantenere il riserbo sulle trattative. (2/Continua)

# Dargliela vinta o firmare per fermarlo

L'altro giorno, mentre Antonio Di Pietro annunciava che le firme per il referendum contro il lodo sull'impunità hanno raggiunto quota 300 mila in un mese, l'onorevole Maurizio Fistarol, parlando a nome della Margherita, anziché esultare, annunciava «un'estate di mobilitazione contro un referendum che rischia di rivelarsi un boomerang per il centrosinistra e una completa riabilitazione per Berlusconi». Qualcuno, sulle prime, poteva pensare a un pesce d'aprile fuori stagione. Invece, dall'assenza di smentite, s'è capito che era tutto vero. Mentre la Casa della Libertà Provvisoria dà il peggio di sé, riuscendo continuamente a superarsi, il secondo partito dell'opposizione che fa? Lancia una grande mobilitazione contro il quarto partito dell'opposizione che vuole restituire il premier ai suoi giudici, abrogando la più vergognosa delle leggi-vergogna, la più incostituzionale delle leggi incostituzionali, una mostruosità che non si vedeva dai tempi delle leggi razziali: il «lodo» che fa a pezzi l'articolo 3 della Costituzione, cioè l'eguaglianza di tutti i cittadini di fronte alla legge, e regala a cinque alte cariche dello Stato (in particolare alla più bassa in statura) l'impunità per tutti i reati passati, presenti e - non poniamo limiti alla provvidenza - futuri.

Pare di sognare. Una parte dell'opposizione spreca tempo ed energie per mobilitarsi non contro il governo e la maggioranza, ma contro chi li combatte. Alla base di questa idea geniale c'è il consueto ritornello - smontato nei giorni scorsi sull'Unità proprio da Nando Dalla Chiesa, responsabile giustizia della Margherita - secondo cui l'antiberlusconismo farebbe il gioco di Berlusconi. Il Cavaliere continua a non accorgersene: infatti lui e i suoi cari, a reti unificate, continuano imperterriti a manganellare gli antiberlusconiani doc, risparmiando o vezzeggiando i «dialoganti» e i «bipartisan», quelli che «la demonizzazione mai». Ma dall'altra parte - e lo si è visto anche in occasione della sentenza Imi-Sir/Mondadori sulla

«più devastante corruzione della storia della Repubblica» - c'è ancora chi sostiene che bisogna parlar d'altro. Insomma, per fare veramente male al Cavaliere bisogna dargliela tutte vinte. Come peraltro s'è fatto tra il 1995 e il 2001, col risultato di ritrovarsi il Cavaliere a Palazzo Chigi. La controprova? Chi ha avuto l'idea geniale di questa mobilitazione antireferendaria provi a chiedere ospitalità al Tg4 di Emilio Fede: verrà accolto a braccia aperte.

Dice Fistarol che «se il lodo verrà dichiarato illegittimo dalla Corte costituzionale, il referendum diventerebbe inutile; se invece la Consulta lo riterrà legittimo, Berlusconi potrebbe farsi forza della sentenza e sarebbe difficile sostenere la necessità di una abrogazione referendaria». L'ottimo esponente margheritico si felicita poi con quegli alleati che si sono tirati indietro rispetto all'iniziale adesione alla raccolta-firme: i Verdi che «hanno preso le distanze» e i Comunisti italiani che «hanno promesso di non mettere a disposizione le firme da loro raccolte». Un bel risultato, non c'è che dire, che getterà nella disperazione il Cavaliere Impunito e la sua banda. Purtroppo - lamenta il Fistarol - «la posizione dei Ds rimane ambigua e incoerente perché, ufficialmente contrari al referendum, hanno aperto le feste dell'Unità ai banchetti dei promotori». Una condotta «ingiustificabile». Ora bisogna rimediare: sbarrando le porte delle feste ai referendari, e magari tagliando le mani a chi entra e a chi esce, per evitare che firmi.

Riecco la politica politicante di chi pensa di intascare i voti degli elettori, confiscarli per cinque anni e gestirli senza alcun controllo nelle segrete stanze, dove gli «adulti» e i «professionisti» - messi a

*L'antiberlusconismo farebbe il gioco di Berlusconi. Ma lui continua a non accorgersene: e con i suoi cari, a reti unificate continua imperterriti a manganellare gli antiberlusconiani doc*

MARCO TRAVAGLIO

nanna i ragazzini e i dilettanti - fanno e disfano le strategie. Nemmeno una parola, un accenno di riflessione su quelle 300 mila firme. Cioè su quei 300 mila cittadini, pressappoco tanti quanti gli iscritti di tutti i partiti dell'Ulivo messi insieme, che nell'ultimo mese sono usciti di casa, sono andati a cercare uno dei banchetti dell'Italia dei Valori (e degli altri gruppi che collaborano con i dipietristi, come il Laboratorio per la democrazia di Firenze), hanno tirato fuori la carta d'identità e hanno apposto la loro firma nell'ap-

posito modulo. Tutti criptoberlusconiani inconsapevoli? Gente da bacchettare perché fa il gioco del Cavaliere? Oppure, più semplicemente, le avanguardie di quell'Italia che non ci sta, non si rassegna e vuole lasciare traccia, con data e firma, del suo No cubitale a quest'ondata di sterco che ogni giorno ci sommerge?

I 300 mila e quelli che verranno non sono, se non in minima parte, attivisti dell'Italia dei Valori. Sono elettori dei Ds, della Margherita, dei Comunisti Italiani, dei Verdi, di Rifondazione. Ma anche

leghisti, seguaci di An e del Cdu, addirittura qualche forzista, che ai banchetti rivendicano la loro appartenenza e poi aggiungono: «Io voto centrodestra, ma non voglio che cinque italiani siano più uguali degli altri. Nel 2001, quando ho dato il mio voto, nessuno mi aveva avvertito che l'avrebbe usato per regalarsi l'impunità, per abolirsi i processi per legge». Non è Di Pietro che è andato da questa gente. È questa gente che è andata da lui, e sarebbe andata da chiunque altro le avesse fornito quest'occasione di dire No. Gente che

s'è mossa da sé, che non ha bisogno di convocazioni, che si automobilista e va a cercarsi un tavolino per firmare. Anche in ferie, con 40 gradi all'ombra.

Molti vanno oltre lo stesso Lodo. Firmano per dire No anche alle ultime porcherie e a quelle che, stiamone certi, verranno con la ripresa autunnale. No al ministro Castelli che blocca le rogatorie su Berlusconi. No alla commissione Antimafia (si fa per dire) che inaugura il revisionismo sulle stragi e sui loro mandanti occulti. No alla normalizzazione delle procure antimafia con la collaborazione, purtroppo, di procuratori che si speravano diversi. No all'equazione fra le tangenti straprovate dell'Imi-Sir e della Mondadori e quelle inventate da un peracottaro pregiudicato per la Telekom Serbia (operazione che, politicamente, fu un tragico errore ma finora, secondo i giudici di Torino, priva di alcun rilievo penale). No al tribunale speciale parlamentare contro i giudici che hanno osato scoprire e punire le corruzioni vere. No ai comitati Previti che tentano di trascinare sul banco degli imputati i pm di Milano, rei di proteggere col segreto un fascicolo segreto che non piace a Previti e al suo capo. No a chi chiama «cancro da estirpare» e «associazione a delinquere» i magistrati con la schiena dritta. No alla controriforma piduista dell'ordine giudiziario, che riporterà la giustizia al guinzaglio dei poteri forti. No a chi vorrebbe mettere il bavaglio anche alle tv e ai giornali stranieri di destra e di sinistra, che denunciano a chiare lettere il regime mediatico-impunitario della nostra repubblicaneria.

Il mondo intero ha bollato come una schifezza immonda il Lodo e da due mesi aspetta di sapere co-

me reagiranno gli italiani. «Quanta pazienza avete?», ci ha domandato il New York Times. Ecco: le 300mila firme raccolte in un mese e quelle che verranno sono anche la risposta a quell'interrogativo. La pazienza, per molti, è finita. C'è anche un'altra Italia, che non appare in tv e sulla stampa di regime, ma che si muove, si autoorganizza, vuol fare sapere di esistere e di combattere. Con mezzi pacifici, regolarmente previsti dalla legge e dalla Costituzione. In attesa che i girotondi e i movimenti riprendano a esprimersi in forme visibili, la firma per il referendum è oggi l'unico mezzo disponibile per farsi sentire e contare. Poi, per il lato pratico, si vedrà. L'importante è non sprecare l'occasione e mettere fieno in cascina (se il ritmo resterà lo stesso e il fronte si allargherà ad altri partiti e movimenti, si può puntare al milione di firme). Se poi la Consulta taglierà il Lodo scorsoio, tanto meglio: essendo formata da uomini, non da automi, le sarà più facile farlo avendo alle spalle centinaia di migliaia di italiani che, democraticamente, «spingono». Se invece dovesse dichiarare legittima la legge, nessuno - spero - oserebbe sostenere alla Fistarol che il Lodo si trasformerebbe in una buona legge: andrebbe abrogata ugualmente. A quel punto, le firme sarebbero già pronte, senza perdere altro tempo per raccoglierte (col rischio, fra l'altro, di non farcela, perché la raccolta, nel 2004, sarebbe senz'altro più difficile di oggi, quando manca davvero un soffio al traguardo). E solo allora si porrebbe il problema del quorum, prima di imbarcarsi nell'avventura del referendum. Oggi non c'è nulla da perdere e tutto da guadagnare. Fermarsi in corso d'opera, boicottando il lavoro di tanti raccoglitori e cestinando la scelta consapevole di 300 mila cittadini, sarebbe pura follia. Un conto è restare scettici, al balcone, in attesa degli eventi, come han fatto sinora i partiti dell'Ulivo. Un altro è mobilitarsi per il sabotaggio. Se proprio si vuole (e si può) sabotare qualcuno, forse è il caso di cominciare da Berlusconi.



## segue dalla prima

### Triste il Paese che parla di dazi

Presumibilmente questo porterebbe ad immediate misure di ritorsione da parte delle autorità cinesi che penalizzerebbero pesantemente il nostro export verso la Cina (valutabile oggi in circa 4 miliardi di euro ed in crescita). Si avvierebbe un pesante contenzioso fra l'Italia e l'Organizzazione mondiale per il commercio in cui ci ritroveremmo isolati e con ogni probabilità perdenti. Nel frattempo, naturalmente, non un solo carico di fonte cinese verrebbe più sbarcato a Gioia Tauro, a Napoli o a Genova ed invece merci di origine cinese continuerebbero ad invadere i mercati italiani dopo essere state sbarcate a Barcellona, a Marsiglia, a Rotterdam o ad Amsterdam. Si porrebbe il problema di erigere barriere protezio-

nistiche non solo nei confronti di merci provenienti dalla Cina ma anche nei confronti di merci cinesi legittimamente importate dai francesi, dai tedeschi o dagli olandesi. Ma ciò equivarrebbe a porre il problema di una nostra fuoriuscita dall'area dell'euro e dalla stessa Unione europea. Per quella data il Senatur sarebbe già stato rincorso da tempo per le valli lombarde da una folla urlante ed inferocita di piccoli e medi imprenditori settentrionali tagliati fuori dai mercati esteri e costretti a delocalizzare non già per tagliare i costi di produzione ma semplicemente per rimanere nel presente e non essere trascinati nel passato. Il protezionismo sarebbe stato sdoganato, come richiesto dal Senatur, ma sarebbe rimasto molto poco da proteggere.

Il che non vuol dire che il tema della tutela delle produzioni nazionali non sia reale. Ma pensare di affrontarlo con i dazi dimostra solo una paurosa carenza di cultura

di governo o anche - ma non necessariamente in alternativa - una attitudine altrettanto preoccupante alla demagogia più spicciola e vieta. A quella che incontra gli applausi non già dei piccoli e medi imprenditori e degli artigiani o dei loro dipendenti ma di tutti quei segmenti della società italiana che di protezione hanno finora vissuto e che si illudono di poter vivere di protezione ancora a lungo. Dov'è finita la riforma delle professioni, Senatore Bossi? E dove quella delle procedure fallimentari (dietro cui si celano radicati interessi protetti)? E dove sono finiti i processi di liberalizzazione nel campo dei servizi pubblici? E che fine hanno fatto i tentativi di rendere più moderno il sistema della nostra distribuzione commerciale? E che cosa ci dice lei dell'atteggiamento - come dire? - fin troppo condiscendente spesso manifestato dal governo Berlusconi verso la grande impresa italiana?

Del resto, se si sta ai fatti e non ci si

ferma alle parole, la tutela delle produzioni nazionali porta oggi soprattutto il nome del centrosinistra. Con proposte concrete e già depositate in Parlamento sul tema dei marchi e della tracciabilità dei prodotti e con risoluzioni parlamentari sull'argomento votate - pensate un po' - anche dal centrodestra. Con proposte altrettanto concrete e da tempo all'attenzione del ministro dell'Economia in tema di lotta alla contraffazione. E, infine, con ipotesi di interventi normativi capaci di costruire un ambiente innovativo e dinamico per la nostra piccola e media impresa. Venga dunque in Parlamento, il Senatur, e faccia una battaglia per vedere quelle norme approvate e subito. Si batta perché l'euro si affermi sempre più come un termine di paragone in campo monetario e, per esempio, costituisca il punto di riferimento della valuta cinese accanto al dollaro (evitando così di svalutare quando quest'ultimo perde posizioni rispetto all'euro).

Prema perché il ministro dell'Economia utilizzi appieno il suo attuale ruolo europeo per spingere l'Unione a riflettere sul tema della informazione e della tutela dei consumatori.

Ma non sono questi, evidentemente, gli obiettivi del ministro delle Riforme. La cui azione è dettata da motivazioni politiche assai più elementari: provare a trattenere nel campo del centrodestra i tanti artigiani e piccoli e medi imprenditori stanchi della pochezza di questo Governo e ormai pronti a valutare la possibilità di offrire una nuova chance ad un centrosinistra rinnovata e compatta. Insomma, anche questa volta non è proprio possibile prendere sul serio il nostro Senatur. Il quale lo sa bene ed è il primo a non prendersi sul serio. Pare infatti che, a comizio concluso, abbia confidato a pochi intimi: «Mica bisogna prendere quello che dico io per oro colato». Già fatto, Senatur. E non da oggi.

Nicola Rossi

### L'America e il buio oltre Saddam

Se da un lato il rapporto gode di vasta approvazione sul piano internazionale, Washington fa ancora fatica a costituire un gruppo di paesi disposti a contribuire con forze di pace al di fuori di un esplicito mandato delle Nazioni Unite.

Molti dei problemi che si riscontrano oggi in Iraq sono riconducibili alla tendenza dell'amministrazione Bush di dar credito a ciò che vuole credere anziché a resoconti ben più realistici. Ha esagerato la portata delle prove sull'esistenza in Iraq di armi non convenzionali e di collegamenti con Al Qaeda, ha sottovalutato le probabilità che si instaurasse una situazione di

caos in un paese che aveva subito anni di guerre, sanzioni e dittatura, e ha malinteso la pazienza della popolazione irachena di fronte ai disagi del dopoguerra e a un'occupazione militare. Il rapporto sui primi cento giorni non riporta che soffocate eco di questi errori.

Nei fatti, in questi ultimi tempi alcuni segni fanno sperare che le politiche dell'amministrazione Usa rispecchino finalmente una maggiore comprensione della situazione irachena e che in futuro i rapporti della Casa Bianca descrivano la realtà, e non illusorie fantasterie.

International Herald Tribune  
Editoriale pubblicato il 15 Agosto 2003  
© Copyright International Herald Tribune  
Traduzione di Maria Luisa Tommasi Russo



## cara unità...

### Una mappa quotidiana dello sfascio

Carlo Giraudo, Torino

Cara Unità, è apprezzabile il tuo sforzo quotidiano di informarci sull'azione nefasta che il nostro governo produce in ogni settore della vita pubblica nella nostra amata Italia.

Dai portatori di handicap ai terremotati delle Marche, dagli insegnanti precari ai ricercatori universitari, dal CNR al CONI, dal sistema radio-TV ai nuovi privilegi della scuola confessionale, dall'economia al diritto, tutti, tutti i settori sono progressivamente colpiti dalla malattia e progressivamente si ammalano e smortiscono. Non basta più segnalare sporadicamente i sintomi qua e là. occorre monitorare continuamente e organicamente l'intero "organismo-paese" e tentare una prognosi.

Perché non tieni quotidianamente un "check-up" dell'Italia segnalando settore per settore, ministero per ministero, legge per legge, lo stato patologico e degenerativo?

Una quotidiana "Mappa dello sfascio" ecco quello che vorrei leggere da te. Ciao!

### Lodo Schifani uniti per cancellarlo

Maria Paola Patuelli, Ravenna

Sono convinta che L'Unità sia diventata una insostituibile e preziosa fonte di informazione. Proprio per questo non comprendo lo scarso spazio dato al movimento per l'abrogazione del Lodo Schifani, che sta raccogliendo consenso, nonostante il parere negativo di Rutelli.

A Ravenna, dopo l'intervista rilasciata da Di Pietro all'Unità, ci siamo interrogati, in molte e molti, sul da farsi. L'emergenza legalità costituzionale è faccenda che deve riguardare solo l'Italia dei Valori? L'uso spesso improprio che si è fatto dei referendum deve indurci ad abbandonare, come dice qualcuno per venti anni almeno, lo strumento referendario? O, piuttosto, non è il caso di farne, subito, l'uso proprio, che è quello della diretta partecipazione della cittadinanza in una situazione di emergenza, come quella che stiamo vivendo? Abbiamo quindi dato vita ad un Comitato Referendario, costituito da movimenti (quelli che erano al Palavobis, per intenderci), da alcune forze politiche, da singole/i cittadine/i. Nel Comitato è rappresentato quasi tutto il mondo, civile e politico, che si oppone alla politica del Governo Berlusconi, eversiva rispetto alla nostra Costituzione, come, finalmente, anche esponenti del centrosinistra stanno dicendo. E non ci limitiamo a raccogliere firme, facciamo informazione e azione politica. Abbiamo proposto, con una Lettera Aperta,

consultabile sulla Home Page del sito nazionale dei Girotondi www.igrottondi.it, di dare vita ad una giornata di festa della Costituzione, quale risposta chiara a chi, alla Costituzione, vuole "fare la festa". E nella Lettera (30 luglio) usiamo quasi le stesse parole di Bill Emmott, direttore dell'Economist "Berlusconi è un caso estremo e merita estreme misure" (13 agosto). Non mi risulta che in Inghilterra siano diffuse culture politiche massimaliste o estremiste...

### Lo sfruttamento dei lavoratori extracomunitari

Francesca Raspini, Roma

Cara Unità (che veramente «cara» mi sei se solo ripenso ai tanti bellissimi anni di lavoro in via dei Taurini) vorrei approfittare di queste calde e noiose giornate di ferragosto per sottoporvi un caso di «quotidiano sfruttamento» subito da una brava giovane donna filippina che faceva la colf presso di me per alcune ore a settimana. Per guadagnare di più, visto che ha due bimbi a carico dopo che il compagno l'ha abbandonata, è andata a lavorare presso un albergo, dalle parti della stazione Termini di Roma, di proprietà e diretto da una certa signora Piera, nota nella comunità filippina per il suo piglio autoritario, se non proprio da «schiaivista». Per sei mesi, con una media di otto-nove ore al giorno, ha pulito le stanze di due piani, senza potersi mai fermare, nemmeno per andare al bagno. Paga: 23 euro al giorno. I riposi venivano decisi all'ultimo momento,

circa ogni dieci giorni: le giornate di straordinario (8 ore) pagate 25 euro. Per sei mesi non le sono stati versati contributi, né tanto meno gli assegni familiari. Qualche giorno fa la giovane donna si è sentita male, ha telefonato per chiedere di restare a casa ed è stata licenziata in tronco al grido «non ti daremo più una lira, né contributi, né ferie, né altro». È tornata, dopo sei mesi di questo inferno, e mi ha raccontato in lacrime i maltrattamenti subiti.

Le ho consigliato di andare alla Camera del lavoro o in un'agenzia della Cgil. Mi ha risposto che era inutile perché altri suoi concittadini ci erano andati rimanendo delusi. Ho sentito il bisogno di denunciare questo piccolo episodio per porvi due semplici domande. La prima: quali sono oggi gli organismi istituzionali che difendono questi nuovi poveri... se si esclude la Caritas? Insomma a chi si devono rivolgere per non sopportare soprusi e ingiustizie? La seconda domanda è questa: ho la sensazione che anche «il mio» giornale sia in ritardo nella denuncia delle condizioni di sfruttamento di questa grande umanità di lavoratori, se si esclude la registrazione di un caso clamoroso.

Perché L'Unità non lancia una grande inchiesta giornalistica sul nuovo sfruttamento dei lavoratori extracomunitari?

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a Cara Unità, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail [lettere@unita.it](mailto:lettere@unita.it)

**C**aro Cancrini, la notizia relativa alla diminuzione dei finanziamenti destinati alla fame nel mondo, alla lotta contro la droga, ai diritti delle donne e degli uomini che vivono in condizioni di povertà nel sud del mondo da parte del governo Berlusconi-Tremonti-Bossi e Fini non ha trovato alcuna eco sulla stampa italiana. Dei telegiornali, da Pionati alla Gruber, neanche a parlarne. Soltanto l'Unità ne ha parlato nel modo giusto, in prima pagina. Tu che ne pensi? La ragione vera del fatto per cui la gran parte delle rassegne stampa televisive ignorano l'Unità e le sue prime pagine potrebbe essere questa? Potrebbero aver paura l'Unità (Forabraccio li avrebbe chiamati ancora così) di far vedere, seppure di sfuggita, la quantità paurosa di notizie «bucate» dei grandi quotidiani e l'immenso «buco» di notizie importanti che esse producono nel cervello dei lettori?

Francesco Luzzi



Viviamo in Europa, in uno dei Paesi più ricchi del mondo. Ci vergogniamo a volte del livello dei nostri consumi, dello spreco che ne facciamo ogni giorno. E il nostro mondo, la società in cui viviamo, è percorso tuttavia dalla sofferenza silenziosa dei vinti, da storie di emarginazione e violenza che non fanno notizia, che vengono date per scontate da chi

non ha il tempo per fermarsi a guardarle. Vorremmo dare spazio, in questa pagina, alla voce di chi rimane fuori dalla grande corsa che ci coinvolge tutti, parlando dei diritti negati a chi non è abbastanza forte per difenderli. Ragionando sul modo in cui, entrando in risonanza con le ingiustizie che segnano la vita del pianeta all'inizio del terzo millennio, siano

*Il gesto di Berlusconi ha il pregio di essere chiaro. Lui sta con Bush. Noi di sinistra, crediamo nella solidarietà*

proprio le storie di chi non vede rispettati i propri diritti a far partire il bisogno di una politica intesa come ricerca appassionata e paziente di un mondo migliore di quello che abbiamo costruito finora. potete scrivere all'indirizzo e-mail [csfr@protonet.it](mailto:csfr@protonet.it) o a l'Unità, via Due Macelli 23/13 00187 Roma, Rubrica Diritti negati, a cui risponde Luigi Cancrini.

# I finanziamenti negati all'Onu e la legge del più forte

LUIGI CANCRINI

La notizia della lettera con cui Berlusconi spiega a Kofi Annan le ragioni per cui l'Italia «è costretta» a diminuire i suoi finanziamenti per l'Onu, la Fao ed altre organizzazioni di questa natura è stata in effetti ignorata da quasi tutti i giornali e giornalisti italiani. Se Amadeus la facesse oggetto di un quiz, di conseguenza, molti concorrenti cadrebbero: di quelli che sanno tutto sui goals di Vieri, sulle donne di Schumi e sul nome proprio di Britti. L'Unità da sola, e meritoriamente, ne ha dato notizia in modo adeguato e sono fatti di questo genere,

in fondo, quelli che ti fanno sentire orgoglioso di collaborare per un giornale così: un giornale che dice le cose come stanno, senza censure e senza veline, con tutta la passione che meritano le vicende del mondo, le ingiustizie che lo rendono sgradevole, gli slanci di vita e di solidarietà che lo rendono, a volte, straordinariamente bello. Nel merito, del resto, la notizia è di quelle che meritano una attenzione speciale. Perché l'Italia è sempre stato uno dei Paesi «ricchi» più impegnati su questo fronte da quando l'ispirazione religiosa dei democri-

stiani e la spinta solidaristica dei comunisti trovarono convergenze virtuose, molto al di là dei patteggiamenti o dei compromessi politici, proprio sul tema grande delle organizzazioni soprannazionali e del modo in cui esse potevano far immaginare possibile una qualche forma di governo mondiale dell'economia: non affidata necessariamente alle capacità delle multinazionali e all'immoralità untuosa di un sistema bancario internazionale guidato solo da logiche speculative e di profitto. Una sorta di contrappeso pubblico all'interesse privato dei grandi grup-

pi economici, in un paragone non assurdo con quello che aveva calmiato la violenza della speculazione capitalistica all'interno dei singoli Stati nel secolo scorso: capace di ragionare in termini di sviluppo compatibile e di lotta alla criminalità internazionale, di sostegno intelligente ai Paesi più deboli e di intervento forte nelle zone del mondo in cui l'instabilità politica e militare copriva (il triangolo d'oro in Asia, parte orientale dei paesi andini in America del Sud) la produzione e il traffico di droghe con cui le multinazionali del crimine finanziavano tutte

le altre loro attività: sulla pelle di chi di droga moriva. Un punto alto di questa iniziativa italiana si realizzò negli anni '70 con la nomina di Giuseppe Di Gennaro, un magistrato indipendente, tenace e pieno di vitalità a capo del dipartimento che si occupava dei traffici di droga. Forte del peso che gli era assicurato proprio dal governo italiano e dai suoi finanziamenti, Di Gennaro fece della «guerra alla droga» una priorità reale e dell'intervento multilaterale sotto l'egida dell'Onu la premessa di quelle iniziative di riconversione delle cul-

ture che puntavano sullo sviluppo di alternative economicamente plausibili alla coltivazione di oppio. Ottenendo in Asia i risultati importanti che non fu possibile ottenere in America Latina dove la pratica degli interventi unilaterali continuò ad essere, per gli Stati Uniti, un mezzo importante di controllo politico dei paesi dove si coltivava la coca. Bombardando simbolicamente un piccolo numero di campi (che non dovevano, secondo loro essere riconvertiti) e proteggendo, perché utili politicamente, i gruppi che controllavano i traffici colombiani.

Altri tempi. Altri slanci e altre passioni politiche. Quello che sembra aver trionfato oggi, per scelte soprattutto degli Stati Uniti e della nuova destra, in Italia e altrove, è una linea politica basata sul tentativo di mettere l'Onu nell'angolo delle istituzioni che hanno buone intenzioni e nessun potere reale. Che non conta nulla e non debbono contare nulla in quella lotta al terrorismo su cui esse potrebbero funzionare molto meglio delle armi americane, inglesi o italiane. Perché il terrorismo, così come i trafficanti di droga ed armi, si combatte con un'azione di pace. Perché il terrorismo si esalta e si potenzia, invece, con le azioni di guerra. Perché nessun paese accetta mai di essere pacificato da un altro che a sé lo sottomette. Perché le forze di pace debbono essere per forza multilaterali se vogliono mettersi in grado di stabilire rapporti costruttivi e leali con i paesi in cui di forze di pace c'è bisogno.

Vorrei prendere l'occasione della notizia salvata da un titolo de l'Unità e dalla sua lettera, caro Luzzi, per proporre qui ancora una volta l'idea per cui al primo posto di una agenda politica ideale della sinistra, italiana ed europea, dovrebbe esserci la modifica, il rilancio, una nuova valorizzazione dell'Onu e degli organismi soprannazionali voluti in un tempo, quello dell'ultimo dopoguerra, in cui il mondo intero sentì un bisogno forte, autentico, sincero di pace e di solidarietà. Non ci sono risposte alternative ai bisogni espressi dai no-globals e da tanti movimenti giovanili che segnalano l'assurdità della forbice che nasce fra Nord e Sud, fra paesi ricchi e paesi poveri del mondo se davvero pensiamo di voler contrastare il modello di sviluppo proposto dalle multinazionali e dai poteri forti dell'economia mondiale.

Dobbiamo renderci conto con tutta la necessaria chiarezza del fatto per cui destra e sinistra dovrebbero confrontarsi oggi, da noi e nel mondo, soprattutto su questo grande tema da cui dipende tutto il nostro futuro per ciò che riguarda sia i problemi dell'emigrazione che quelli del terrorismo e della pace. Il gesto di Berlusconi ha il pregio, da questo punto di vista, di essere un gesto chiaro. Lui, Berlusconi, sta con Bush e con la legge del più forte, in economia ed in politica. Noi, di sinistra, crediamo (dovremmo credere) nella solidarietà e nell'importanza di istituzioni politiche che mettano al più debole (ai più deboli) di rappresentare le loro esigenze e di farle rispettare. Diminuire i finanziamenti per l'Onu e per la Fao, rendere più facile il movimento dei capitali e il riciclaggio del denaro sporco, bloccare le rogatorie internazionali e mandare soldati italiani in Iraq senza la copertura dell'Onu sono comportamenti collegati da una stessa logica. Una logica liberista da capitalismo selvaggio. Una logica trovata d'istinto da un uomo d'affari furbo e senza scrupoli che non ha pensato nulla, probabilmente, di quello che io sto scrivendo qui semplicemente perché non ha alcun bisogno di porsi coscientemente problemi così complessi. Ha bisogno, soltanto, di usare il futo, utilissimo per lui e per i suoi, dannosissimo per tutti gli altri, di cui la natura lo ha dotato.

Come dimostra benissimo, in fondo, la bellissima foto pubblicata da l'Unità il 7 agosto: Berlusconi, Previti e rispettive consorti con Stefania Ariosto e un gruppo di amici sullo yacht del grande nocchiere. In maglia con collo alto alla marinara e strisce orizzontali di colore rosso e blu. Ispirate ironicamente, forse, a quelle che Walt Disney e lo zio Papeone ci hanno reso famigliari nella rappresentazione di una strepitosa, straordinaria, allegra e spensierata Banda Bassotti.

## Atipiciachi di Bruno Ugolini

### Co.CO.CO, LA VALANGA SENZA DIRITTI

Le donne e gli uomini che trascorrono la loro vita tra un lavoro e l'altro, con diversi stati d'animo, tra chi sogna il posto fisso e chi no, hanno potuto dedicare questo agosto del grande caldo a leggere qua e là le notizie sulla favolosa riforma del mercato del lavoro varata dal governo di centro destra. Alcuni di loro, come i Co.Co.Co. hanno potuto così scoprire che le ultime norme che li riguardano possono riservare delle sorprese assai poco gradite. Come la possibilità di mantenere vecchi Co.Co.Co. accanto ai nuovi, la possibilità di dover lavorare con tempi prestabiliti, senza la possibilità di scegliere il proprio tempo di lavoro. Come la possibilità di veder stracciato il proprio contratto "a progetto" e di vedere esclusa l'iniziativa dei magistrati nei confronti d'imprenditori imbroglioni.

L'allarme è stato lanciato dal Nidil, il sindacato delle nuove identità lavorative aderente alla Cgil. Ha, infatti, scoperto che l'ultima versione del decreto d'attuazione della Legge 30 di riforma del mercato del lavoro, varata dopo aver fatto finta di ascoltare le obiezioni mosse da tutti e tre i sindacati confederali, non fa altro che peggiorare ulteriormente "un testo già fortemente lesivo dei diritti dei collaboratori, rendendoli più precari e meno protetti". Eppure que-

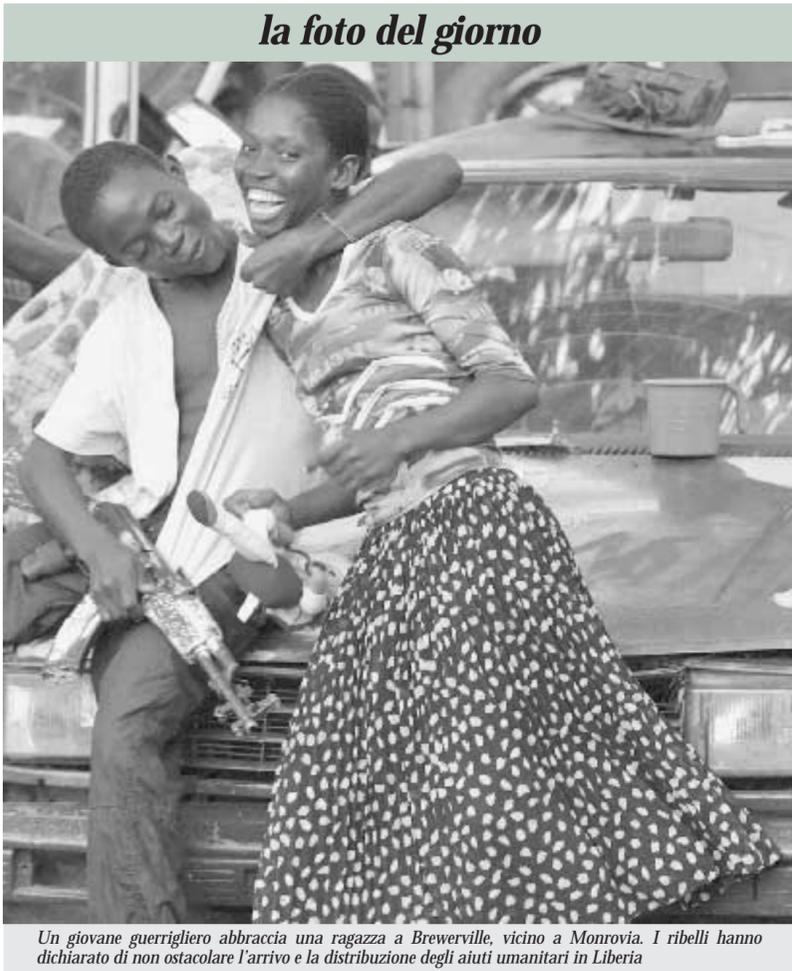
sto stesso governo aveva proclamato ai quattro venti che la nuova versione dei Co.Co.Co. li avrebbe come liberati. Sarebbero diventati lavoratori a progetto con tutele e diritti, lasciando alle proprie spalle un passato dove erano sfruttati come lavoratori subordinati, senza essere considerati tali.

Ora invece che succede con le nuove norme? I peggioramenti, rispetto alla stesura originaria delle riforme, riguardano, tra l'altro, la possibilità di aumentare il numero di coloro che potranno continuare ad essere considerati Co.Co.Co. senza la fantomatica promessa "liberazione". Tale prospettiva era riservata, in un primo tempo, solo alle cosiddette "professioni intellettuali". Ora nulla cambierà anche per i Co.Co.Co. che prestano la loro collaborazione "a fini istituzionali". Ad esempio nelle associazioni e società sportive, negli organi d'amministrazione delle società, in commissioni o collegi.

C'è poi la faccenda degli orari. Al committente, al datore del lavoro o del progetto, sarà concessa la possibilità, con le nuove norme, di organizzare, per il nuovo Co.Co.Co., in altre parole il collaboratore a progetto, anche l'orario della prestazione. Non un'attività autonoma, autogestita, con gli orari che più ti piacciono, dunque. Un interven-

to, questo sugli orari prestabiliti che fa capire bene come si tratti di un lavoro pienamente subordinato e dipendente, mascherato da lavoro autonomo. Un altro modo, secondo il Nidil, non per limitare, bensì per aprire la strada nelle imprese ad una valanga di nuovi Co.Co.Co., con masse di "atipici" che diventano "tipici" senza esserlo e senza la possibilità di aprire con il datore di lavoro un costoso contenzioso.

Non è finita: il committente, sempre con le nuove norme, potrà mettere fine alla collaborazione con un semplice preavviso e senza che vi siano giustificati motivi. Gravissimo, inoltre, il punto in cui si limita l'esercizio della magistratura nei confronti d'imprenditori inadempienti. Il controllo da parte del potere giudiziario sarà limitato esclusivamente ad accertare la sottoscrizione del progetto, di un programma di lavoro o di una fase di esso. Sarà impedita la possibilità di verificare le modalità tecniche, organizzative e produttive del committente. Quindi, si fa in modo di non consentire al magistrato l'accertamento della vera natura del rapporto di lavoro. Il lavoratore non potrà dimostrare che il suo è un lavoro tipico e non atipico. Tanto suonare di trombe e questo è il risultato. Peggio la pezza del buco, come dice un proverbio veneto.



Un giovane guerrigliero abbraccia una ragazza a Brewerville, vicino a Monrovia. I ribelli hanno dichiarato di non ostacolare l'arrivo e la distribuzione degli aiuti umanitari in Liberia

## la foto del giorno

## Soluzioni



S A L O N E A D E S P A S I M A N T E  
 E N E A A C R I T R A N C I A T E S  
 T E A I A R S R P E A C E L I O  
 T L A N D R E A C A M I L L E R I R R  
 A L E S S A N D R O B A R I C C O O T T  
 N I C C O L O A M M A N I T I B I L I A  
 T C E L E S T I A L I I A L I N I I A R  
 E E S I M I O C L A N R I O N A L E  
 N O T A T I R O C A E S E N T A T I  
 N D E O A S I H N I P C I T O S  
 I E R I N A G I T A N I E C A R T E  
 O R A Z I O N E O I L A R I A E V I

Indovinelli: il calumet; il cervello; l'orizzonte.

Rebus: UO mi; NI mi; la N; E si; fa M; O si = Uomini milanesi famosi.

Uno, due o tre?: la risposta giusta è la n. 3.

## I Unità

DIRETTORE RESPONSABILE **Furio Colombo**  
 CONDIRETTORE **Antonio Padellaro**  
 VICE DIRETTORI **Pietro Spataro**  
**Rinaldo Gianola** (Milano)  
**Luca Landò** (on line)  
 REDATTORI CAPO **Paolo Branca** (centrale)  
**Nuccio Ciconte**  
**Ronaldo Pergolini**  
 ART DIRECTOR **Fabio Ferrari**  
 PROGETTO GRAFICO **Mara Scanavino**

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE  
**Marialina Marcucci** PRESIDENTE  
**Giorgio Poidomani** AMMINISTRATORE DELEGATO  
**Francesco D'Ettore** CONSIGLIERE  
**Giancarlo Giglio** CONSIGLIERE  
**Giuseppe Mazzini** CONSIGLIERE  
**Maurizio Mian** CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."  
 SEDE LEGALE:  
 Via San Marino, 12 - 00198 Roma



Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Direzione, Redazione:

- 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9
- 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140
- 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039
- 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499

Stampa:

Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano

Fac-simile:

Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (Mi)

Litosud Via Carlo Pisani 130 - Roma

Ed. Telematica Sud Srl Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn)

Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari

STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)

Distribuzione:

A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità

**Publikompass S.p.A.**

Via Carducci, 29 - 20123 MILANO

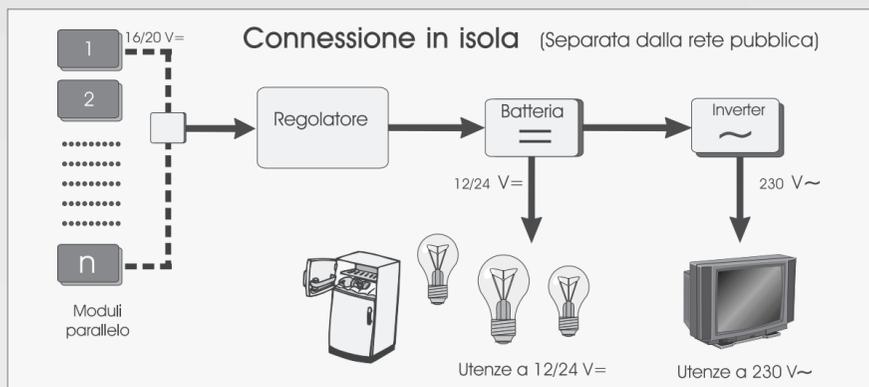
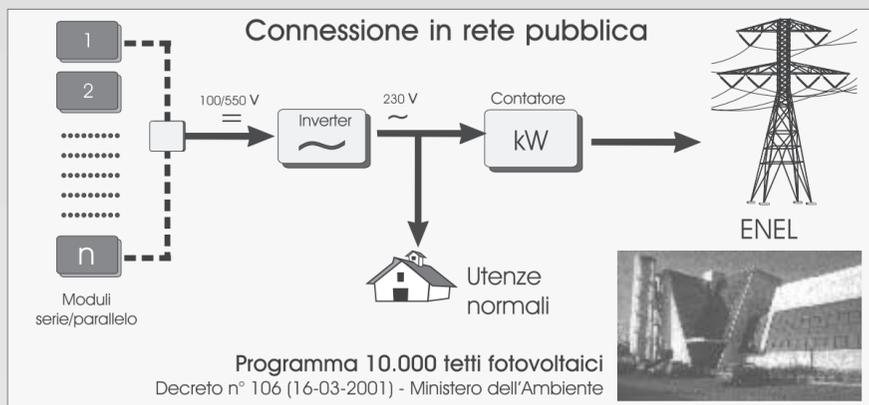
Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490

02 24424533 02 24424550

# Elettricità dal SOLE

## ENERGIA fotovoltaica

A PORTATA DI MANO



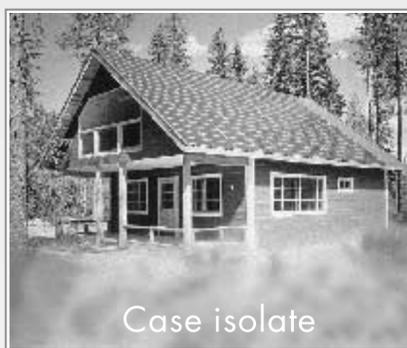
La tecnologia fotovoltaica consente di trasformare direttamente la luce solare in energia elettrica.

L'effetto fotovoltaico è basato sulla proprietà di alcuni materiali semiconduttori, tra cui il silicio, di generare tensione elettrica se irradiato da energia solare.

Più celle fotovoltaiche, collegate insieme in un'unica struttura, costituiscono il **modulo** fotovoltaico.

Un ordine di grandezza tipico per la potenza elettrica erogata è di circa 100 Watt per metro quadrato di modulo.

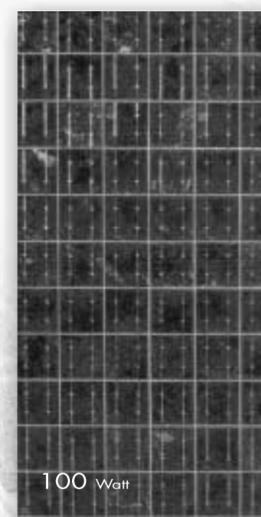
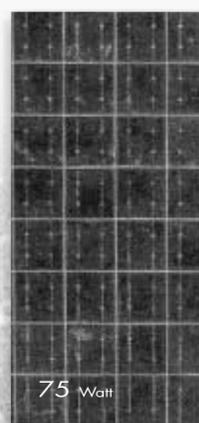
**L'elettricità prodotta con il sole è amica dell'ambiente:** ogni chilowattora prodotto da un sistema fotovoltaico evita l'emissione in atmosfera di oltre 700 grammi di anidride carbonica, con benefici effetti sulla riduzione dell'effetto serra.



### MODULI IN SILICIO POLICRISTALLINO per 12 Volts corrente continua

		75 W	100 W
Corrente (alla max potenza)	Ampère	4,57	6
Tensione (tipica a regime)	Volt	16,4	16,7
Lunghezza	mm	1200	1293
Larghezza	mm	532	650
Spessore	mm	34	34
Celle per modulo	N°	36	72
Temperatura di funzionamento	°C	42	44

Altri modelli e potenze disponibili su richiesta



S.S. Torino - Saluzzo Km 32  
12030 Torre S.Giorgio - CN  
Tel. 0172.912392 - Fax 0172.921030

E-mail [aaenergy@alternativeadvancedenergy.com](mailto:aaenergy@alternativeadvancedenergy.com)

[www.idrocentro.com](http://www.idrocentro.com)

